

logo

piano paesaggistico
REGIONE TOSCANA

livello d'ambito

scheda d'ambito

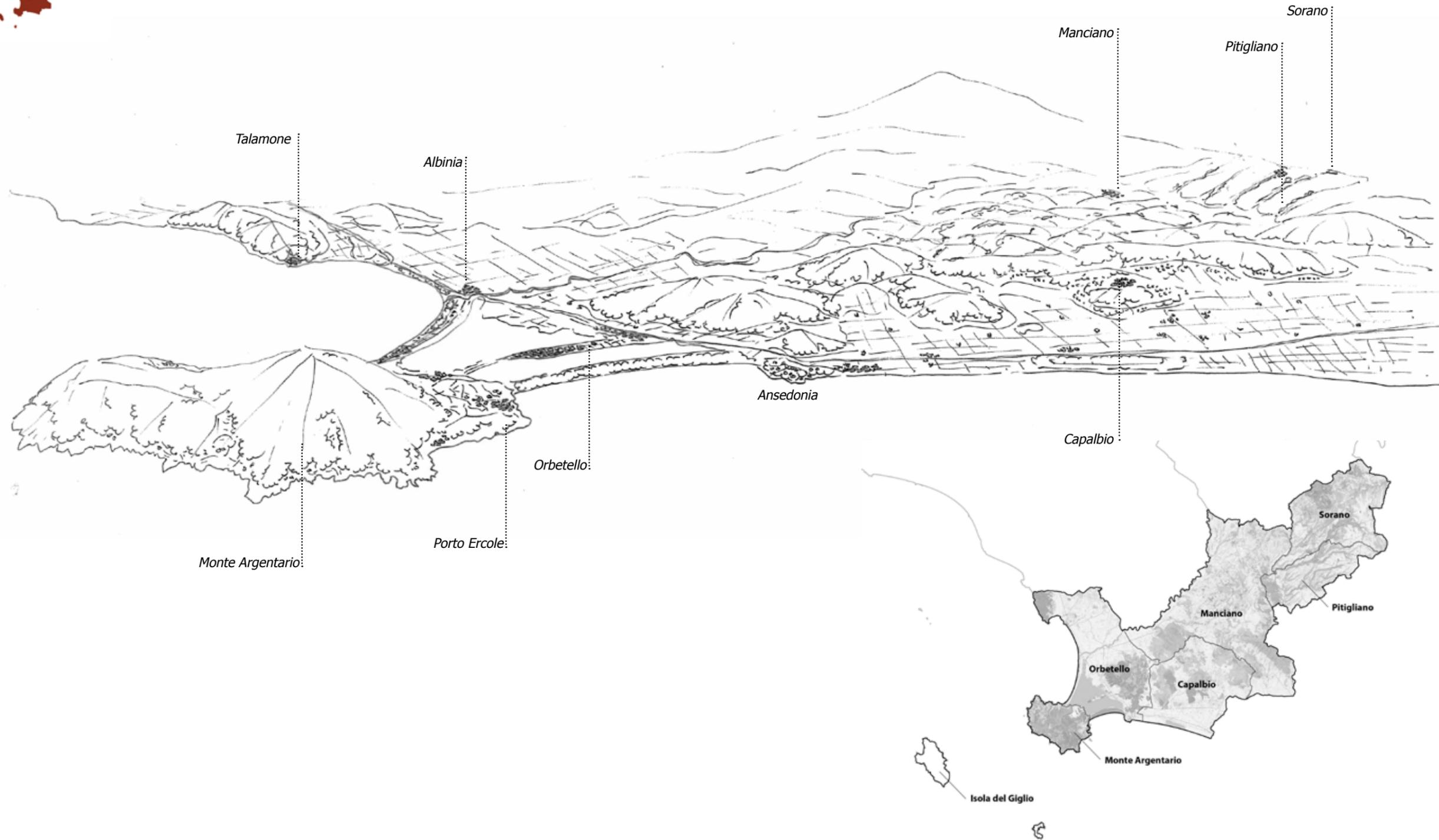


ambito 20 bassa maremma e ripiani tufacei

Comuni di: Sorano(GR), Manciano(GR), Pitigliano(GR), Capalbio(GR), Orbetello(GR), Monte Argentario(GR), Isola Del Giglio(GR).

1. profilo dell'ambito
2. descrizione interpretativa
3. invarianti strutturali
4. interpretazione di sintesi
5. disciplina d'uso

informazioni relative al piano





L'ambito **BASSA MAREMMA E RIPIANI TUFACEI** presenta, con il suo andamento perpendicolare alla linea di costa, una successione di paesaggi nettamente diversificati dal punto di vista fisiografico: dalle propaggini meridionali del Monte Amiata, ai ripiani tufacei (unici in tutta la Toscana, analoghi a quelli del vicino Lazio), al paesaggio collinare complesso formato da rilievi isolati, brevi successioni di rilievi e piccoli altopiani, fino al paesaggio agrario di fondovalle e della bonifica, e ai rilievi costieri e insulari. L'intero ambito è straordinariamente ricco di biodiversità (dal Monte Argentario agli ambienti lagunari, dalle gole tufacee ai paesaggi agro-silvo-pastorali tradizionali di collina e montagna) e al tempo stesso di testimonianze antropiche di lunga durata. Il sistema insediativo si è storicamente strutturato a partire dalle due direttrici trasversali di origine etrusca che collegavano la costa con l'entroterra: l'Amiatina da Talamone all'entroterra senese e alla corona dei centri di mezza costa del monte Amiata; la Maremmana dall'Argentario a Orvieto attraverso le città del tufo. Questo sistema è intersecato dall'Aurelia, antica strada consolare romana, e completato dal sistema delle fortezze costiere. A partire dal XIX secolo, con il ripristino della piena funzionalità della via Aurelia e la realizzazione della ferrovia tirrenica, e con ritmo più sostenuto dagli anni '50 del secolo scorso, si assiste a una crescente importanza del corridoio costiero a scapito delle colline interne. Gli insediamenti produttivi e residenziali si sviluppano a valle, verso le pianure costiere, con un forte abbandono delle aree interne, mentre gli insediamenti turistici si collocano a ridosso con la costa. Le specifiche componenti morfotipologiche che caratterizzano ciascuno dei sistemi insediativi storici sono contraddette da gran parte delle espansioni recenti: una proliferazione di piattaforme turistico-ricettive e seconde case che hanno profondamente trasformato i paesaggi costieri, di capannoni artigianali e industriali di scarsa qualità architettonica e paesaggistica, di espansioni edilizie incoerenti con il contesto assiegate lungo le direttrici in uscita dai centri urbani, anche collinari, fino alle città del tufo. La zona costiera, nonostante situazioni idrauliche precarie e carenza di risorse idriche, si distingue per la portata naturalistica e paesaggistica degli ecosistemi (coste sabbiose e rocciose, sistemi dunali, lagune), confermata dalla presenza di numerose Aree protette, Riserve e Siti Natura 2000. Il promontorio del Monte Argentario, sistema geomorfologico e paesistico a sé, completa il profilo dell'ambito.

logo

piano paesaggistico
REGIONE TOSCANA

livello d'ambito

ambito **20**

bassa maremma e ripiani tufacei

Descrizione interpretativa

2

bassa maremma e ripiani tufacei

2.1 Strutturazione geologica e geomorfologica

criteri metodologici (LINK)



I rilievi collinari del bacino neogenico nei dintorni di Saturnia (Foto Noxo - Licenza CC BY-ND)



Canyon e altopiani tufacei presso Sorano (Foto solislacus - Licenza CC BY-NC-ND)



I rilievi dell'Argentario visti da Cala Piccola (Foto Noxo - Licenza CC BY-ND)

La genesi strutturale dell'ambito è da associarsi direttamente alla formazione della catena appenninica derivante dalla collisione tra la Placca Europea e Africana (Adria).

La storia geologica della Toscana meridionale include diverse fasi deformative che si sviluppano a partire da Trias al Neogene per un periodo di circa 220 milioni di anni: in generale l'assetto geologico della Toscana è il risultato di due processi tettonici principali, una fase compressiva ed una distensiva.

La prima fase ha indotto l'impilamento di falde delle Unità Ligure e Toscana su quelle della serie Umbro - Marchigiana (Oligocene - Miocene) ed il fenomeno di sollevamento della catena appenninica nella fase temporale Miocene - Pleistocene; la seconda fase di natura distensiva, dal Miocene superiore al Pleistocene Superiore, ha modificato l'assetto strutturale delle unità precedentemente impilate, andando a originare numerosi bacini riempiti da sedimenti neogenici. La fine della prima fase di impilamento coincide, inoltre, con l'inizio di una nuova fase di trasgressione marina i cui sedimenti costituiscono la base del ciclo sedimentario Neoaotoceno particolarmente evidente nell'area di Orbetello. La trasgressione è stata preceduta dalla formazione di aree depresse chiuse, nella quale si instaurano ampi bacini lacustri e palustri. Questa trasgressione, come inoltre la fase di regressione del Pliocene, ha caratteristiche e dinamiche che non si possono collegare direttamente al livello eustatico marino, ma implica dei movimenti di abbassamento nelle catene appenniniche precedentemente corrugate ed emerse.

La tettonica distensiva miocenica e pliocenica, oltre a generare faglie dirette e bacini sedimentari, è anche strettamente associata ad un diffuso fenomeno di magmatismo che tende a migrare progressivamente da ovest verso est. Gli eventi di effusione vulcanica (ignimbritiche) che si sono susseguite dall'apparato vulcanico dei Monti Vulsinei (Bolsena, Montefiascone e Latera), principalmente nel basso Pleistocene, hanno generato i ripiani tufacei di Pitigliano, Sorano e Sovana.

Le varie effusioni piroclastiche avvenute circa 200 milioni di anni fa, si sono depositate su paleomorfologie costituite da terreni sedimentari del tardo mesozoico e del Terziario appartenenti alla Serie Toscana, al Complesso Alloctono e Neoaotoceno; i vari flussi piroclastici si sono stratificati alternandosi a depositi epiclastici (Formazioni di Canino, Sovana, Sorano, Tufi di Poggio Pinzo e Pitigliano) e nel tempo hanno dato origine agli altopiani tufacei che occupano una parte della Tuscia.

L'altopiano, in seguito, ha subito fenomeni di incisione erosiva da parte del fiume Lente e dei suoi affluenti (Meleta, Procchio, Lupo, Castel Sereno, Cercone, Caleno), creando profonde valli incise alternate a altopiani e canyon.

I fenomeni di magmatismo ed erosione, legati alla fase tet-

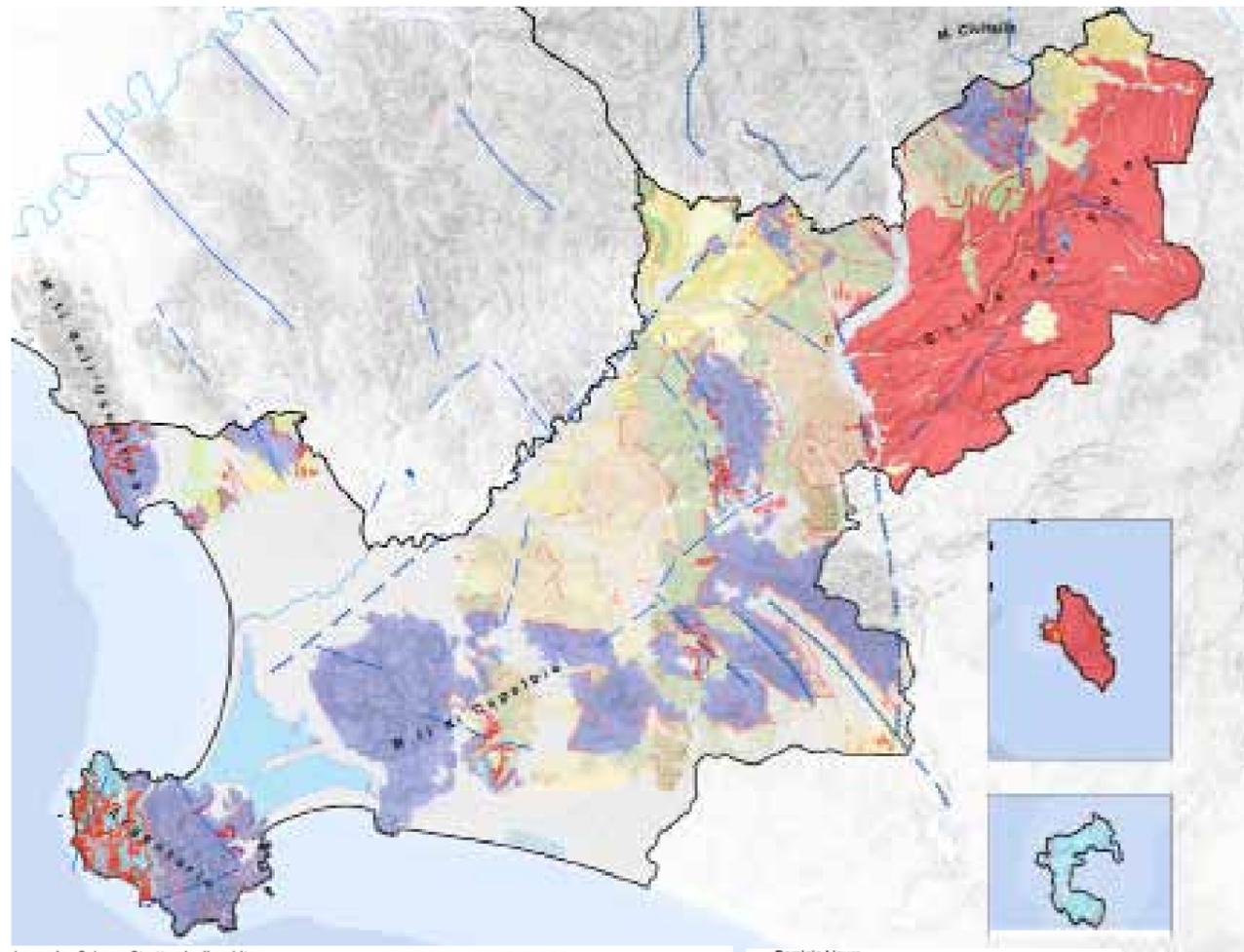
tonica distensiva susseguita dopo la collisione fra placca Adriatica e Corso-sarda, hanno portato in superficie rocce magmatiche intrusive che costituiscono il plutone monzogranitico dell'Isola del Giglio.

Si ipotizza che l'evoluzione dell'area Giglio-Argentario sia il risultato di due intrusioni magmatiche localizzate in corrispondenza dell'Isola del Giglio e in profondità presso l'Argentario.

Le intrusioni di tali plutoni hanno provocato il sollevamento delle coltri sedimentarie e la formazione di un horst in corrispondenza dell'Argentario. La successiva evoluzione tettonica estensiva ha provocato un inabissamento dell'area compresa tra Argentario e Giglio e trasformato quest'ultima

in un ambiente insulare.

Al contrario, l'Isola di Giannutri, risulta il proseguimento strutturale di Calcare Cavernoso del promontorio del Franco e rappresenta un horst delle Unità Tosco - Alpine rimasto emerso.



Legenda - Schema Strutturale di ambito

- Alto strutturale
- Alto strutturale (dato incerto)
- Basso strutturale
- zona in abbassamento differenziato. La freccia indica la parte più abbassata
- zona in sollevamento connessa con la messa in posto di masse magmatiche
- zona in sollevamento differenziato. La freccia indica la parte meno sollevata

Principali lineamenti tettonici

- taglia principale
- faglia principale (certa o probabile) o prevalente rigetto verticale (i trattini indicano la parte ribassata)
- faglia principale con caratteristiche incerte
- fascia trasversale di deformazione ero discontinuità certa o probabile
- fascia trasversale di deformazione o discontinuità sovrasottomontani e costati tettonici (fonte Continuum geologico regionale)
- taglie (fonte Continuum geologico regionale)

Depositi neogenici e quaternari

- Depositi del Quaternario sup.
- Depositi continentali e costieri pliocenici e quaternari
- Rocce magmatiche neogeniche e quaternarie
- Depositi marini pliocenici e quaternari
- Depositi lacustri e lagunari evaporitici e post-evaporitici messiniani
- Depositi marini pre-evaporitici messiniani
- Depositi lacustri del Turoliano inf.
- Depositi marini del Miocene inf.-medio ('Epigure tirenici' aust.)

Successione Epiligure appenninica

- Successione Epiligure appenninica

Unità con metamorfismo di alta pressione

- Unità ad affinità oceanica (Unità di Cala Grande)
- Unità ad affinità toscana (Unità di Cala Piatti)

Dominio Ligure

- Dominio Ligure interno
- Dominio Ligure esterno
- Dominio Sub-Ligure

Dominio Toscano

- Dominio Toscano

Dominio Umbro - Marchigiano

- Dominio Umbro Marchigiano

Schema strutturale d'ambito

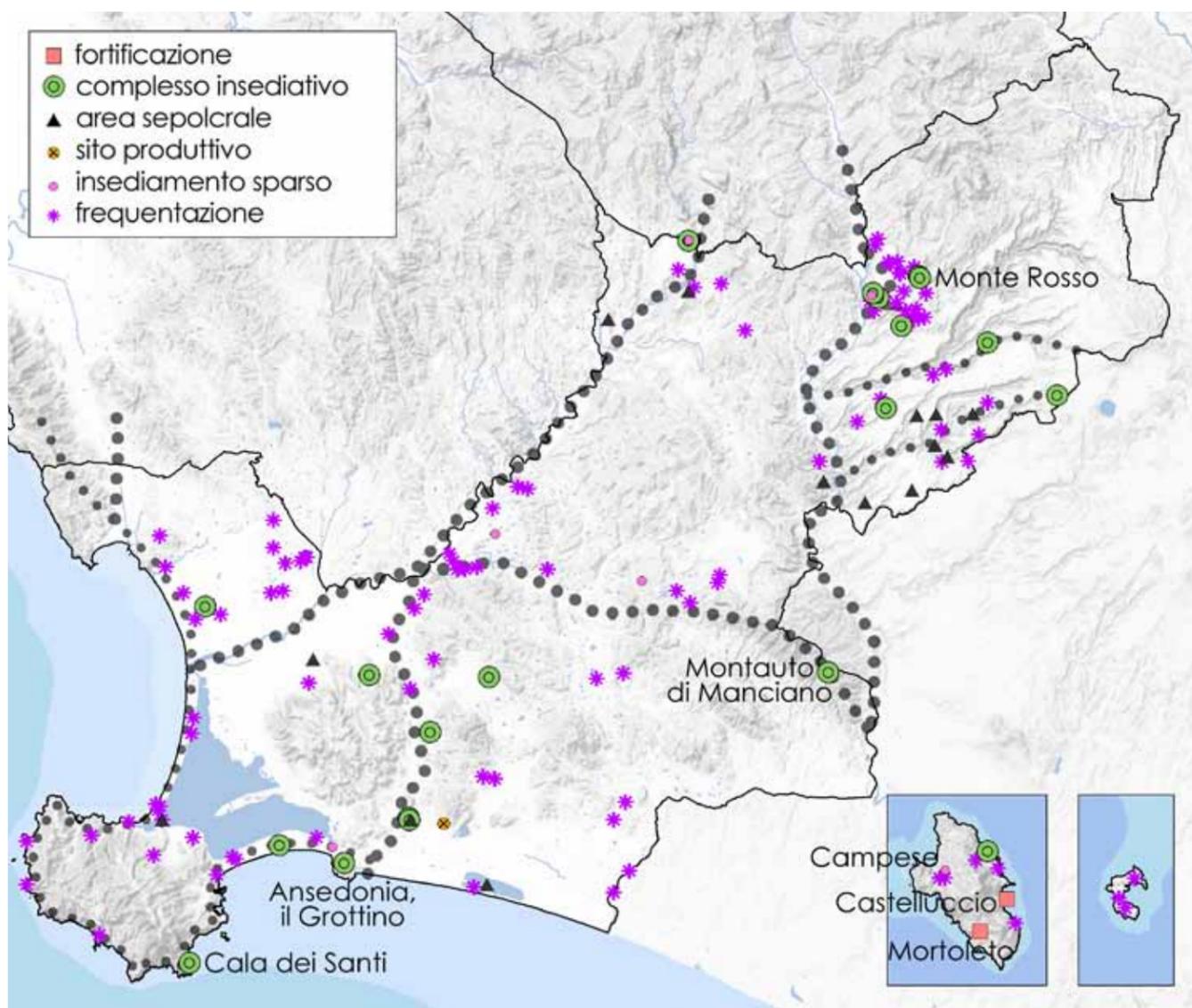
2.2 Processi storici di territorializzazione

criteri metodologici (LINK)

Preistoria e protostoria

Le più antiche frequentazioni umane in Maremma risalgono a 500.000 anni fa (Paleolitico inferiore). Si tratta di poche attestazioni fra cui emerge il ritrovamento di 799 strumenti litici in località Montauto di Manciano. Nel corso della preistoria le testimonianze si fanno più numerose e si addensano nella valle del Fiora, nell'alta valle dell'Albegna, sul Monte Argentario.

Con l'Eneolitico o età del Rame si sviluppa in Maremma (dal 3000 a.C. circa) una delle varianti culturali più interessanti del periodo: la facies di Rinaldone. Dal punto di vista della produzione materiale la cultura di Rinaldone è caratterizzata da un tipo vascolare definito vaso a fiasco e da abbondanti cuspidi litiche di freccia. I siti rinaldoniani sono numerosissimi: dalla valle del Fiora alla zona del tufo, dal rosellano alle colline metallifere. La cultura di Rinaldone si estende fino alla fase iniziale dell'età del Bronzo. Successivamente, dal 2000 a.C. circa, si registra un incremento demografico:

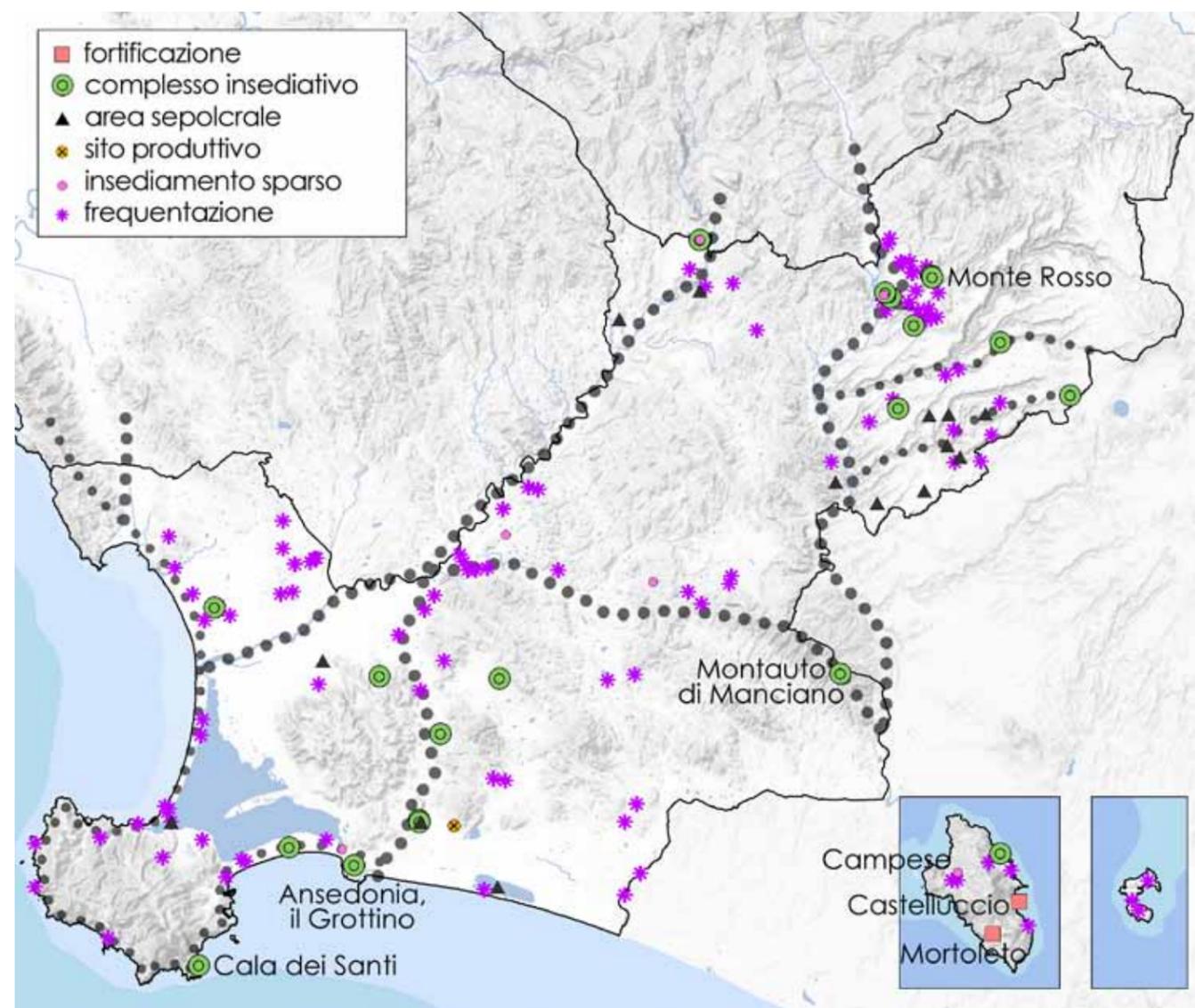


Rappresentazione della rete insediativa di periodo preistorico e protostorico sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 325.000

nascono numerosi insediamenti anche palafitticoli e si diffonde l'uso dell'aratro e i ripostigli di pani e oggetti metallici. Dal 1700 circa a.C. si sviluppa la pastorizia e si attivano gli scambi con l'Egeo (rinvenuta ceramica micenea); sono diffusi luoghi di culto in grotte con la presenza di acqua soprattutto nella valle del Fiora. Nella fase finale dell'età del Bronzo (dal 1150 a.C. circa) o protovillanoviano, compare il rito dell'incinerazione e si torna a tesaurizzare il metallo. Ripostigli sono stati rinvenuti al Campese (Isola del Giglio) e in varie località dell'alta valle dell'Albegna. Attestazioni anche sull'Isola di Giannutri.

Periodo Etrusco

I lineamenti fondamentali del paesaggio etrusco storico iniziano a definirsi fra la fine dell'età del Bronzo e l'età del Ferro quando i villaggi, posti su aree naturalmente fortificate, vengono abbandonati a favore di luoghi di conformazione



Rappresentazione della rete insediativa di periodo etrusco sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 325.000

bassa maremma e ripiani tufacei

simile ma molto più estesi. Il fenomeno è stato definito protourbanizzazione, perché è all'origine delle maggiori città etrusche. il caso più evidente è quello di Vulci (poco fuori dal territorio toscano, in provincia di Viterbo), collegato all'abbandono dei centri protostorici della valle del Fiora. Accanto ai centri maggiori, nell'VIII e soprattutto VII secolo a.C. nascono centri minori (Poggio Buco, Pitigliano, Sovana, Orbetello), talvolta sul sito di precedenti abitati protostorici. Marsiliana si presenta come un piccolo centro di potere antagonista a Vulci.

Questi eventi sono accompagnati da cambiamenti culturali e sociali profondi: alla fine dell'età del Ferro l'incinerazione è sostituita dall'inumazione (con l'esclusione delle aree più interne, di cultura chiusino-volterrana), i corredi si fanno più ricchi e aumentano i beni d'importazione. Il fenomeno raggiunge il suo apice nel periodo orientalizzante (fine VIII-VII) in cui lo scambio con l'Oriente e la Grecia è intensissimo. La

bassa maremma e ripiani tufacei

colonizzazione greca dalla fine dell'VIII secolo porta anche innovazioni importanti quali la scrittura, il tornio da vasaio e nuove tecniche agricole.

Nell'età arcaica il processo di formazione della città in Etruria è compiuto. Vulci mostra una forte crescita economica e culturale: la città importava, produceva e smistava verso l'Etruria interna e settentrionale beni di lusso, mentre esportava nel Mediterraneo occidentale il vino prodotto nel suo territorio. L'intervento di Vulci è probabilmente all'origine della fine di Marsiliana (seconda metà VI secolo a.C.), ma anche di altri centri periferici delle valli del Fiora e dell'Albegna (Saturnia, Poggio Buco, Orbetello, Talamone, Pitigliano, Sovana), che non restituiscono più alcuna testimonianza fra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C. Con la scomparsa di Marsiliana si intensificò l'insediamento sparso nelle campagne sulla riva opposta dell'Albegna, intorno all'attuale Magliano.

Fra la fine dell'età orientalizzante e l'inizio dell'età arcaica le maggiori città etrusche mostrano la tendenza a procurarsi uno sbocco sul mare e a fondare insediamenti portuali: a questo periodo risalgono infatti le strutture portuali individuate nel centro storico di Orbetello e le tracce di frequentazione del porto di Talamone.

Con il V secolo a.C., a seguito della battaglia di Cuma (474 a.C.), le rotte commerciali iniziano a gravitare sull'Adriatico. L'eliminazione sistematica dei centri minori da parte di Vulci potrebbe essere collegata anche a questa nuova situazione, che impone la disponibilità delle risorse e l'apertura o il potenziamento di vie commerciali con l'Etruria interna, per controbilanciare la perdita della precedente supremazia. Nel V secolo, la ristrutturazione del territorio di Vulci si completa con la fondazione di un nuovo grande centro a circa quattro chilometri dalla foce dell'Albegna in località Doganella. Si tratta di un insediamento atipico per la sua enorme estensione (230 ettari, quasi il doppio di Vulci) con impianto urbano abbastanza regolare, tipico delle città di nuova fondazione, all'interno del quale sono compresi anche campi coltivati e pascoli.

Nel IV secolo a.C. le campagne riprendono a popolarsi. Piccoli abitati, o più spesso piccole necropoli, segnalano un ritorno all'insediamento sparso che nel secolo precedente si era rarefatto. Il fenomeno non va però interpretato come una ripresa generale: le condizioni economiche delle città sono infatti ancora generalmente buone, anche se dall'esterno molti pericoli minacciano l'Etruria. Da nord premono i Celti che in successive ondate migratorie si spingeranno verso sud (finché non saranno definitivamente bloccati nel 225 a.C. dall'esercito romano), mentre già dal V secolo i Siracusani e i Cartaginesi controllano le rotte e i commerci, avendo tolto agli Etruschi quel primato marittimo che li aveva resi famosi nei secoli precedenti; un ulteriore elemento di debolezza interna viene inoltre dalle profonde, quanto

fisiologiche, divisioni fra le città etrusche. Sempre in età ellenistica si verifica, in molti territori, la nascita di fortezze d'altura, centri in posizione strategica sulla costa o sui confini interni. L'immagine complessiva è quella di un momento storico di grande tensione. Nel territorio di Vulci i centri fortificati di IV secolo non sono tutti di nuova fondazione (Saturnia, Talamone, Orbetello).

Periodo Romano

La conquista romana di questa parte di Etruria fu attuata fra 294 (Roselle) e 280 a.C. (Vulci). Le città etrusche conquistate vengono costrette a trattati di alleanza estremamente punitivi, in cui è compresa la confisca di settori cospicui di territorio. Gli interventi successivi da parte dei Romani portano ad una ristrutturazione profonda del paesaggio. Le fondazioni della colonia di Cosa (273 a.C.), seguita nel 183 da Saturnia e intorno al 150 da Heba (compresa all'interno dell'ambito 18 - Maremma Grossetana), sono accompa-

te dalla ridefinizione agrimensoria (centuriazione) di buona parte del vecchio territorio di Vulci e dalla costruzione di due grandi strade (via Aurelia/Aemilia Scauri a partire dal 241 e via Clodia nel 181 a.C.) e di una rete viaria minore e di porti (in particolare il portus Cosanus). Gli Etruschi superstiti si trovarono costretti a vivere, impoveriti, nelle vecchie città o ai margini dei territori colonizzati. Sopravvive tuttavia almeno fino al I secolo a.C. la cultura etrusca, come dimostra il grande frontone fittile del tempio del Talamonaccio (metà II secolo a.C. circa) con una scena dei Sette contro Tebe. Nel corso del II secolo a.C. cominciano a diffondersi soprattutto nel territorio di Vulci ville a conduzione schiavistica che producono vino per l'esportazione. Sorgono così nel territorio nuove infrastrutture (le fornaci di anfore) e vengono potenziati strade e porti. Allo stesso tempo la piccola proprietà contadina legata alle colonie entra in crisi. La guerra fra Mario e Silla all'inizio del I secolo d.C. porta alla distruzione di molti centri, fra i quali Talamone, con il

relativo santuario, e Saturnia.

La crisi delle ville schiavistiche porta intorno al 100 d.C. a cambi di proprietà e di colture, mentre sulle coste si diffondono le ville marittime. Fra Nerone e Adriano, gran parte della costa entra a far parte delle proprietà imperiali, con la costruzione e la ristrutturazione di grandi ville come quelle di Giglio e Giannutri.

A partire dalla fine del II secolo d.C. l'insediamento nelle campagne si dirada e molte ville vengono abbandonate. Si formano latifondi destinati a produzioni estensive mentre, a partire dall'età severiana, cominciano a manifestarsi i primi segni di impaludamento lungo la costa. I centri urbani decadono: Heba e Saturnia risultano abbandonate fra III e IV secolo d.C., mentre Cosa è ormai ridotta ad un centro di limitata vita civile. A testimonianza di tale crisi, nel V secolo Rutilio Namaziano testimonia che le strade sono impraticabili e troppo pericolose per viaggiarci.

Periodo medievale

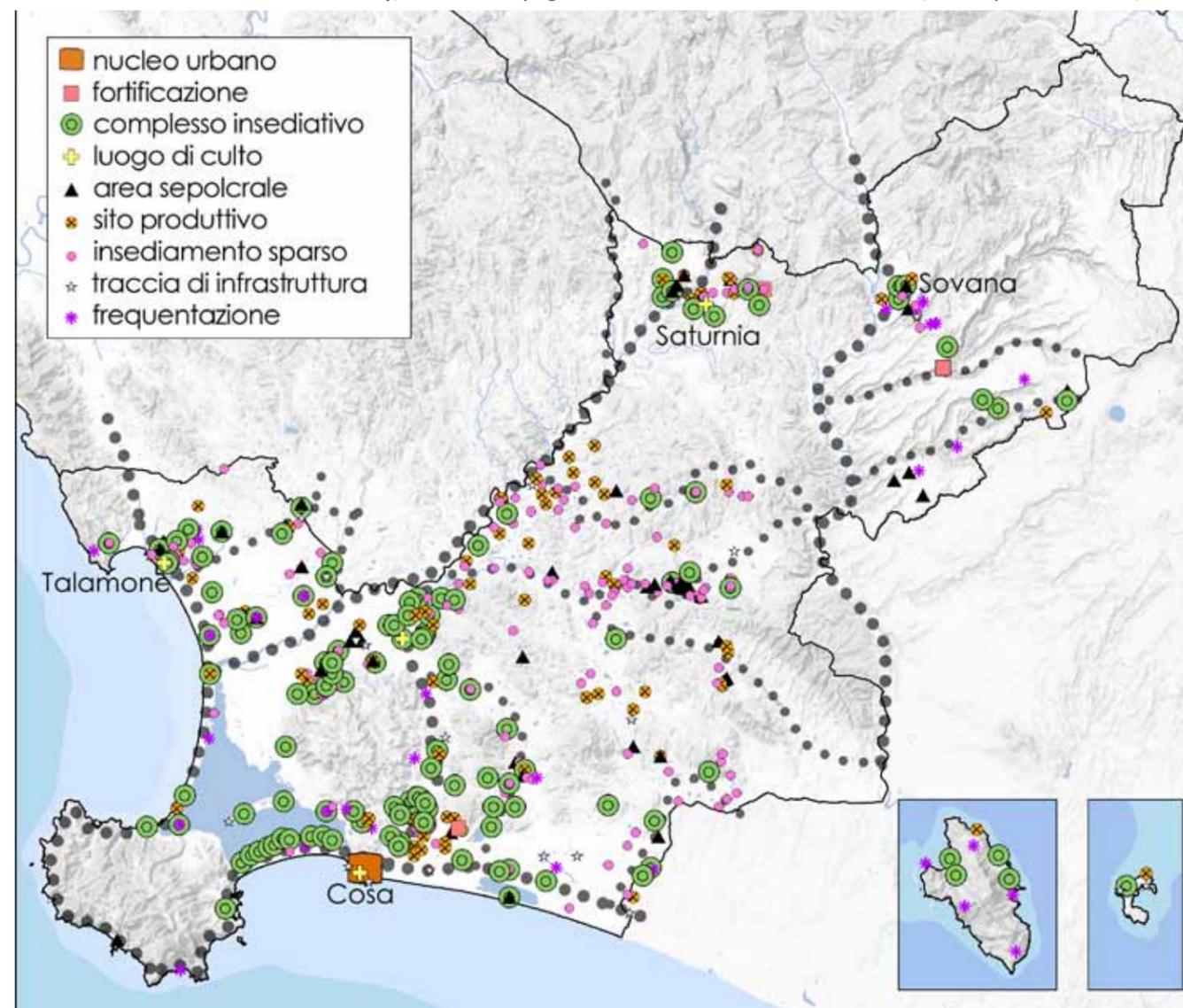
Fra V e VI secolo la zona viene cristianizzata. L'area costiera è interessata dalla costruzione di fortezze legate alla resistenza bizantina contro i longobardi (Cosa, Talamonaccio), che non impediscono, fra fine VI e inizi VII secolo, la conquista completa di questi territori da parte dei Longobardi. Con il VII secolo gli ultimi resti dell'insediamento romano si disgregano. Le rovine delle ville vengono talvolta occupate precariamente da comunità di pastori; in questo periodo è inoltre dimostrata, per la prima volta, la presenza della malaria.

Lontano dalla costa e spesso sulle alture, a partire dal VII-VIII secolo, si diffondono insediamenti aperti (curtes), piccoli villaggi e qualche casa sparsa; l'economia ha in questa fase carattere fondamentalmente silvo-pastorale, con limitate zone destinate alle attività agricole. Con il IX secolo si espandono in Maremma gli Aldobrandeschi, mentre la parte meridionale, rivendicata dal Papato, entra a far parte dei beni dell'Abbazia delle Tre Fontane di Roma.

Fra XI e XII secolo si colloca il fenomeno dell'incastellamento, con la comparsa di castra sia di nuova fondazione, sia su precedenti villaggi o curtes. Allo stesso tempo acquistano sempre maggiore importanza monasteri e pievi, che diventano anche centri di aggregazione del popolamento.

Con l'inizio del XIII secolo l'incastellamento raggiunge il suo massimo sviluppo, comprendendo tutti i centri oggi abitati e molti altri in seguito abbandonati. Tali castelli sono frequentemente soggetti ad ampliamenti e si dotano inoltre di nuove e più ampie cerchie di mura e casseri.

Il Basso Medioevo è anche il periodo in cui si affacciano in Maremma gli Stati cittadini in espansione, entrando in contrasto con i detentori di patrimoni feudali, con le abbazie e con le comunità locali con ambizioni di autonomia. Da est



Rappresentazione della rete insediativa di periodo romano sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 325.000

tenta a lungo di garantirsi uno sbocco sul mare Orvieto, che esercita la sua influenza soprattutto nelle valli del Fiora e dell'Albegna, fino a Capalbio e Orbetello, fra la fine del XII e gli inizi del XIV secolo.

Con il XII secolo inizia l'espansione in Maremma del Comune di Siena, che si affermerà definitivamente nel XIV secolo. L'investimento senese nel progetto di conquista della Maremma è enorme in termini di campagne militari, di acquisti di castelli, di costruzione di fortificazioni e ristrutturazione di interi centri abitati (Talamone all'interno di questo ambito, Magliano e Roccalbegna in quelli limitrofi). Contemporaneamente Siena, in concorrenza con Firenze, cerca di assicurarsi il porto di Talamone, che riesce infine ad acquistare nel 1303. Ma il porto di Talamone (così come quello di Grosseto, spazzato via nel corso del Trecento da una piena che allontana il corso dell'Ombrone dalla città) non avrà mai sviluppo, a causa dell'errata politica economica senese e della mancanza di un retroterra produttivo. I castelli

maremmani vengono così, nel corso di circa un secolo (a cavallo fra XIII e XIV secolo), sottomessi, assediati, conquistati e qualche volta distrutti definitivamente (Ansedonia, Scerpena e Capalbiaccio). La Repubblica Senese non riesce infine nell'intento di unificare tutta la Maremma, la cui conquista, perseguita con tanta ostinazione, si è quindi rivelata un pessimo affare e ha avuto forse un peso decisivo nella crisi e nella successiva caduta di Siena stessa (1557).

Periodo moderno

Il territorio dell'ambito fino all'inizio del XIX secolo fu ripartito fra vari Stati, con condizioni amministrative differenziate. Pianure e colline costiere dei bacini Osa-Albegna, con Talamone, Orbetello e Argentario appartennero allo Stato Senese fino al 1555-57, quando, come Presidios di Orbetello, passarono alla Spagna (all'Austria nel 1708 e al Regno di Napoli nel 1736), fino all'annessione al Regno di Etruria (1801) e al Granducato (1814-15). L'interno collinare di

Manciano e la costa capalbiese con Burano appartennero a Siena e dal 1555-57 al Granducato mediceo, con Saturnia ridotta a feudo Ximenes. La Contea di Pitigliano e Sorano (dal 1410 decurtata di Sovana e dei suoi comunelli, annessi a Siena) venne governata dagli Orsini che nel 1604-08 la cedettero ai granduchi, che l'amministrarono come feudo fino al 1783. Quell'anno Sovana (con comunelli e feudi) entrò nella Comunità di Sorano. Le isole Giglio e Giannutri fecero parte del Marchesato di Castiglione dei Piccolomini d'Aragona fino al 1558, quando furono acquistate da Cosimo I ed entrarono nello Stato mediceo. Nel 1616 i Medici acquistarono la Contea Ottieri di Castell'Ottieri (accorpata a Pitigliano e Sorano), mentre rimase autonomo il marchesato Ottieri di Montorio. Nel 1634 e 1650, i Medici crearono i feudi di Montevitozzo (Barbolani di Montauto) e San Martino (Bourbon Del Monte).

La giurisdizione feudale rappresentò fino al 1783 un forte ostacolo allo sviluppo di società ed economia locali e arretrato risultò l'assetto agrario e territoriale dei Presidios; qui i latifondi regi e quello Expeco y Vera di Tricosto-Burano lasciarono uno spazio maggiore ai beni terrieri e lacustri comunali e alle proprietà particellari a colture intensive (vigneti, alberi da frutta e ortaggi) degli abitanti dei centri, mentre le risorse ittiche venivano sfruttate stagionalmente da pescatori napoletani e liguri che in parte si stabilirono a Orbetello, Talamone, Porto Santo Stefano e Porto Ercole. Mentre la piccola Giannutri rimase spopolata fino alle iniziative turistiche stagionali della seconda metà del Novecento, Giglio mantenne continuità di popolazione dall'alto Medioevo in poi. Furono potenziate le difese di Giglio Castello e realizzate le torri costiere del Porto (metà Cinquecento), Lazerretto (1622-24) e Campese (1700).

I pochi provvedimenti presi nel territorio mediceo (trapianto di colonie lombarde e greche a Sovana, presto estinte e regimazioni fluviali e bonifica di alcuni paduletti) furono destinati al fallimento.

Nei Presidios, tra metà del XVI e inizio del XVII secolo venne creato un complesso colossale di fortificazioni, con rafforzamento della cinta bastionata di Orbetello e Porto Ercole (forti Filippo, Stella, Santa Barbara e Santa Caterina), la costruzione dei forti di Saline d'Albegna, Porto Santo Stefano e Burano e di torri costiere (Avvoltoio, Ciana, Cannelle del Monte nell'Argentario e Capo d'Uomo di Talamone). L'assetto paesistico-agrario dei Presidios fu ugualmente arretrato come quello della Maremma granducale e della Contea Orsini. Qui vennero realizzati (1547-80) interventi urbanistici come il rafforzamento delle fortificazioni di Pitigliano e Sorano. Gli ambienti ipogei, con funzioni anche abitative, erano una costante nei due centri e nei loro territori (Montorio, San Giovanni alle Contee, San Quirico e Vitozza), dove l'edificato residenziale e commerciale è strettamente intessuto con il "ricavato" adibito a magazzini, cantine e stalle.

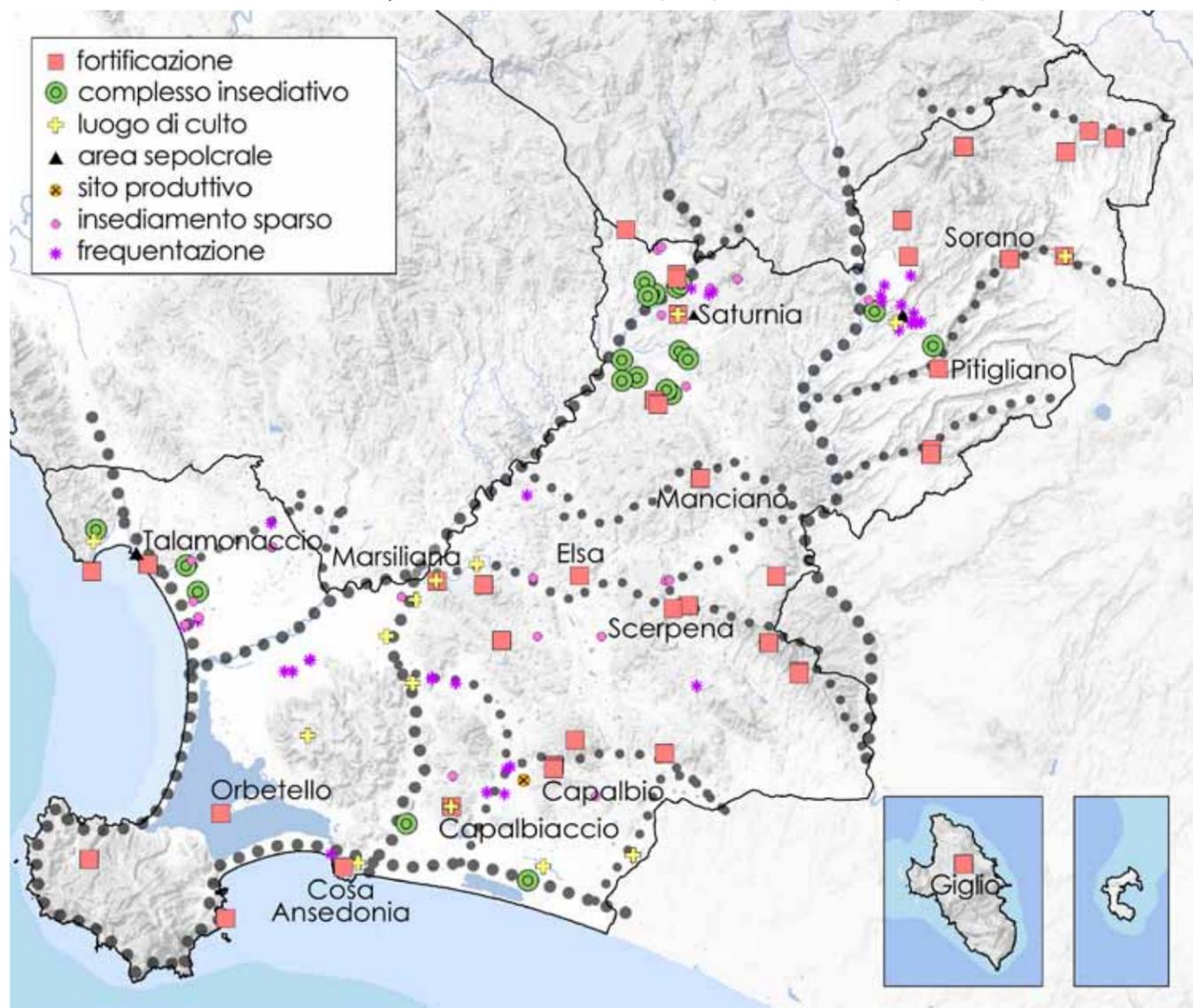
Il Rinascimento a Pitigliano e Sorano e nei centri minori della Contea vide la creazione di comunità ebraiche di artigiani, banchieri e mercanti, con erezione di sinagoghe e ghetti. Tra Sei e Settecento, si registrò una notevole caduta demografica e le comunità dei centri minori finirono con estinguersi nel corso del secolo XVIII. Nel Pitiglianese e Soranese, le coltivazioni intensive come i canapai (in appezzamenti lungo i corsi d'acqua) e le colture arboree di pregio (ulivi e soprattutto viti a vigna) erano presenti e tutelate dagli statuti; l'allevamento brado era praticato in incolti e boschi. Gli Orsini poi i Medici controllavano quasi tutte le risorse agro-forestali; possedevano una vastissima proprietà, con centri aziendali a Montevitozzo e San Quirico, a conduzione diretta o con affittuari; pochi i poderi; terre e pascoli erano concessi in affitto. Nel corso dei secoli XVI-XVII i Conti e gli altri proprietari elargirono terreni a famiglie di agricoltori, con livelli e cessione al proprietario di parte dei raccolti. I contadini disponevano di diritti di pascolo e legnatico nelle terre boschive e incolte rimaste indivise. Tale sistema garantiva alla proprietà una rendita sicura e la esonerava da oneri e investimenti. Pure le comunità di Pitigliano e Sorano possedevano terre, organizzate in bandite affittate per il pascolo a privati o fruite gratuitamente dalla popolazione. Nonostante le critiche condizioni, Sovana continuò ad essere capoluogo di una provincia giudiziaria dello Stato Senese, ruolo che nel Rinascimento le permise di arricchirsi di strutture fortificate e urbanistiche. La città contava solo un centinaio di abitanti: tale realtà spiega i tentativi di ripopolamento e rivitalizzazione socio-economica attuati nei secoli XVI e XVII, mediante concessione di privilegi di varia natura, sempre con scarso successo.

Al Giglio la popolazione era dedita ad agricoltura intensiva (viticoltura, granaglie e ortaggi in piccole proprietà su versanti terrazzati), pesca e trasporti marittimi, oltre che all'escavazione di graniti, marmi (dal XX secolo pirite e ferro); attività integrate da usi civici di pascolo e legnatico nella macchia comunale del Franco.

Nei Presidios, la maggiore trasformazione territoriale dell'età moderna fu la creazione di Porto Santo Stefano che, nel primo Settecento, consisteva in poche abitazioni ai piedi del forte del primo Seicento e contava appena 200 abitanti. A fine secolo, il borgo attraeva corallari e pescatori soprattutto dal Sud d'Italia: gli abitanti salirono a 400 nel 1741 e ad oltre 800 del 1775.

Nel 1787 Pietro Leopoldo descrive Porto Ercole: porto "buono, sicuro e bello, con un piccolo paese di 200 anime e una guarnigione di 50 uomini, di aria pestifera"; e Orbetello abitata da "2000 anime con guarnigione di 700", città piccola, con lo stagno "pieno di acque salse e pesce", principale risorsa degli abitanti.

In epoca lorenese (1760) venne allivellata la fattoria granducale di Marsiliana (12.000 ettari) ai principi Corsini.



Rappresentazione della rete insediativa di periodo medievale sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 325.000

bassa maremma e ripiani tufacei

Gran parte delle risorse terriere del Pitiglianese e Soranese (circa 10.800 ettari) da secoli appartenevano ad Orsini e poi granduchi ed il paesaggio era dominato da campi ed erba, incolti, pascoli, macchie e boschi di alto fusto di roverelle e cerri. Le poche aziende poderali con casa contadina isolata della Contea comprendevano seminativi nudi e pasture. La rete viaria era rada e in condizioni di degrado, con forte penalizzazione per il commercio. Le politiche territoriali lorenesi riorganizzarono il Pitiglianese nell'assetto amministrativo, economico-sociale (concessione di fabbricati e terre alla popolazione, abolizione di privilegi signorili e servitù feudali) ed ambientale (miglioramento e costruzione di infrastrutture viarie).

Grazie alla riforma comunitativa e alla mobilitazione fondiaria del 1783 e al liberismo economico, Pitigliano e Sorano con i loro territori avviarono un graduale sviluppo socio-economico. Lo stesso avvenne per Manciano e Capalbio.

Nel vasto territorio dell'ambito, l'unica manifattura fu la medievale ferriera della Pescia Fiorentina, di proprietà della comunità di Capalbio, gestita a lungo dalla Magona del ferro granducale, che dal 1777 venne acquistata dagli imprenditori pistoiesi Vivarelli Colonna.

Periodo contemporaneo

Nell'età della Restaurazione (1814-24), lo Stato dei Presidi fu annesso al Granducato. Nel 1842 furono istituite nuove comunità: Monte Argentario (con distacco da Orbetello di Porto Santo Stefano e Porto Ercole) e Capalbio (nel 1960 con distacco da Orbetello: fino al 1842 aveva fatto parte di Manciano); nel 1928 le frazioni di Catabbio e San Martino da Sorano passarono a Manciano.

Nello stesso periodo furono alienati vasti beni comunali incolti e macchiosi di Orbetello (circa 7000 ettari), di cui approfittarono notabili e possidenti locali, ma il vecchio si-

stema cereali-pascolo, ceduzione dei boschi durò ancora a lungo.

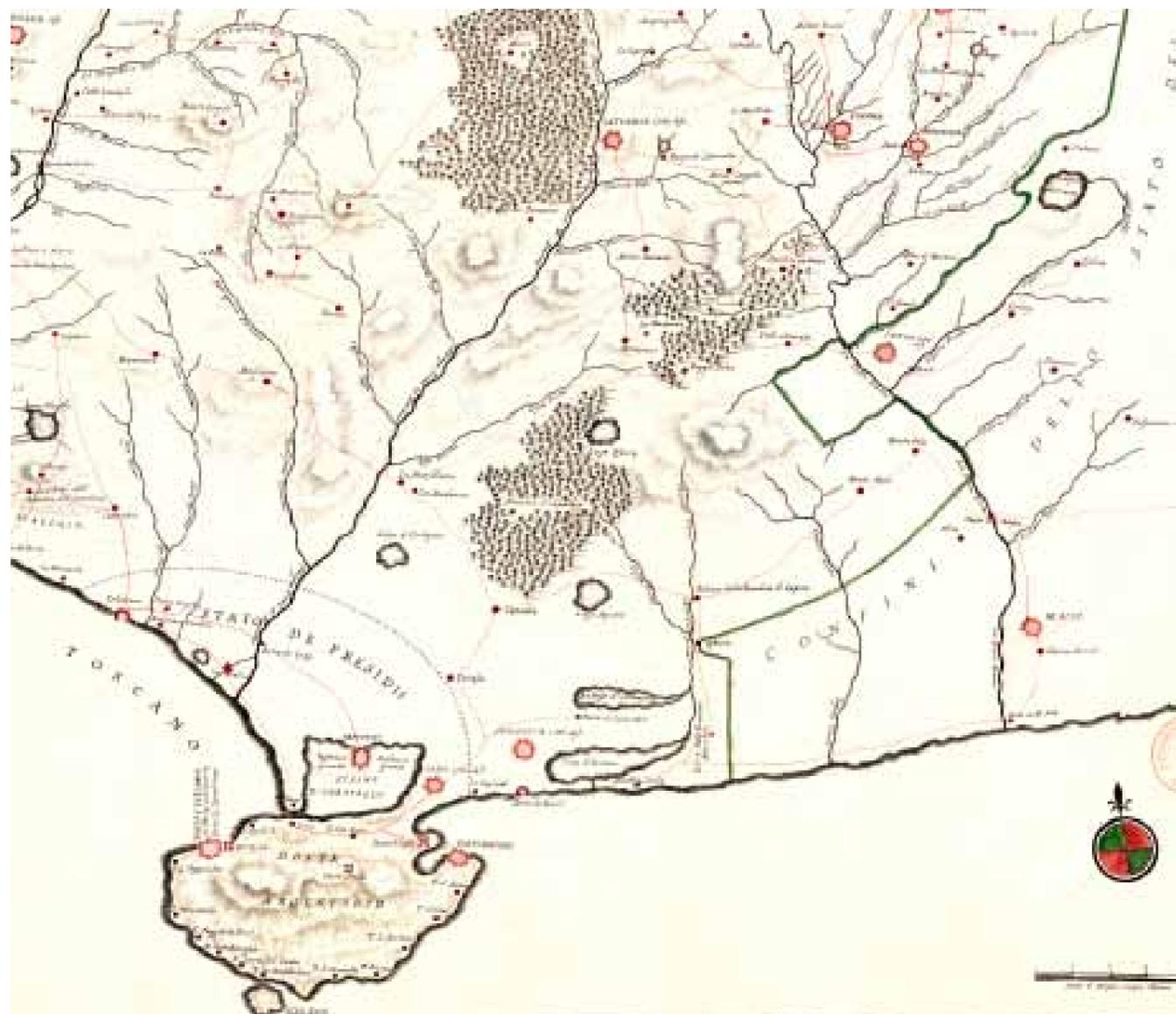
Nel Pitiglianese-Soranese, le trasformazioni sociali, economiche, paesistiche e infrastrutturali favorirono crescita demografica, dilatazione dell'agricoltura e dell'appoderamento, ammodernamento della rete stradale.

Tra Sette e Ottocento, ebbe inizio il processo di riqualificazione dell'abitato di Pitigliano, e negli anni '30 del XIX secolo furono assegnati terreni per nuove abitazioni; la popolazione della comunità passò, tra 1778 e 1786, da 2027 a 2333 anime; nel 1825 gli abitanti erano saliti a 2644, nel 1833 a 3193 e nel 1840 a 3420. A Sorano fu consolidato il costone tufaceo, con trasformazione della rupe in una torre bastionata (Sasso Leopoldino), ma il problema della stabilità del paese restò irrisolto: nel 1833 contava 1115 abitanti e 1340 nel 1861. Nel frattempo, i nuovi piccoli e medi proprietari coltivatori ampliarono le coltivazioni, con impianto di viti per

lo più a vigneto, ulivi, frutti e creazione di poderi con case isolate. La conduzione diretta si radicò in piccoli aggregati come S. Quirico, S. Valentino, S. Maria dell'Aquila. Nei circa 3600 ettari già del comune di Sovana e dei comunelli di Elmo e S. Martino-Montebuono si costruirono nuove case e si riattarono edifici rovinati. Nel Soranese, nella metà degli anni '40, i poderi salirono a 300 (mezzadria e conto diretto), con avanzata di orti e piccole vigne a palo sui terreni terrazzati, introduzione di foraggere e piantate di gelsi.

Nel 1827, il perito catastale Ferdinando Franceschi sottolineava come a Pitigliano la popolazione fosse "numerosissima" e il commercio "prospero"; erano domiciliati circa 600 ebrei e prevaleva la piccola proprietà coltivatrice; le produzioni di vino e olio erano esuberanti rispetto ai consumi; le strade più importanti rese rotabili.

Il litorale Orbetellano-Capalbiese non produsse invece trasformazioni di rilievo nel XIX secolo, tranne il potenziamen-



Il territorio della bassa Maremma con i ripiani tufacei nella seconda metà del XVIII secolo (Ferdinando Morozzi, Archivio Nazionale di Francia)



Il territorio dell'ambito nella carta della Toscana di Giovanni Inghirami del 1825-30 in scala 1:100.000 (Archivio Nazionale di Praga)

to (anni '40 dell'Ottocento) dell'opificio di Pescia che ebbe però breve durata.

Di fronte alla sostanziale stagnazione di Orbetello, decaduta dopo la perdita del ruolo di capitale dei Presidiosi, si registrò lo sviluppo dei due porti dell'Argentario: Porto Santo Stefano registrò 1459 abitanti nel 1818, 3000 alla metà del secolo e quasi 6000 nel 1885; il centro urbano fu accresciuto con edifici pubblici e privati. Vicino al Fortino del Lazzeretto, era presente uno Stabilimento di Bagni di mare, embrione dello sviluppo turistico. La popolazione di Porto Ercole dal 1740 al 1850 circa restò quasi stazionaria con 400 abitanti, ma raggiunse i 700 nel 1868, i 975 nel 1871 e i 1286 nel 1881, grazie anche allo sviluppo della borgata Le Grotte.

Nella pianura costiera, l'inazione del governo lorenese in materia di bonifica venne superata dal governo ricasoliano che iniziò i lavori nelle zone umide. Nel 1859-1860, fu chiuso l'emissario di Fibbia per evitare che le acque d'Albegna entrassero in laguna; a Talamone fu scavato l'allacciante di Bengodi; a Camporegio fu approfondito il fosso Primo e a Burano sbarrata con diga la foce del lago, con apertura del canale parallelo al Tombolo attraverso i paduletti di Macchiatonda e Tagliata e di un altro fosso che congiungeva il paduletto delle Basse: il tutto per trasferire nel nuovo scolmatore le acque stagnanti e portarle al mare.

Sotto il nuovo Regno, la bonifica non registrò progressi, a parte il prosciugamento del paduletto di Cala Galera di Porto Ercole.

Il Genio Civile nel 1871-73 progettò di riarginare Osa e Albegna e la laguna di Orbetello per la quale si prevedevano tre bocche di comunicazione con il mare, aperte nel 1876-79 (Saline, Nassa e Ansedonia). Ancora nel 1903 nell'Orbetellano permaneva la maggior parte dei terreni paludosi maremmani per l'impossibilità di realizzare colmate e bonifiche per canalizzazione.

Con l'unità d'Italia, l'isola del Giglio venne smilitarizzata e le fortificazioni privatizzate o destinate ad altre funzioni pubbliche. La comunità locale, all'inizio del XX secolo, manteneva una popolazione di oltre 1600 abitanti. Guido Carocci (1900) descrive "vigneti ubertosi e campi feracissimi", gestiti da una popolazione dedita alla coltura dei campi, alla pesca e concia delle acciughe, al commercio nel continente del pescato e "dei loro gagliardissimi vini". Egli segnala "il sorgere di una nuova stazione balnearia marittima", prodromo dell'attuale vocazione che ha quasi cancellato le tracce della precedente economia agro-silvo-pastorale. Intorno alle torri e agli approdi di Porto e Campese sorsero borghi residenziali di pescatori e marittimi, che nella seconda metà del XX secolo hanno avuto un notevole sviluppo turistico.

Con il miglioramento igienico-ambientale (grazie alle campagne anti-malariche avviate nel 1901), l'appoderamento mezzadrile prese sviluppo ad opera dei Giuntini alla Parrina (15 poderi fra 1905 e 1923) e dei Vivarelli Colonna a S. Do-

nato e Doganella di Orbetello (40 poderi fra 1905 e 1922). Tra Otto e Novecento, la crescita demografica fu alta: nei centri circondati da mura (Orbetello, Porto Ercole, Pitigliano, Sorano, Manciano) gli spazi vuoti vennero riempiti e iniziò l'espansione verso l'esterno. La crescita interessò pure gli abitati sulle linee ferroviarie e viarie più importanti, come Fonteblanda e Albinia sull'Aurelia. Il maggiore centro di scalo della pianura divenne la stazione di Orbetello, che si sviluppò dal 1910 attorno all'industria Montecatini impiantata nel 1907-08: l'insediamento aveva 138 abitanti nel 1921, ma l'espansione più forte si registrò durante il Ventennio. Nel 1910-13 furono costruite la piccola ferrovia che dalla miniera di ferro manganesifero dell'Argentario conduceva al molo di Santa Liberata e la ferrovia commerciale stazione di Orbetello-Porto Santo Stefano (entrambe distrutte nel 1944). Nel 1907 era stato aperto il canale navigante di Santa Liberata, a servizio dello stabilimento di fertilizzanti ed esplosivi.

Interventi di adeguamento, prima della Grande Guerra, interessarono la strada Pitiglianese, negli anni '20-'30 la Grosseto-Istia-Scansano (con proseguimento per Manciano) e la rettificazione dell'Aurelia a sud di Grosseto fino al Chiarone (1928-29), con i nuovi ponti su Ombrone e Albegna.

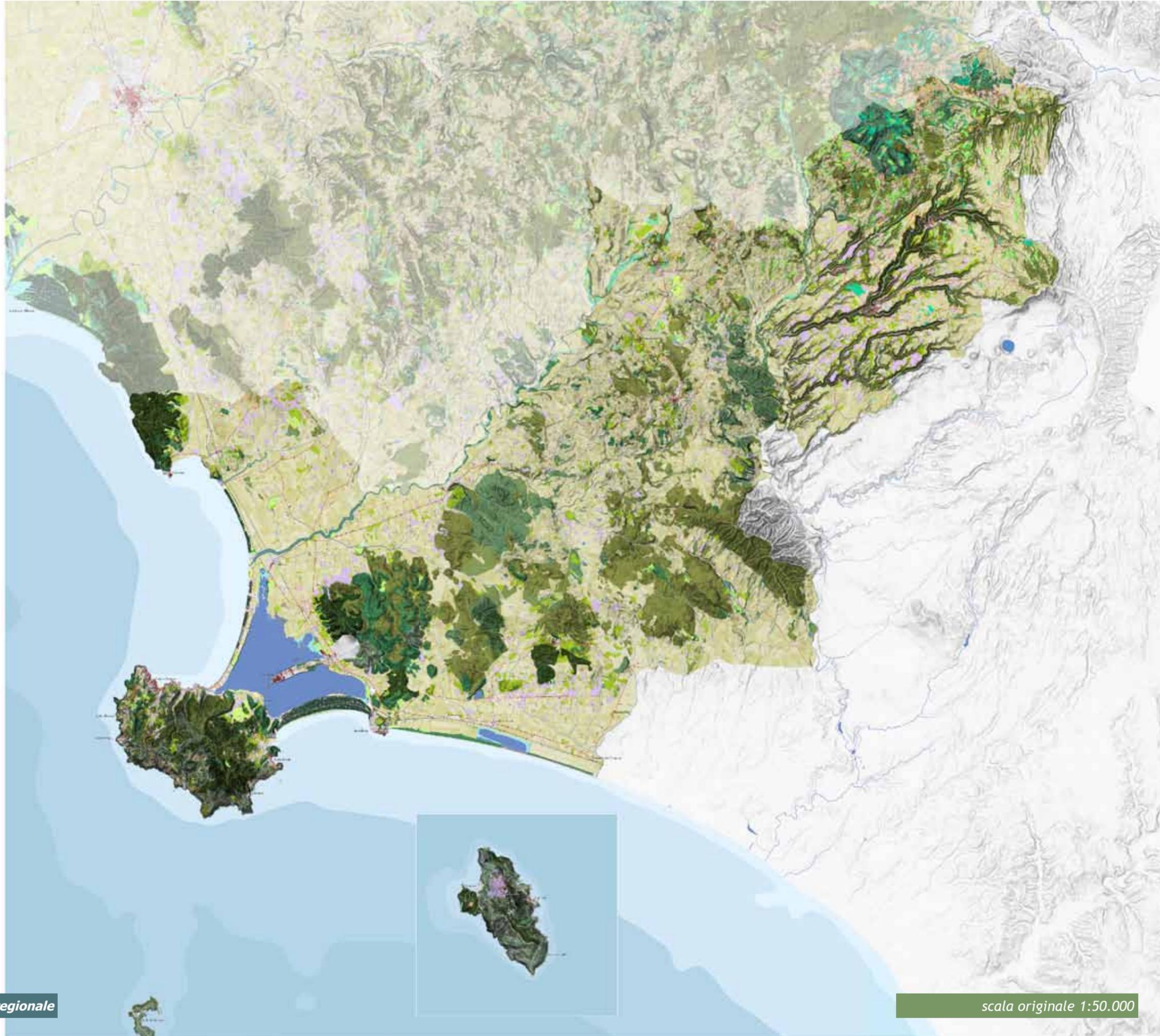
Ancora nel 1915, la realtà delle bonifiche appariva precaria. Nel circondario di Orbetello, su 5271 ettari ne erano stati bonificati solo 83; 1641 erano in corso di bonifica; 3547 ancora in attesa (Burano e piana Osa-Albegna). A Talamone, si stava attuando un sistema misto con colmata, essiccazione e idrovore. Nel 1927, risultavano recuperate terre per ettari 200 a Burano, 410 a Orbetello e 1050 a Talamone. La bonifica era in corso su 1100 ettari a Talamone, e si prevedeva l'inizio delle operazioni a carico dello Stato su 2540 ettari a Orbetello e in concessione a privati su ettari 8440 a Burano e 9400 nell'Osa-Albegna. A Talamone, erano entrati in funzione l'idrovora e i due canali allacciati. A Orbetello si lavorava all'essiccazione di tre piscine prossime all'abitato. A Talamone, il Genio Civile aprì nel 1935 i due canali allacciati orientale e occidentale delle acque alte, il canale delle acque basse di Valentina (alimentato dall'idrovora di Pietravergine), la strada longitudinale e operò le colmate artificiali dei paduletti delle Casacce. Nel comprensorio Osa-Albegna, dal giugno 1928 operò l'omonimo consorzio, che eseguì l'arginatura dei due fiumi, l'escavazione di canali per 60 km, la colmata delle zone umide Nizzi e Osa, la costruzione di tre ponti (su ferrovia, Aurelia e provinciale per l'Amiata), l'impianto della pineta sul tombolo. A Orbetello, il Genio Civile sistemò i canali immissari ed emissari della laguna, costruì vari caselli idraulici, strade e chiaviche. Nel comprensorio di Burano e Capalbio, il Genio Civile in economia con la Società Autonoma Capalbio Redenta Agricola e il principe Boncompagni Ludovisi costruirono canali e arginature delle acque basse per decine di km e le strade di Tagliata, Tre Occhi,

Carige e Bassa. Tra le due guerre, la costruzione di nuove case d'agenzia (e l'ampliamento di altre esistenti) si moltiplicò soprattutto nelle pianure costiere. Mentre l'agricoltura guadagnava la piaga risanata da malaria e acquitrini (dei quali restavano esigui lembi oggi trasformati in zone umide a Orbetello e Burano), prendevano corpo i movimenti turistici nei centri di Porto Ercole, Orbetello e Porto Santo Stefano. Soprattutto Orbetello, per lo sviluppo delle industrie, dell'idroscalo e della sua stazione (1916), e per gli influssi commerciali del canale di Santa Liberata e della ferrovia per Porto Santo Stefano, entrò in una fase di crescita demografica subito dopo la Grande Guerra: gli abitanti salirono da 3965 nel 1921, a 4781 nel 1931, a 6444 nel 1951. Nuovi edifici sorsero all'interno del perimetro murario, poi, con abbattimento delle fortificazioni esterne a Porta di Terra, l'abitato cominciò ad espandersi.

Anche la Maremma orbetellana e dei tufi venne investita dalle trasformazioni della riforma agraria dell'Ente Maremma, con capillare diffusione di case isolate (o riunite in gruppetti di 3-4 nell'area "Sud-Aurelia" del Capalbiese), strutture cooperative (cantine e oleifici sociali, stabilimenti per la lavorazione e commercializzazione dei prodotti, caseifici); nuovi borghi rurali (Marsiliana, Carige e Polverosa nell'Orbetellano, Sgrillozzo nel Mancianese) dotati di consorzi agrari, spacci, chiese e scuole; nuove strade, elettrodotti, acquedotti e strutture per l'irrigazione.

Nell'ultimo mezzo secolo si segnalano la crisi delle aree interne del Tufo, per la disgregazione della mezzadria e l'esodo agricolo (anni '50-'70) e la crescita della stazione termale di Saturnia, e soprattutto del litorale, che ha prodotto l'espansione dei centri abitati e la proliferazione poco regolata di insediamenti funzionali al turismo balneare (secondo case, alberghi, campeggi, villaggi turistici). L'andamento demografico vede la popolazione sostanzialmente statica a livello generale tra 1951 (50.392 abitanti) e 1981 (50.535 abitanti), con a seguire il decremento nel 1991 (48.723 abitanti) e nel 2001 (46.830 abitanti) e la ripresa recente (49.212 abitanti). Mentre Sorano, Pitigliano e l'isola del Giglio esprimono un trend sempre negativo e Monte Argentario appare stabile, i comuni turistici di Orbetello, Capalbio e Manciano invece risultano in graduale leggera crescita,

Caratteri del paesaggio



approfondimento: **livello regionale**

scala originale 1:50.000

legenda

INSEDIAMENTI E INFRASTRUTTURE

-  centri matrice
-  insediamenti al 1850
-  insediamenti al 1954
-  insediamenti civili recenti
-  insediamenti produttivi recenti
-  percorsi fondativi
-  viabilità recente
-  aeroporti
-  aree estrattive

COLTIVI E SISTEMAZIONI IDRAULICHE-AGRARIE

-  trama dei seminativi di pianura
-  aree a vivaio
-  serre
-  vigneti
-  zone agricole eterogenee
-  vigneti terrazzati
-  oliveti terrazzati
-  zone agricole eterogenee terrazzate

CARATTERIZZAZIONE VEGETAZIONALE DEI BOSCHI E DELLE AREE SEMI-NATURALI

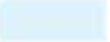
-  boschi a prevalenza di leccio
-  boschi a prevalenza di sughera
-  boschi a prevalenza di rovere
-  boschi a prevalenza di faggio
-  boschi a prevalenza di pini
-  boschi a prevalenza di cipresso
-  boschi di abete rosso
-  boschi di abete bianco
-  macchia mediterranea

-  gariga
-  vegetazione ofiolitica
-  pascoli e incolti di montagna
-  castagneti da frutto
-  vegetazione ripariale
-  boschi planiziali

AREE UMIDE ED ELEMENTI IDRICI

-  aree umide
-  corsi d'acqua
-  bacini d'acqua

FASCE BATIMETRICHE

-  0-10
-  10-50
-  50-100
-  100-200
-  200-500
-  >500

2.4 Iconografia del paesaggio

criteri metodologici (LINK)



M. Vagaggini, Maremma. Bocca d'Albegna, 1938, collezione privata



M. Vagaggini, Maremma, collezione privata



M. Vagaggini, Maremma con pini, collezione privata

Abbiamo visto, nella scheda sulla Maremma grossetana, il legame indissolubile che le città interne avevano con la costa umida, fortificata e selvatica, di cui anche questo tassello di Toscana fa parte. Piero Camporesi, che studiò come la costa italiana e il mare fossero amati ben prima delle stagioni balneari di fine Ottocento, si sofferma sulla percezione di queste terre tra forti e maremme nel Cinquecento: i 'luoghi di Thoscana appresso la marina', la *Hetruria littoralis* di Leandro Alberti, terre per lo più incolte fra laghi, stagni, colline di impetuosa macchia mediterranea, potevano apparire di 'buona qualità' per il gradevole incontro del 'salvatico col domestico', per l'alternarsi piacevole del monte e del piano, di acque dolci e di acque salate, ambiente ideale per godere 'gli utili e onesti piaceri' della caccia e della pesca (la concezione delle maremme come riserva di caccia e pesca privata costituirà l'opposizione alla bonifica granducale come perequazione del territorio). Uno spazio alternativo nel quale insediarsi secondo i cicli stagionali, oltre che il sito perfetto per la costruzione di nuove fiorenti città. Soprattutto fortificate (accettiamo di proporre, quale esempio della politica fortificatrice della Repubblica Senese in maremma, un frammento di tavola senese trecentesca, senza volervi riconoscere il forte di Talamone quanto piuttosto la forma ideale di una città-avamposto sul mare). In una lettera-memoriale indirizzata a Gabriele Cesano nel 1544,

Claudio Tolomei loda i dintorni dell'Argentario: "[...] stendesi poi la campagna oltre al lago [lo stagno di Orbetello] in larghissimo spazio di fruttifero paese e da man destra e da man sinistra con molte buone castella, con pianure, colli, valli, selve, prati, acque e tutte l'altre cose desiderabili per sovvenimento d'una città, ove al presente non manca sol se non la frequenza de gli habitatori". Insomma, la marina traeva ricchezza dall'immediato entroterra. Di questa bassa maremma Memo **Vagaggini** ci lascia immagini quiete, alla bocca dell'Albegna o a ridosso delle grandi pinete del parco degli Etruschi.

Ritroviamo, molti anni dopo le memorie degli architetti senesi assoldati per fortificare e sfruttare le maremme, la medesima percezione di alterità ricomposta di questo paesaggio stretto tra i tufi e il mare. Ad esempio quando Corrado Alvaro si ferma all'Argentario e coglie la diversità della popolazione costiera, costituita prevalentemente dai discendenti di pescatori e marittimi campani, laziali e liguri, dedita alla pesca e a coltivi risicati su mirabili terrazzamenti, da quella interna, profondamente agricola. Scrive Alvaro: "Con un così bel nome, ricco, sonoro e lucente, l'Argentario! Sul magro promontorio che dove c'è un muricciolo o un poco d'acqua matura buono l'arancio, cento miglia a settentrione di Roma, che dove si può si pianta un orto, una vigna; stretto ma folto, faticoso e duro ma pulito, sempre in lotta

ma tutti gli anni pieno di nuovi figli come un mai smesso atto di fede nel domani, la vita è piena di gente che passa, che viaggia, che va peregrinando in cerca del guadagno della giornata. Se fosse in una qualunque altra nazione, sarebbe spopolato, disperato, brullo e selvaggio. Poiché è in Italia, e in Toscana, e in Maremma, d'anno in anno strappa qualcosa alla natura" (C. Alvaro, *Itinerario italiano*, 1933). Le cartoline in uso a metà Novecento mostrano ancora Talamone e l'Isola del Giglio selvagge e austere come doveva averle sperimentate Alvaro. Con il dopoguerra, l'Argentario smette gli abiti dimessi della comunità di pescatori e insegue la moda balneare ma, complice la tutela di tutta l'area, dalla pineta del Tombolo alle lingue di sabbia che creano



A. Sbrana, Serata in maremma. Sulla costa. Ultime luci, collezione privata



Anonimo senese, Una città sul mare, 1340.ca, Siena, Pinacoteca Nazionale



Talamone. Scogliera, cartolina viaggiata nel 1954, Roma, ICCD



Isola del Giglio (Porto). Panorama, cartolina viaggiata nel 1954, Roma, ICCD



F. Fontani, Veduta della città di Sovana, da Viaggio pittorico della Toscana [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803



F. Fontani, Veduta di Sorano, da Viaggio pittorico della Toscana [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803



F. Fontani, Veduta di Pitigliano, da Viaggio pittorico della Toscana [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803



A. Ruggeri, Sorano, da Città e castelli del senese, sec. XVII, Firenze, Biblioteca Nazionale

la laguna, possiamo ancora oggi tentare di mutuare da Pasolini lo sguardo: "Per un bel pezzo le coste toscane sono dominate da quella che doveva essere la tomba di Ciano, in cima a una montagna secca di sole: ora ridotta a una specie di bunker, probabilmente pieno di feci. Poi comincia la Maremma, la storia stinge, si attenua, ha un vuoto. Dopo Cecina (questa bella spiaggia popolare, dove, se io usassi villeggiare, villeggerei), comincia una serie di coste pure. Il culmine è Porto Santo Stefano, che non ha più riferimenti col tempo e con lo spazio. E l'Argentario. Pure pennellate, macchie luminose, che hanno forma di terra e mare, e una specie di sonno vivo" (giugno 1959). Di queste luci, ma serali, lascia un segno Antonio **Sbrana**, cogliendo la costa nella sonnolenza di un crepuscolo fuori stagione. Eppure, a rimanere sulla costa, perdiamo davvero uno de-

gli spettacoli più suggestivi che quest'estremo lembo di Toscana ci offre: i ripiani tufacei, con le loro orgogliose città turrette costruite a strapiombo, i fianchi trafitti di finestre e grotte come occhi spiritati, la sensazione di un imminente sbriciolamento sospesa nell'aria come una quieta minaccia. Un paesaggio surreale, ch'èppure non riconosceremo nei riquadri compiuti di Francesco **Fontani**: Sovana è presa dalla Rocca Aldobrandesca, escludendo del tutto le pareti di roccia e sottolineandone il carattere di area archeologica da passeggiata; di Sorano s'intravede la struttura tufacea, ma immersa in dolci declivi che del tutto ne stemperano la 'terribilità'; unica, Pitigliano si staglia al di sopra della linea d'orizzonte, ma senza che l'autore, immune evidentemente da gotici intenti, ne accentuasse il moto verticale. Il confronto con i riquadri che alle medesime località aveva dedicato,



A. Ruggeri, Sovana città, da Città e castelli del senese, sec. XVII, Firenze, Biblioteca Nazionale



A. Ruggeri, Pitigliano, da Città e castelli del senese, sec. XVII, Firenze, Biblioteca Nazionale

bassa maremma e ripiani tufacei più di un secolo avanti, Antonio **Ruggeri**, è eloquente: l'attenzione è tutta concentrata sulla struttura del paesaggio. I ripiani di tufo sono analizzati nelle diverse conformazioni, ora a strati sovrapposti (Sovana) ora scivolose (Sorano) ora scolpite nella roccia (Pitigliano). Tutte inserite nel più vasto paesaggio, brullo ai piedi, collinare sullo sfondo. Su queste strutture mirabili, guardate con l'occhio della meraviglia naturalistica, si stagliano le architetture dell'uomo, ricami arditi lì dove meno ce li si aspetta. In una fotografia da Trentennio di Giotto **Dainelli**, il podestà fascista di Firenze, l'attenzione si sposta sulle pendici coltivate di Sorano, mentre Guido **Biffoli**, in gita a Pitigliano nel 1969, ragiona sulla relazione tra le grotte inferiori e il paese costruito, quasi due facce della medesima medaglia.



G. Biffoli, Pitigliano, 1969, Archivio Fotografico Toscano, Prato

logo

piano paesaggistico
REGIONE TOSCANA

livello d'ambito

ambito **20**

bassa maremma e ripiani tufacei

Invarianti strutturali

3

3.1 I caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici

criteri metodologici (LINK)



La collina sulle unità toscane e liguri nei pressi di Manciano (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Il paesaggio nei dintorni di Saturnia (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Collina dei bacini neo-quadernari a argille dominanti e a litologie alternate del bacino neogenico di Saturnia (Foto A123703 - Giacchè At... - Licenza CC BY-NC-ND)

Descrizione strutturale

L'ambito si estende tra i bacini idrografici dell'Albegna e del Fiora, in senso normale alla costa, con una ben definita stratificazione fisiografica.

A nord-est, il territorio dell'ambito si appoggia alle propaggini dei rilievi montani dell'ambito Monte Amiata, e include la parte meridionale del massiccio di Castell'Azzara, dai caratteri prevalenti di Montagna calcarea, con aree minori di Montagna silicoclastica. I fianchi di questo massiccio e di quello adiacente di Roccalbegna hanno prevalente carattere di Collina a versanti dolci sulle Unità Liguri, con una certa concentrazione di insediamenti al passaggio Montagna-Collina. Esistono aree minori della variante a versanti ripidi e di Collina calcarea.

Immediatamente a sud, in sinistra idrografica del Fiora, si estende il paesaggio tipico di questo ambito, il sistema di altopiani dissecati formato da una serie di coltri di flusso piroclastico ("tufi"), legate agli apparati del vicino Lazio. Si tratta di un paesaggio unico per la Toscana; per analogia di caratteri delle forme e funzionali, questo paesaggio viene assimilato al sistema morfogenetico della Collina su depositi neo-quadernari a livelli resistenti. Le principali differenze rispetto al "sistema tipo" sono rappresentate dalla ridotta ampiezza e maggiore frequenza delle valli, che hanno versanti brevi e ripidi, e dai suoli. I suoli sono infatti Andosuoli, tipici suoli su substrati piroclastici dalle caratteristiche ottimali di fertilità e capacità di ritenuta idrica, senza per questo avere alcuna limitazione di drenaggio. Rispetto ai suoli simili dei sistemi montani e di Dorsale del Monte Amiata, questi suoli giacciono su pendenze accessibili alla coltura, e hanno quindi sostenuto lo sviluppo di sistemi rurali molto articolati. Il risultato è un paesaggio dalla struttura forte, costruita dagli estesi ripiani sommitali, intensamente coltivati, dai centri abitati posti su speroni dei ripiani più alti, dalle valli strette e ombrose, dove spesso si trovano le "città dei morti" etrusche e le "vie cave" tagliate nel tufo scendono dagli altopiani verso i fondovalle.

Tra le montagne, il Fiora e i rilievi costieri si stende un paesaggio collinare molto complesso, formato da una serie di rilievi isolati, dalla forma prevalente di massiccio, ma anche di breve catena o piccolo altopiano. La varietà geologica è sorprendente, e praticamente ogni rilievo fa storia a se. Questa situazione è il risultato dei movimenti di subsidenza differenziale, di origine miocenica e ancora attivi, e di processi di erosione selettiva. Tutti questi processi sono stati modificati, nel Quaternario, dalle spinte endogene provenienti dalle due provincie magmatiche, la Toscana e la Laziale.

Importanti aree di Collina sui terreni silicei del basamento sorgono dai confini con il Lazio fino a nord di Capalbio. La Collina calcarea è molto estesa e rappresenta la "trama di fondo" della parte meridionale dell'ambito. Importanti aree

di Collina su depositi neo-quadernari deformati sorgono tra Fiora e Albegna e sul versante destro della Val di Paglia. Nonostante che questi tre sistemi rappresentino quasi due estremi dell'età delle formazioni geologiche toscane, le forme sono molto simili, con versanti ripidi solcati da fitte valleciole, drenaggio a immagine del rilievo e densa copertura boscosa. Per contrasto, i sistemi di rilievo di Collina a versanti dolci, sia sulle Unità Toscane che sulle Unità Liguri presentano gli aspetti specifici già noti in altri ambiti marmmmani, formando paesaggi dolcemente ondulati, dominati dai seminativi. Gli aspetti visivi sono talvolta simili a quelli della Collina dei bacini neo-quadernari, in particolare per l'ampiezza degli orizzonti.

Alcune aree di Collina su depositi neo-quadernari a livelli resistenti, legate alla presenza dei travertini della zona di Saturnia e di conglomerati lungo la valle dell'Albegna, rappresentano il raccordo fisiografico e visivo con le aree di Collina dei bacini neo-quadernari, qui in posizione fisiografica nettamente ribassata. Le aree dei bacini veri e propri sono piccole e frazionate, altro aspetto specifico degli ambiti marmmmani, ma coprono aree estese. Il sistema morfogenetico più frequente è la Collina dei bacini neo-quadernari a litologie alternate, importante anche in destra idrografica del Paglia. Aree importanti di Collina dei bacini neo-quadernari a sabbie dominanti sono presenti nel medio bacino dell'Albegna, mentre la Collina dei bacini neo-quadernari a argille dominanti è ben rappresentata più a monte nello stesso bacino.

Verso la costa, sistemi di rilievi su formazioni antiche, antenati dell'Appennino, assumono chiara dominanza e una maggiore regolarità, sostenendo tratti di costa alta di grande valore paesaggistico. Sul continente, dominano i calcari toscani, a formare gli estesi sistemi di Collina calcarea del Monte Argentario, dell'Uccellina e dell'entroterra di Orbetello. Affioramenti del basamento metamorfico corrispondono ad aree di Collina sui terreni silicei del basamento. Anche l'isola di Giannutri è costituita da formazioni carbonatiche (Collina calcarea). Le forme, modellate dall'abrasione marina su una blanda anticlinale, sono però molto dolci. La costa è comunque alta, con falesie di altezza massima di circa 10 m e numerose insenature di pregio paesaggistico. L'isola del Giglio è invece costituita essenzialmente da un plutone granitico neo-quadernario della Provincia Magmatica Toscana, esumato dall'erosione a formare un sistema di Montagna ignea, dove compaiono le tipiche forme erosive e di alterazione meteorica come i tor e i tafoni..

I sistemi di Margine e Margine inferiore sono molto ben rappresentati, in relazione alla valle dell'Albegna, alle valli minori e alle pianure costiere, testimoniando l'intensa dinamica quadernaria del paesaggio.

I Fondovalle sono numerosi ma non molto ampi. Quelli dei fiumi maggiori, Albegna e Fiora, hanno i caratteri tipici de-



Monti dell'Uccellina e Talamone (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Isola del Giglio: Giglio Castello (Foto C.A. Garzonio)



Cala Spalmatoi, Isola di Giannutri (Foto Delbene - Licenza Public domain)



Tombolo della Feniglia (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Panoramica dal Monte Argentario della Laguna di Orbetello e del territorio costiero (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Il paesaggio collinare nei dintorni di Capalbio (Foto C.A. Garzonio)

gli alvei naturalmente anastomizzati confinati da interventi antropici, con i relativi rischi idraulici. Nella parte finale, l'Albegna si allarga in ampi Bacini di esondazione.

Gli ambienti costieri riprendono i caratteri tipici della Maremma; la Costa a dune e cordoni tende ad essere poco profonda, ma va a costituire i due tomboli sabbiosi che chiudono la Laguna di Orbetello e rappresentano i collegamenti naturali tra Monte Argentario e terraferma. Le Depressioni retrodunali sono molto ben rappresentate, anche in relazione con le aree umide della Laguna di Orbetello e del Lago di Burano, associando un paesaggio agrario bonificato che conserva ancora testimonianze della prima bonifica lorenese con zone umide di grande importanza.

Dinamiche di trasformazione

L'ambito è un delicato insieme di naturalità e testimonianze dell'azione dell'uomo. Questo insieme è soggetto a dinamiche strutturali naturali e ad interventi artificiali. Il paesaggio dei depositi piroclastici è un esempio specifico di paesaggio umano antico, esposto alla naturale usura del tempo.

L'espansione di insediamenti ed infrastrutture lungo la costa ha raggiunto livelli notevoli nella zona Orbetello – Monte Argentario e lungo gli assi infrastrutturali, con chiare prospettive di ulteriore incremento. Nel complesso, però, il territorio sembra ancora più condizionato dalla fase dello spo-

polamento rurale delle zone montane e collinari. I fenomeni recenti, come l'espansione della coltura viticola, non sono ancora visibili. È in effetti notevole il fatto che la produzione viticola della zona di Pitigliano non abbia attraversato alcuna vera espansione.

Valori

Nell'ambito sono presenti importanti acquiferi. Le formazioni calcaree rappresentano l'area di ricarica degli acquiferi carbonatici dell'Argentario - Orbetello (CISS 31OM030), dell'area di Capalbio (CISS 31OM040) e dei Monti dell'Uccellina (CISS 31OM060). L'area dei Monti di Orbetello alimenta in acqua dolce la Laguna e la sorgente del Chiarone, dalla portata media di circa 300 litri al secondo. Le vulcaniti alimentano, invece, il corpo idrico sotterraneo significativo 23FI010 "Acquifero delle Vulcaniti di Pitigliano".

Come per altri ambiti della Maremma, il paesaggio dell'ambito ha ereditato dalla complessa storia geologica una struttura ricca di complessità e varietà, che crea un sistema di spazi molto articolato e di particolare impatto visivo.

L'ambito è ricco di testimonianze di intervento antropico di lunga durata, che ha lasciato valori paesaggistici diversificati. In pianura, il reticolo idrografico è arricchito dalla rete di canali storici, corsi d'acqua arginati, idrovore, cateratte, caselli idraulici, ponti, mulini.

Di notevole importanza archeologica e paesaggistica è il territorio della "Citta del Tufo", corrispondente al paesaggio dei depositi piroclastici, nei cui profondi canyon e rupi tufacee sono diffusi e reticolati insediamenti urbani ed emergenze storiche, architettoniche e archeologiche (la Rupe di Pitigliano, i rilievi tufacei di Castell'Ottieri, Fosso Lupo, Pianetti di Sorano e Sovana). Qui ritroviamo la rete delle vie cave etrusche e le vaste necropoli scavate nei depositi piroclastici. Lungo i corsi d'acqua che scorrono nelle profonde gole sono presenti incisioni, salti, cascate (Cascata di Ripa di Meleta, forre e marmitte lungo il T. Stridolone, al confine con il Lazio).

Resti delle passate attività minerarie sono presenti sia sulla terraferma che sulle isole, come la Cala dell'Allume sull'isola del Giglio, le miniere di antimonio nei pressi di San Martino sul Fiora e del Tafone, e altre miniere di mercurio, rame, zinco, piombo.

L'ambito esprime grandi valori naturalistici, per l'unicità e l'eccellenza degli elementi presenti e per la grande varietà di contesti di elevata naturalità e per la geodiversità, espresse dalla presenza di numerose aree naturali protette e geositi censiti.

I Monti dell'Uccellina (SIR 116) sono caratterizzati da rilievi calcarei, coste rocciose e grotte. La pianura retrostante è caratterizzata da praterie e zone umide d'acqua dolce (SIR

bassa maremma e ripiani tufacei



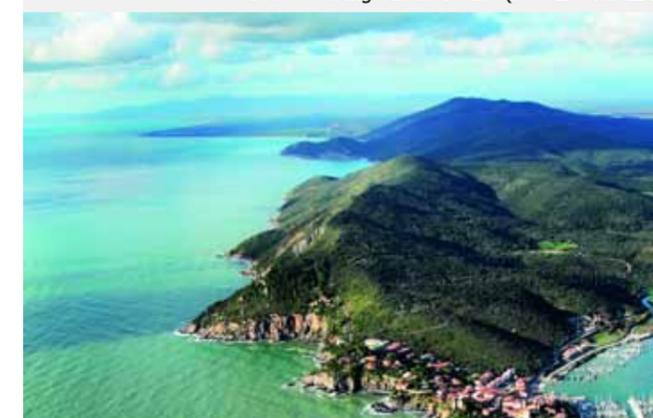
Le cascate del Gorello a Saturnia (Foto A123703 - Giacchè At... - Licenza CC BY-NC-ND)



Lago di San Floriano (Fonte Archivio Fotografico Regione Toscana - Foto di E. Guazzi)

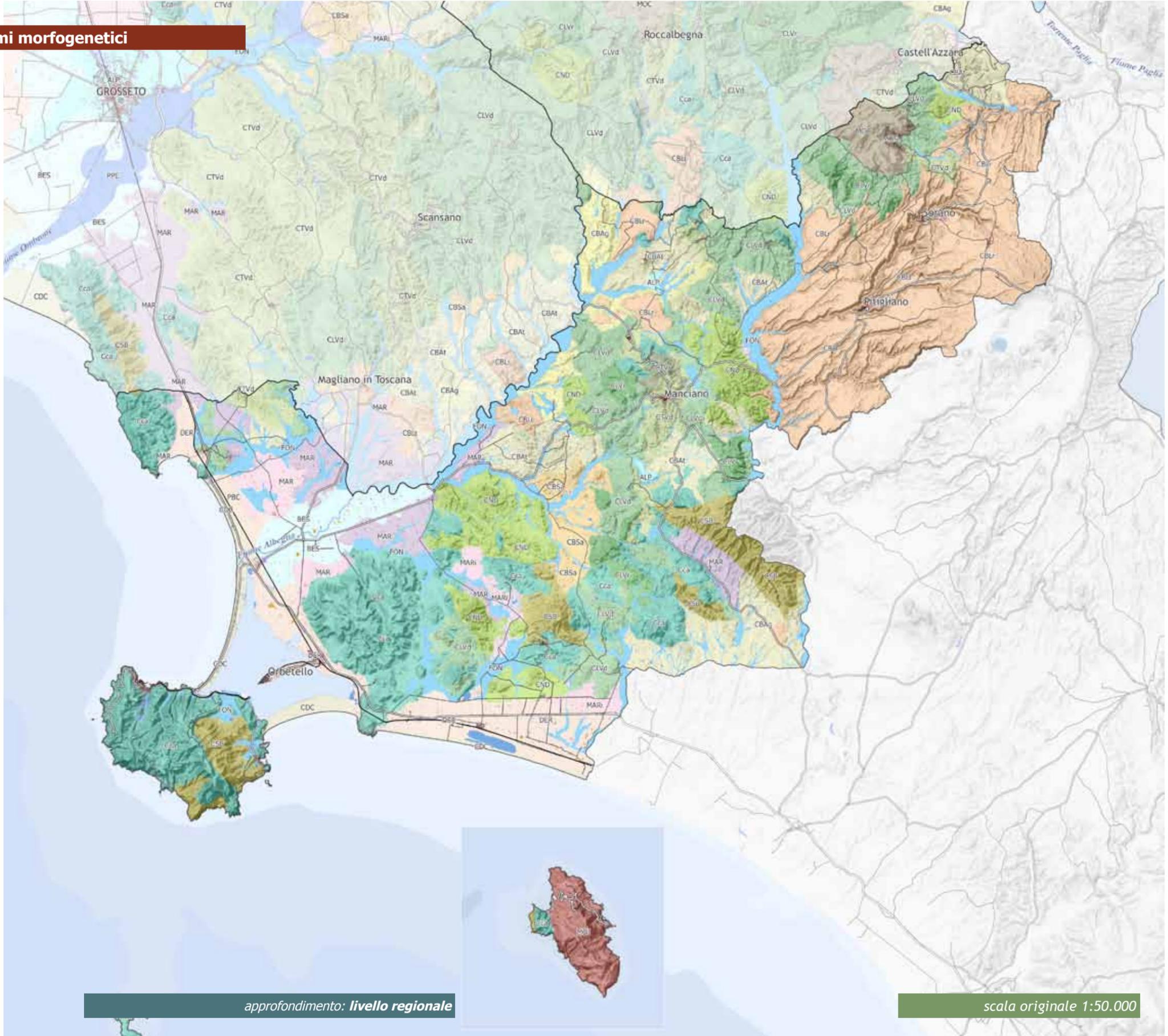


"Faccette" triangolari di Rosano (Foto L. Cadrezzati)



Golfo di Talamone e Parco dell'Uccellina (photo © Andrea Barghi/VARDA)

Sistemi morfogenetici



approfondimento: *livello regionale*

scala originale 1:50.000

COSTA

Costa a dune e Cordoni (CDC)

Forme: Cordoni e dune alternati a depressioni
Litologia: Sabbie e materiali più fini, in fasce parallele alla costa
Suoli: Suoli sabbiosi, calcarei, asciutti o talvolta con ristagni profondi

Depressioni retrodunali (DER)

Forme: Depressioni palustri e bonificate
Litologia: Depositi fini e organici
Suoli: Suoli mal drenati, organici o argillosi, salini o contenenti solfuri in profondità

PIANURE e FONDOVALLE

Fondovalle (FON)

Forme: Piane di fondovalle
Litologia: Depositi alluvionali vari
Suoli: Suoli poco evoluti, generalmente calcarei, profondi, spesso con limitato drenaggio

Bacini di esondazione (BES)

Forme: Bacini di esondazione e bonificati
Litologia: Depositi alluvionali fini
Suoli: Vertisuoli, talvolta mal drenati

Alta pianura (ALP)



Forme: Conoidi attive, terrazzi fluviali bassi
Litologia: Alluvioni recenti; travertini olocenici
Suoli: Suoli a tessiture sabbiose, o ricchi di scheletro, calcarei

MARGINE

Margine Inferiore (MARI)



Forme: Conoidi e terrazzi fluviali intermedi, dune antiche
Litologia: Depositi tardo-pleistocenici terrazzati
Suoli: Suoli evoluti, tessiture varie

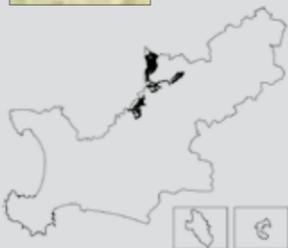
Margine (MAR)



Forme: Conoidi e terrazzi fluviali alti, con scarpate rilevanti
Litologia: Depositi pleistocenici terrazzati, da medi a grossolani
Suoli: Suoli molto evoluti, granulometria da media a grossolana, acidi

COLLINA DEI BACINI NEO-QUATERNARI

**Collina dei bacini neo-
quaternari, argille
dominanti (CBAg)**



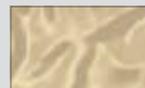
Forme: Modellamento erosivo intenso; movimenti di massa, calanchi e biancane
Litologia: Argille neo-quaternarie dominanti
Suoli: Suoli argillosi poco evoluti e Vertisuoli

**Collina dei bacini neo-
quaternari, litologie
alternate (CBAt)**



Forme: Modellamento erosivo intenso, rari ripiani sommitali residuali, versanti ripidi con movimenti di massa (balze e calanchi)
Litologia: Alternanze di depositi neo-quaternari diversi
Suoli: Suoli dei sistemi a sabbie e argille dominanti

**Collina dei bacini neo-
quaternari, sabbie
dominanti (CBSa)**



Forme: Rari ripiani sommitali, versanti brevi, ripidi, valli minori a fondo piatto
Litologia: Sabbie neo-quaternarie dominanti
Suoli: Suoli a tessiture sabbioso-fini; ben drenati, spesso calcarei

COLLINA

**Collina sui depositi neo-
quaternari con livelli
resistenti (CBLr)**



Forme: Ripiani sommitali, versanti con tratti ripidi e andamenti complessi controllati dalla litologia
Litologia: Depositi neo-quaternari con presenza di litologie resistenti (calcareniti, conglomerati, calcari continentali, piroclastiti)
Suoli: Suoli profondi, ben drenati, con tessiture e composizione controllati dalla litologia, spesso molto evoluti sui ripiani sommitali

Collina calcarea (Cca)



Forme: Versanti convessi e forme carsiche, comprendenti ampie conche
Litologia: Calcari delle Unità Toscane, e delle Unità Liguri quando dominanti; inclusioni di diaspri e radiolariti della Falda Toscana
Suoli: Suoli argillosi, ben drenati; profondi e acidi sulle grandi forme carsiche, sottili e pietrosi sui versanti, profondi e ricchi di scheletro alla base dei versanti

**Collina a versanti dolci
sulle Unità Liguri (CLVd)**



Forme: Modellamento erosivo intenso, rari ripiani sommitali residuali, versanti ripidi con movimenti di massa (balze e calanchi)
Litologia: Alternanze di depositi neo-quaternari diversi
Suoli: Suoli dei sistemi a sabbie e argille dominanti

**Collina a versanti ripidi
sulle Unità Liguri (CLVr)**

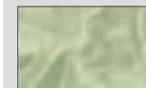


Forme: Modellamento erosivo intenso, rari ripiani sommitali residuali, versanti ripidi con movimenti di massa (balze e calanchi)
Litologia: Alternanze di depositi neo-quaternari diversi
Suoli: Suoli dei sistemi a sabbie e argille dominanti



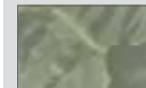
Affioramenti di rocce Ofiolitiche

**Collina a versanti dolci
sulle Unità Toscane (CTVd)**



Forme: Superfici sommitali; versanti complessi, fortemente antropizzati
Litologia: Unità della Falda Toscana, miste o a dominante silicoclastica
Suoli: Suoli da sottili a mediamente profondi, tendenzialmente acidi a tessiture sabbioso-fini

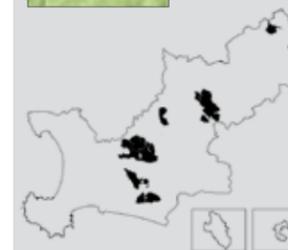
**Collina a versanti ripidi
sulle Unità Toscane (CTVr)**



Forme: Superfici sommitali; versanti ripidi, lineari e aggradati
Litologia: Formazioni arenacee della Falda Toscana, dominanti
Suoli: Presenza di regolite profondo e grossolano, anche su versanti ripidi; suoli profondi, sabbiosi, acidi

bassa maremma e ripiani tufacei

**Collina su terreni neogenici
deformati (CND)**



Forme: Versanti complessi, lunghi
Litologia: Depositi miocenici e secondariamente pliocenici, con presenza significativa di sabbie, conglomerati e rocce coerenti
Suoli: Dati scarsi

**Collina su terreni silicei del
basamento (CSB)**



Forme: Versanti convessi, ripidi, valli non aggragate o sospese
Litologia: Basamento metamorfico toscano
Suoli: Suoli acidi a fertilità limitata, spesso poco profondi

MONTAGNA

Montagna silicoclastica (MOS)



Forme: Versanti rettilinei, ripidi, aggradati; aree in DGPV con versanti meno ripidi, complessi

Litologia: Flysch arenacei delle Unità Toscane e, subordinatamente, delle Unità Liguri; Pseudo-macigno del basamento paleozoico

Suoli: Presenza di regolite profondo e grossolano, anche su versanti ripidi; suoli profondi, sabbiosi, acidi

Montagna calcarea (MOC)



Forme: Versanti ripidi; forme carsiche, anche ipogee

Litologia: Calcari metamorfici del basamento paleozoico; calcari e calcareniti delle Unità Toscane; calcari delle Unità Liguri, quando dominanti

Suoli: Copertura pedologica discontinua, in genere sottile

Montagna ignea (MOI)



Forme: Espansioni piroclastiche, colate laviche, batoliti esumati

Litologia: Rocce ignee *in situ*

Suoli: Andosuoli profondi, suoli sottili su rocce ignee dure

link: abaco regionale dei sistemi morfogenetici

136 Pianure costiere del Parco dell'Uccellina). Lungo la costa, la Laguna di Orbetello e i suoi tomboli costituiscono un paesaggio di incomparabile bellezza e uno dei più importanti ecosistemi lagunari d'Italia. La laguna è il risultato di una lenta evoluzione; solo in tempi storici, con il completamento del tombolo della Giannella, è stato raggiunto l'assetto attuale. L'area è in parte tutelata dalle Riserve Naturali Statali "Duna Feniglia" e "Laguna di Orbetello Ponente".

A contraltare del sistema lagunare, il Monte Argentario, un complesso territoriale unico che si presenta come un promontorio compatto con costa a strapiombo sul mare. Numerose cale, falesie e isolotti di valore paesaggistico caratterizzano la costa (SIR-ZPS 125 Monte Argentario; Monte Argentario, Isolotto di Porto Ercole e Argentarola, SIR SIC ZPS). Tra le scogliere più imponenti, quelle di Cala Grande, Punta Avoltore, Punta Ciana e Capo d'Uomo.

Del sistema di zone umide di rilevanza internazionale (Ramsar) fa parte anche il bacino salmastro retrodunale del Lago di Burano, lembo relitto delle grandi distese palustri della Maremma, con il suo sistema di dune costiere (SIR-ZPS 131 e 133 Lago di Burano, 132 Duna del Lago di Burano). Ulteriore residuo di una più vasta area umida è l'area di Campo Regio, in prossimità della foce dell'Osa, caratterizzata da un fitto reticolo di siepi e da un sistema di dune fossili (SIR B20 Campo Regio).

Sulla costa, sulle isole e nell'interno sono presenti fenomeni carsici ipogei ed epigei, che interessano Monte Argentario, Monti dell'Uccellina, Poggio Pietracce, Monte Penna, Pozzo dell'Orchio, Monti di Orbetello e Isola di Giannutri. Alcune grotte risultano accessibili solo dal mare (Grotta del Turco, lungo la costa della Cacciarella, e la Grotta Azzurra a Cala dei Santi). Tra le cavità più importanti, annoverate tra i geositi, ricordiamo la Buca di Punta degli Stretti, la cavità più vasta della provincia di Grosseto. Sono presenti inoltre laghetti di origine carsica, alcuni dei quali legati a fenomeni di sinkhole e originatesi in tempi storici: il Lago del Marruchetone, il Lago Scuro, il Lago della Radicata, il Lago di S. Floriano, il Lago di Cutignolo e i Lagaccioli. Alcuni di questi laghetti sono considerati geositi e protetti nel sistema di aree SIR SIC ZPS.

Il sistema insulare è compreso nel Parco dell'Arcipelago Toscano ed è costituito dalle isole del Giglio e Giannutri (SIR-ZPS 123 e 124), e dagli isolotti quali la Formica di Burano e gli isolotti intorno a M. Argentario (SIR-ZPS 134 Isolotti grossetani dell'Arcipelago toscano).

Lungo i principali corsi d'acqua (F. Fiara e F. Albegna) sono presenti forre incise in rocce calcaree o piroclastiche, e forme carsiche di particolare valore paesaggistico. Lungo il medio corso dell'Albegna sono presenti grandi masse calcaree profondamente incise, con doline, grotte, inghiottitoi e profonde forre. Spettacolari i canyon della riserva naturale



Insiediamenti rupestri nei tufi (Foto C.A. Garzonio)



La costa dell'Argentario nei pressi di Porto Santo Stefano (Foto Andrew - Licenza CC BY-NC-ND)



I Lagaccioli (Fonte Archivio Fotografico Regione Toscana - Foto di E. Guazzi)

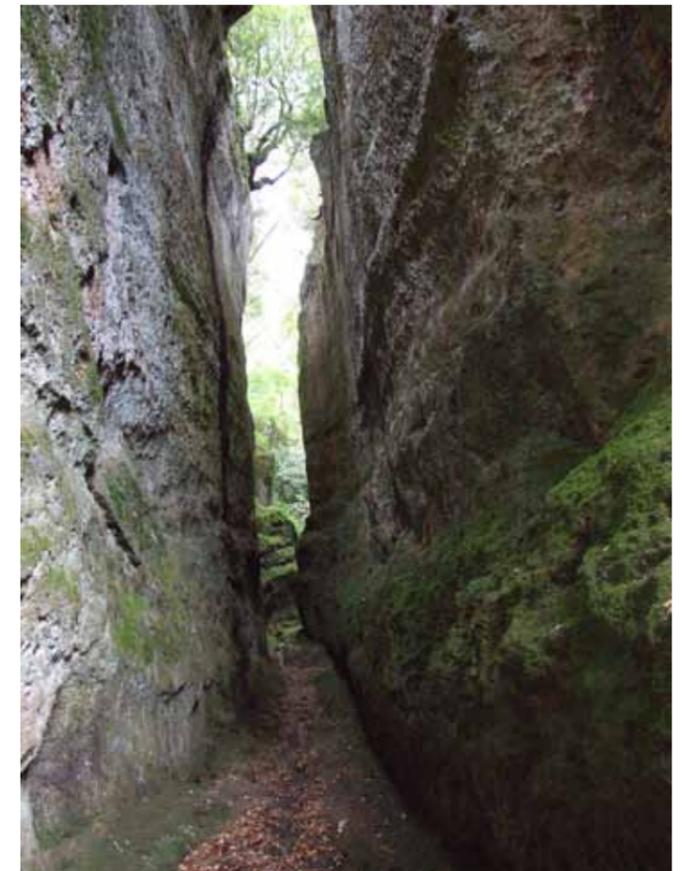


Sorgente del Chiarone (Foto L. Micheli)

regionale del Bosco Rocconi. Lungo il T. Meleta, sono presenti incisioni, salti, cascate (Ripa di Meleta) e marmitte dei giganti in continua evoluzione. Il medio corso del Fiume Fiara presenta lunghi tratti ad alveo naturale (SIR-ZPS 119 Alto corso del Fiume Fiara). Lungo il Lente, nei pressi di Pitigliano, si trovano varie cascate, anche di origine antropica. Per le sue caratteristiche naturali la Foce del Fiume Osa è considerata geosito.

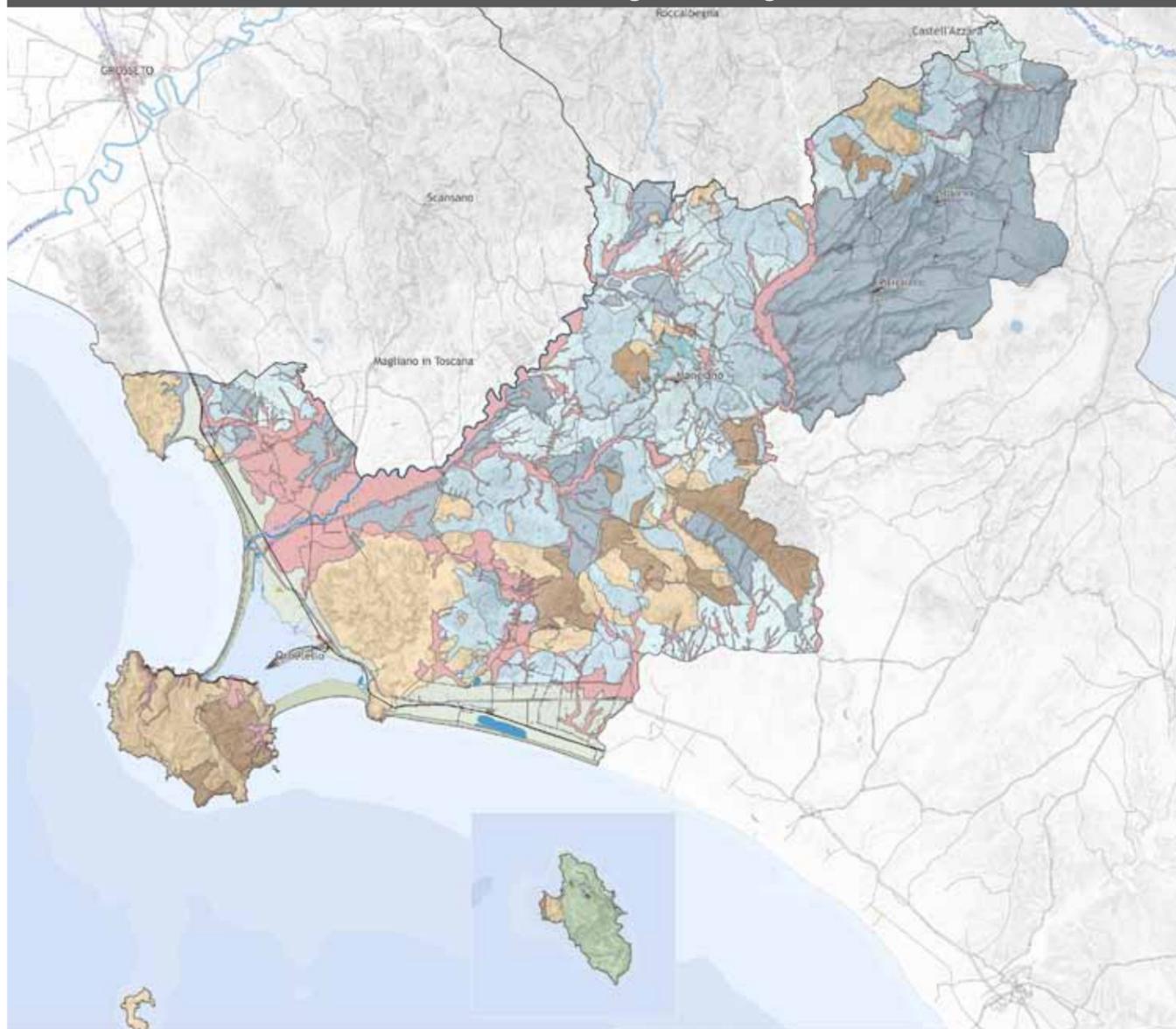
Sono presenti sorgenti termali (Bagnacci dell'Osa/Talamonaccio e Saline; Bagni di Saturnia; C. Pantano; La Peschiera, nei pressi di Saturnia; impianti termali di Valle Orientina; Bagni di Filetta), molte delle quali considerate geositi, e manifestazioni di gas e acqua (Sorano, Santa Maria dell'Aquila; Lago Scuro). Le terme erano sfruttate fin da tempi antichi come testimoniano i ritrovamenti archeologici. Spesso a queste manifestazioni sono associati depositi di travertino: di particolare bellezza le cascatelle di Saturnia e le vasche naturali lungo il torrente Stellata (cascate del Gorello), un tempo sfruttate da un mulino e ora di fruizione pubblica. Nei pressi di Sorano si rileva la presenza di una cascata e della sorgente idrotermale dei Bagni di Filetta, mentre emissioni di gas e di acque termominerali calde sono presenti lungo l'alveo del Fosso Procchio, affluente del T. Meleta.

Tra i siti di interesse paleontologico si ricordano i geositi di interesse paleontologico del Poggio Stavecchia (invertebrati) e gli affioramenti di "farina fossile" lungo la Valle Noc-

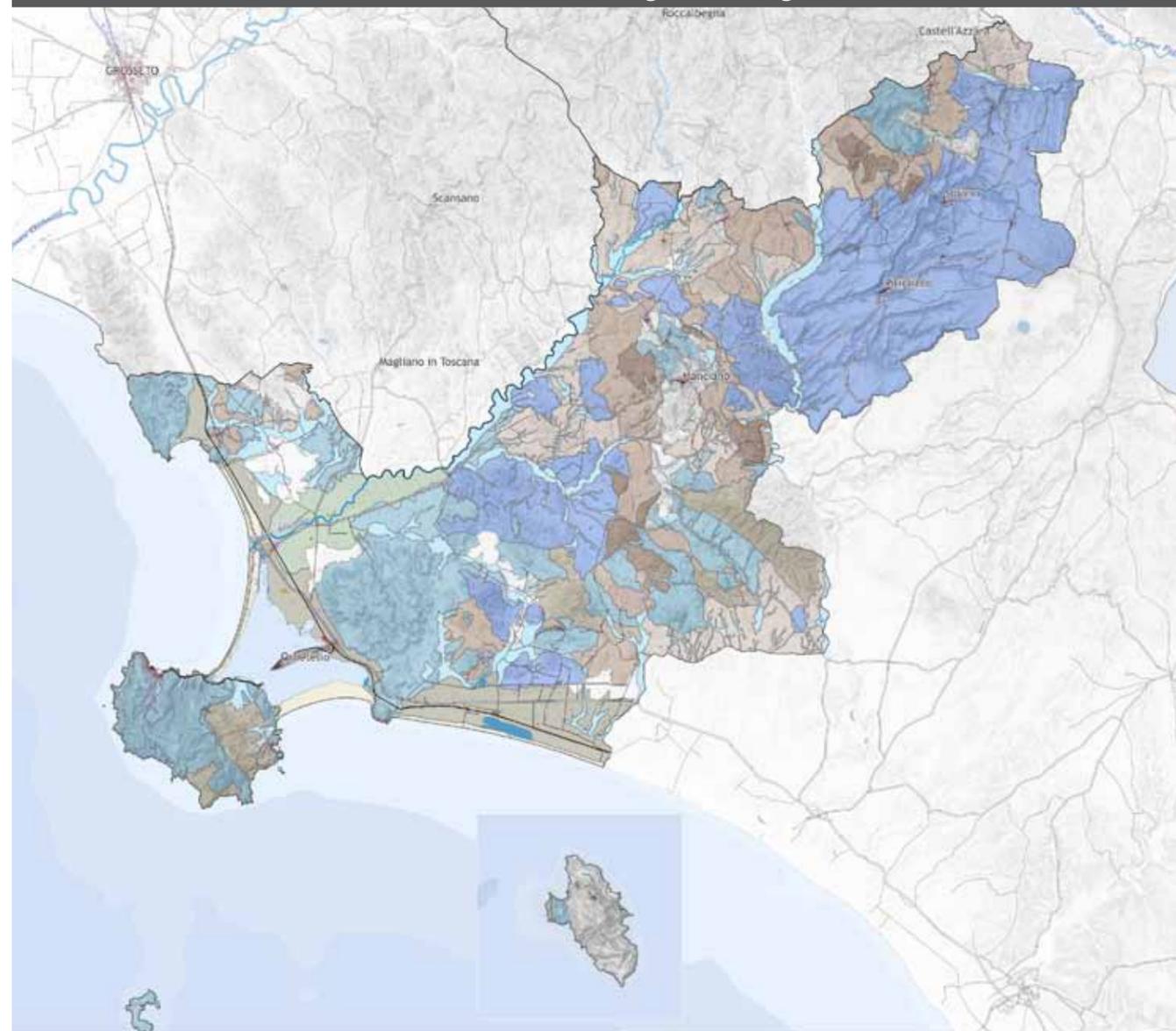


Via Cava nei pressi di Sovana (Foto paolo salabue - Licenza CC BY-ND)

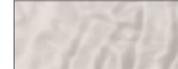
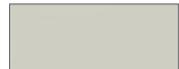
Sintesi dei valori idro-geo-morfologici



Sintesi delle criticità idro-geo-morfologiche



- | | | | |
|--|---|---|--|
|  | Alta produttività agricola |  | Supporto di paesaggi naturali di valore e assorbimento di deflussi superficiali |
|  | Supporto di ecosistemi e paesaggi naturali di grande valore |  | Supporto di paesaggi naturali, agrari e insediativi di valore |
|  | Supporto di paesaggi naturali di grande valore e di paesaggi storici della bonifica |  | Supporto di paesaggi agrari e insediativi di valore |
|  | Supporto di paesaggi naturali di valore; assorbimento dei deflussi superficiali |  | Supporto di paesaggi agrari e insediativi di valore, assorbimento di deflussi superficiali |
|  | Supporto di paesaggi naturali di valore | | |
|  | Supporto di paesaggi naturali di valore; ricarica di acquiferi critici | | |

- | | | | |
|---|--|---|---|
|  | Rischio di deflussi inquinati verso le aree umide |  | Rischio strutturale di esondazione |
|  | Produzione di deflussi |  | Pressione verso il consumo di suolo su ambienti di alto valore ecologico e critici per i sistemi costieri |
|  | Alta produzione di deflussi, instabilità dei versanti |  | Rischio di impoverimento e/o contaminazione di acquiferi sensibili |
|  | Alta produzione di deflussi e instabilità dei versanti, aggravate dagli abbandoni dei sistemi rurali |  | Rischio di impoverimento e/o contaminazione di acquiferi sensibili e rischio di erosione del suolo |
|  | Alta produzione di deflussi, rischio di erosione del suolo e presenza di calanchi obliterati |  | Aree umide soggette ad importazione di inquinanti dal bacino e a fenomeni di subsidenza |

bassa maremma e ripiani tufacei

chia e la Valle dell'Orsina. Siti di interesse pedologico sono presenti in località Riomaggiore e Crucignano (paleosuoli), mentre nella zona di San Quirico è possibile osservare un fronte lavico.

Criticità

Il territorio dell'ambito risente delle dinamiche geomorfologiche anche nella presenza di alcune criticità.

I sistemi idraulici della costa e delle pianure non hanno raggiunto un equilibrio stabile, e sono tra i più sensibili della Toscana. Ne è testimonianza la precaria situazione idraulica della piana dell'Albegna, legata alla struttura e alla dinamica naturale del bacino ma anche alla necessità di adeguamento di alcune opere. Le infrastrutture viarie e ferroviarie hanno mostrato un'insufficienza dal punto di vista del drenaggio, mentre il sistema degli argini, costruiti secondo un andamento meandriforme e molto aderenti all'alveo di magra, non è adeguato agli eventi di piena possibili. Critica anche la situazione delle piane bonificate intorno al Lago di Burano e alle spalle di Talamone: anche in questi casi, il sistema di drenaggio della bonifica si è dimostrato sottodimensionato. Tale sistema raccoglie comunque le acque da quasi l'intera pianura, con relativo rischio di trasporto di inquinanti verso le aree umide.

Le rupi della "Città del Tufo" sono strutturalmente sensibili, essendo naturalmente soggette ad evolversi per crolli, con i conseguenti rischi per le testimonianze storiche e soprattutto per gli elementi lineari del paesaggio.

Anche lungo la costa alta sono presenti zone in arretramento e fenomeni di crollo di falesia, favoriti dall'intensa fratturazione tettonica a cui sono state sottoposte le rocce, in particolare quelle del Monte Argentario.

L'erosione della costa bassa è presente in tratti di litorale sabbioso (nei pressi di Bengodi, lungo il tombolo della Giannella e nel comune di Capalbio). Gran parte della costa bassa è quindi indicata dall'Autorità di Bacino dell'Ombrone come area di particolare attenzione per l'equilibrio costiero, e sono previsti o sono già stati realizzati interventi per il riequilibrio costiero e del sistema dunale.

L'ambito è ricco di aree soggette ad elevato rischio di erosione del suolo; il fenomeno è contenuto dalla bassa intensità di insediamento e attività agricole, ma la sensibilità dei versanti è dimostrata dalla risposta agli eventi meteorici intensi, che aumenta la criticità idraulica a valle.

I sistemi forestali dell'ambito sono poco estesi e hanno visto un elevato sfruttamento; i sistemi modellati sui terreni del basamento e sulle formazioni calcaree hanno scarsa fertilità e scarsa capacità di recupero dalle ceduzioni e dagli incendi.

Le risorse idriche sono carenti, con effetti condizionanti sull'attività agricola e una costante dipendenza dal limitrofo ambito del Monte Amiata.



Sistemazione di versanti presso l'isola del Giglio (Foto C.A. Garzonio)

Un problema significativo è la presenza, nella valle della Fiora, di serbatoi di elementi tossici, anche e forse soprattutto di origine naturale, legati al drenaggio del Monte Amiata.

La presenza di cave attive e dismesse rappresenta un elemento di criticità estetico-percettiva e comporta una perdita di qualità del paesaggio, imputabile anche al mancato ripristino di alcuni siti dismessi. Sono presenti anche siti ex siti minerari, come la miniera del Tafone, ora utilizzata come discarica di RSU.

I grandi progetti infrastrutturali presentano naturalmente specifici rischi in relazione alle criticità del territorio, in particolare rispetto ai rischi idraulici che ne potrebbero venire seriamente aggravati.

Indirizzi per le politiche

La stabilità delle strutture territoriali dell'ambito è legata alla mitigazione dei problemi relativi al rischio idraulico e geomorfologico, nonché alla qualità delle acque sotterranee. Per conseguire tale obiettivo sarà necessario:

- promuovere politiche di gestione dell'ambito che prevedano una gestione integrata del rischio a livello di bacino;
- prevenire e contenere l'impermeabilizzazione delle aree di assorbimento dei deflussi e di ricarica degli acquiferi, montane, collinari e di Margine;
- ridurre l'afflusso di inquinanti alle falde acquifere per garantire la qualità delle risorse idriche;
- censire le aree che sono fonti potenziali di inquinamento, valutandone i rischi;
- mantenere le condizioni idrauliche necessarie alla conservazione delle aree umide;
- indirizzare, nelle aree di elevata produzione di deflusso, la gestione agricola verso pratiche di maggior controllo dei deflussi e maggiore copertura del suolo;
- gestire, con obiettivi conservativi e di protezione, il limitato patrimonio forestale, limitando la creazione di maggiori spazi per la produzione ai sistemi collinari sulle Unità Toscane o Liguri e sui terreni neo-quaternari;
- permettere agli alvei dei fiumi maggiori il recupero delle

naturali fasce di pertinenza, misura che aiuterebbe a mitigare i fenomeni più intensi e a creare corridoi ecologici;

- aumentare la capacità di smaltimento dei maggiori eventi di piena nei Bacini di esondazione e nelle Depressioni retrodunali, intervenendo anche sulle infrastrutture per creare vie di drenaggio, capaci di proteggere gli insediamenti e ridurre le aree allagabili. I progetti di nuove infrastrutture debbono tenere fortemente conto di questa necessità;
- progettare, nelle aree collinari, gli interventi edificativi, valutandone gli effetti idrologici.

Il mantenimento del patrimonio rappresentato dalla costa e dalle aree umide richiede attenzione agli equilibri idrici, anche in relazione con gli insediamenti e i relativi sistemi di drenaggio, per prevenire l'accumulo di inquinanti nelle zone umide. Per la tutela di questo patrimonio è necessario:

- mantenere le condizioni idrauliche necessarie alla conservazione delle aree umide;
- prevenire gli eccessivi consumi di suolo;
- prevedere la costruzione dei nuovi insediamenti nelle aree collinari, meno critiche per gli equilibri idrici e idrologici rispetto alle pianure, che sono rappresentate da Bacini di esondazione e Depressioni retrodunali, entrambi bonificati.

Il paesaggio delle "Città di tufo" rappresenta un problema particolare; la necessità di garantire la preservazione del patrimonio culturale e paesaggistico deve temperarsi con la necessità di non arrestare i processi naturali, indirizzo destinato all'insuccesso. Specifiche soluzioni tecnologiche, da valutare analiticamente caso per caso, sono chiaramente necessarie; in ogni caso, le attività di ogni genere andrebbero indirizzate verso la minima interferenza con le rupi.



3.2 I caratteri ecosistemici del paesaggio

criteri metodologici (LINK)



Boschi di sclerofille (leccete) e macchie mediterranee nei versanti settentrionali del Monte Argentario, nodo forestale secondario della rete ecologica regionale. (Foto: M. Giunti, archivio NEMO)



Mature leccete nei versanti orientali dei Monti dell'Uccellina, nel Parco regionale della Maremma. (Foto: C. Castelli, archivio NEMO)



Boschi ripariali a salici, pioppi e ontani lungo il corso del Fiume Lente, presso Sorano. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

Descrizione strutturale

Ambito assai vasto ed eterogeneo con una estrema diversificazione e ricchezza paesaggistica ed ecosistemica. L'ambito comprende un esteso sistema costiero, con coste sabbiose e rocciose e con importanti lagune, le valli dei fiumi Albegna e Fiora, le vaste matrici forestali e agro-pastorali dei rilievi collinari e montani e il caratteristico sistema di tavolati e gole tufacee di Pitigliano e Sorano.

Il sistema costiero comprende importanti complessi dunali (in particolare le dune di Burano e quelle del Tombolo della Feniglia) e rocciosi (Monti dell'Uccellina, costa dell'Argentario, isole del Giglio e di Giannutri), in parte caratterizzati da elevati carichi turistici, in stretto rapporto con lagune costiere di valore internazionale (laguna di Orbetello e lago di Burano).

Vasti paesaggi agropastorali tradizionali interessano il sistema collinare e montano interno, alternati a caratteristici poggi e rilievi calcarei con macchie e boschi di sclerofille e latifoglie e in continuazione con le zone tufacee di Pitigliano e Sorano, quest'ultime attraversate da un denso reticolo idrografico e da numerose gole e forre.

Tutto l'ambito è attraversato da un ricco reticolo idrografico, con la presenza di ecosistemi fluviali di alto valore naturalistico, soprattutto nella loro componente di medio corso, con alvei larghi e ampi terrazzi alluvionali ghiaiosi e a dinamica naturale.

Dinamiche di trasformazione

L'ambito si caratterizza per dinamiche di trasformazione diversificate e contrastanti, tese a un aumento dei livelli di artificializzazione nelle aree costiere e a fenomeni di abbandono in alcuni settori collinari e montani.

In tale contesto l'ambito presenta comunque alti valori naturalistici diffusi e alcune delle principali eccellenze ecosistemiche della Toscana: dagli ambienti costieri, alle aree umide dagli ecosistemi fluviali, ai paesaggi agro-silvo-pastorali tradizionali.

Le zone costiere sono state interessate da processi di abbandono delle attività agricole tradizionali, soprattutto con riferimento al sistema insulare e al Monte Argentario, con perdita di caratteristici ed estesi terrazzamenti di versante, oggi in gran parte coperti da macchia mediterranea. In modo complementare si è sviluppata una fiorente industria turistica associata all'espansione dell'urbanizzato turistico-residenziale e alberghiero, di villaggi vacanze e strutture camperistiche, e della portualità turistica. Tale sviluppo, con relativo carico turistico, è risultato particolarmente intenso nelle zone costiere e interne del Monte Argentario, nel Tombolo di Orbetello, nelle isole del Giglio (soprattutto relativamente a Giglio Campese) e di Giannutri, ad Ansedonia

e Talamone, alla foce del Torrente Osa e sul Tombolo della Giannella.

Lungo la Via Aurelia, tra la foce del Fiume Albegna e Ansedonia, la fascia costiera ha visto un notevole sviluppo dell'edificato residenziale e industriale in un'area caratterizzata anche dal notevole sviluppo e concentrazione degli assi infrastrutturali stradali e ferroviari, con un'previsione di ulteriore sviluppo per la realizzazione dell'asse autostradale Rosignano-Civitavecchia.

La fascia costiera ha visto inoltre il permanere di una attività agricola prevalentemente a dominanza di seminativi e colture cerealicole, spesso mosaiccate con le nuove strutture e funzioni turistiche e infrastrutturali.

Sempre in riferimento alla zona costiera, permangono ancora importanti ecosistemi dunali e di costa rocciosa, associati ad ambienti lagunari di valore internazionale. Per la conservazione di tali aree e la loro gestione sostenibile si è sviluppato un articolato sistema di aree protette, dal Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, al Parco Regionale della Maremma, alle Riserve statali della Duna Feniglia, del Lago di Burano e della Laguna di Orbetello, quest'ultima interessata, sull'intera superficie della laguna di levante, da una Riserva Naturale Provinciale e in parte da una storica oasi del WWF Italia.

Tale importante sistema di aree protette, integrato con un più recente sistema di Siti Natura 2000, ha consentito il permanere delle importanti emergenze naturalistiche.

Negli anni recenti, le due lagune di Orbetello e di Burano sono state classificate dal PRAA 2007-2010 come Zone di criticità ambientale, non solo per i fenomeni di urbanizzazione delle aree contermini, ma anche per i rilevanti fenomeni di inquinamento ed eutrofizzazione delle acque, a cui si sommano, per la laguna di Orbetello, lo sviluppo e la successiva dismissione di attività industriali inquinanti, la creazione di impianti di acquacoltura e di una fiorente attività di pesca.

Intense risultano anche le dinamiche in atto nel paesaggio forestale, con attuali rilevanti prelievi legnosi su gran parte dei complessi forestali. Gli ambienti forestali dell'ambito, così come di gran parte della Toscana centro meridionale, hanno subito nel passato una intensa utilizzazione, rilevante fino agli anni '60 del secolo scorso. Dopo un abbandono diffuso dei boschi verificatosi nel dopoguerra, nell'ultimo ventennio tali attività sono riprese con maggiore intensità, soprattutto nelle proprietà private, per effetto concomitante della maggior richiesta sul mercato di biomassa a scopo energetico, della maggior quantità di legname presente e, infine, della disponibilità di manodopera a basso costo. Al forte prelievo nelle proprietà private, spesso causa di alterazioni della struttura ecologica e del valore naturalistico



Continua matrice di boschi di sclerofille, macchie alte e basse, nei versanti calcarei costieri dei Monti dell'Uccellina, nell'ambito del Parco regionale della Maremma. (Foto: C. Castelli, archivio NEMO)

dei boschi e a cui si associano i negativi effetti dei frequenti incendi estivi, si contrappone una gestione più conservativa nell'ambito del patrimonio agricolo-forestale regionale e nel sistema delle Aree protette.

I paesaggi agro-pastorali dell'interno hanno visto, negli ultimi decenni, una sostanziale permanenza, anche se interessati da opposti processi di parziale abbandono, soprattutto nelle zone montane più interne, di intensificazione delle attività agricole, nelle pianure e basse colline, e dallo sviluppo di economie alternative legate al turismo termale e golfistico (zona di Saturnia) o all'industria energetica (diffusione del fotovoltaico nelle campagne di Montemerano).

Il territorio dell'ambito ha visto anche un notevole sviluppo del settore estrattivo legato alle pietre ornamentali, in particolare al tufo e ai travertini, e al materiale alluvionale dei terrazzi ghiaiosi dell'Albegna, Fiora e del Paglia.

Valori

Ecosistemi forestali

Il paesaggio forestale dell'ambito è prevalentemente dominato dalla componente di matrice forestale, con la caratteristica presenza di boschi di latifoglie termofile (cerrete, querceti di roverella o di farnetto) e di mosaici di boschi di sclerofille (leccete) e macchie, situati sui diversi poggi calcarei del territorio di Capalbio e Orbetello (Poggio del Leccio,



Ambienti agricoli tradizionali nelle pianure e basse colline nei versanti settentrionali del Monte Argentario. (Foto: M. Giunti, archivio NEMO)



Versanti costieri del Monte Argentario con mosaici di ex coltivi terrazzati, macchie, ambienti rupestri e praterie aride. (Foto: M. Giunti, archivio NEMO)



Grandi alberi camporili di farnetto *Quercus frainetto* nell'ambito del paesaggio agricolo tradizionale di Capalbio (Foto: A. Chiti-Batelli, archivio NEMO)

P.gio Capalbiaccio, M.te Cavallo, P.gio Monteti, ecc.).

Si tratta di formazioni in gran parte attribuibili al target regionale delle Foreste e macchie alte di sclerofille e latifoglie, con presenza di sclerofille nei versanti meridionali (spesso fortemente degradate) e di latifoglie nei versanti settentrionali o negli impluvi.

Alla componente di matrice contribuiscono anche i boschi delle colline di Manciano, a prevalente copertura di latifoglie (cerrete) e con maggiori livelli di maturità e qualità, i boschi del M.te Elmo e quelli della parte meridionale dei Monti dell'Uccellina.

Per l'area risulta fortemente caratteristica la presenza di boschi di cerro e farnetto *Quercus frainetto*, presente in Toscana solo nella Maremma meridionale, il cui valore è testimoniato anche dalla sua individuazione nell'ambito delle Fitocenosi del repertorio naturalistico toscano (Boschi misti a cerro e farnetto di Capalbio). Formazioni presenti in vari nuclei isolati nei poggi al confine meridionale dell'ambito, ma anche con un interessante nucleo con faggio presso Manciano.

Nell'ambito della rete ecologica il territorio in oggetto presenta anche due importanti sistemi di nodi forestali secondari: i boschi del M.te Argentario e del Tombolo della Feniglia, e i boschi di forra dell'area del tufo.

I versanti settentrionali e orientali del M.te Argentario presentano una vasta copertura forestale a prevalenza di leccete e secondariamente di boschi misti di sclerofille e latifoglie, o di leccete umide con alloro (importante habitat di interesse comunitario) nei freschi impluvi. L'area è in continuazione con il Tombolo della Feniglia interessato da una caratteristica pineta a prevalenza di pino domestico *Pinus pinea*, con sottobosco di macchia mediterranea, nell'ambito della Riserva Statale Duna Feniglia (a gestione CFS).

A questi due nodi secondari si associa il caratteristico sistema di nodi secondari lineari, costituiti dai boschi di forra delle gole tufacee di Pitigliano e di Sorano, con importanti faggete abissali, nuclei di *Tilio-Acerion* (habitat di interesse comunitario), formazioni arboree ripariali, boschi rupestri di sclerofille e habitat forestali mesofili (con faggio, olmo montano, aceri, tigli e castagni) sviluppati lungo i corsi del Fiume Lente (già individuato come Fitocenosi rupestri delle gole tufacee di Sorano e Pitigliano) e dei Fossi della Calesina, Iesa, Arsa e La Nova, oltre a boschi di latifoglie termofile (cerrete) e sclerofille (sugherete) presenti sui ripiani tufacei. Nella parte settentrionale dell'ambito, poco a sud del M.te Civitella, nell'alta Valle del Torrente Stridolone, si localizzano importanti boschi mesofili di latifoglie a dominanza di faggete (versanti del Poggio dei Faggi Segnati e di Montevitozzo), quale nodo primario della rete ecologica (in continuazione con quello esteso del M.te Civitella e Monte Penna esterno all'ambito) e target dei Boschi mesofili di latifoglie e abetine

della Strategia regionale per la biodiversità.

Ulteriori elementi della rete forestale sono costituiti dai corridoi fluviali forestali (con gli importanti boschi ripariali dei fiumi Albegna, Fiora e relativi affluenti), dal sistema delle macchie e garighe (aree forestali in evoluzione), presenti con importanti habitat di interesse comunitario nelle pendici del M.te Argentario o di Talamone, dai nuclei di connessione e dagli elementi forestali isolati immersi nelle matrici agricole con importanti funzioni di mantenimento di direttrici di connettività ecologica tra le matrici forestali più estese (ad esempio tra i boschi delle colline di Manciano e quelli di Sorano).

Nell'ambito degli elementi forestali isolati un particolare interesse rivestono i relittuali boschi planiziali, quali i boschi di Camporegio, presso Fonteblanda (importante formazione a dominanza di *Fraxinus oxycarpa*), i boschi planiziali di Montauto (nell'omonima Riserva provinciale) presso il basso corso del Fiume Fiora, dei Lagaccioli di Capalbio, del Lago di San Floriano oltre a piccoli nuclei forestali planiziali presenti nelle zone retrodunali costiere (ad esempio a Burano).

Tali formazioni, attribuibili al target regionale dei Boschi planiziali e palustri, presentano anche la importante fitocenosi del Repertorio naturalistico toscano dei "Frassineti ripariali delle lame interdunali fossili di Camporegio".

Ulteriori emergenze naturalistiche legate agli elementi forestali isolati della rete ecologica sono rappresentati dai piccoli nuclei boscati dei poggi calcarei di Bagno Santo, lungo il Fiume Fiora a nord di Saturnia, con boschi chiusi e a elevata naturalità di specie forestali orientali quali albero di giuda *Cercis siliquastrum*, bagolaro *Celtis australis*, terebinto *Pistacia terebinthus* e acero trilobo *Acer monspessulanum*.

Ecosistemi agropastorali

L'ambito presenta ambienti agricoli di alto valore naturalistico contribuendo alla elevata ricchezza di nodi degli ecosistemi agropastorali della Toscana meridionale.

Un vasto sistema di nodi si estende tra Manciano e Capalbio, a costituire un paesaggio agricolo, in cui sono immersi i diversi poggi boscati, dominato da seminativi e pascoli particolarmente ricchi di elementi vegetali lineari e puntuali (siepi, filari alberati, grandi alberi camporili di farnetto, ecc.). Più a sud, al confine con il Lazio, il paesaggio agricolo è dominato da colture estensive cerealicole, con minori dotazioni ecologiche (ad eccezione della vegetazione lungo il reticolo idrografico), ma a costituire importanti habitat pseudosteppici di elevato valore avifaunistico (unica area toscana di nidificazione della calandra *Melanocorypha calandra*, in passato ritenuta estinta in Toscana). Più a nord, tra Manciano e Montemerano, i nodi degli agroecosistemi si arricchiscono della presenza di oliveti collinari e di colture promiscue.

bassa maremma e ripiani tufacei

Ulteriori nodi sono presenti nel bacino dell'Albegna e del Fiora, a nord di Saturnia, tra Sovana e Castell'Azzara, presso Pitigliano, nei bassi versanti orientali dei Monti dell'Uccellina (oliveti in mosaico con macchie e prati aridi) e in alcuni tratti di pianura costiera, con particolare riferimento alla pianura di Burano e Macchiatonda, con terreni agricoli stagionalmente allagati e con elevata densità del reticolo idrografico minore.

Nella zona dei complessi montuosi calcarei del Monte Vitozzo e M.te Elmo, ai confini settentrionali dell'ambito, i nodi degli ecosistemi agropastorali sono in gran parte costituiti da importanti praterie secondarie e prati pascolo rocciosi ricchi di habitat e specie vegetali e animali di interesse conservazionistico, attribuibili al target regionale degli Ambienti aperti montani e alto collinari, con praterie primarie e secondarie.

Nuclei agricoli tradizionali e relittuali (agroecosistemi frammentati attivi) si localizzano nel Monte Argentario, e in particolare nei versanti e vallette interne a Porto S. Stefano, con colture promiscue e oliveti terrazzati. Tali elementi, assieme ai nodi e alle aree agricole in abbandono, costituiscono complessivamente il target regionale delle Aree agricole di alto valore naturale (High Nature Value Farmland HNVF).

Le rimanenti aree agricole collinari assumono nella rete un importante ruolo di matrice (matrice agroecosistemica collinare), con valori funzionali e naturalistici comunque molto significativi.

Le pianure agricole di Albinia, della bassa valle dell'Albegna e di Capalbio risultano dominate dalla matrice agroecosistemica di pianura caratterizzata da minore valenza funzionale nell'ambito della rete, rispetto alla matrice collinare, per la minore dotazione di elementi strutturali lineari o puntuali (filari alberati, siepi, boschetti, ecc.) e dalla maggiore specializzazione delle coltivazioni.

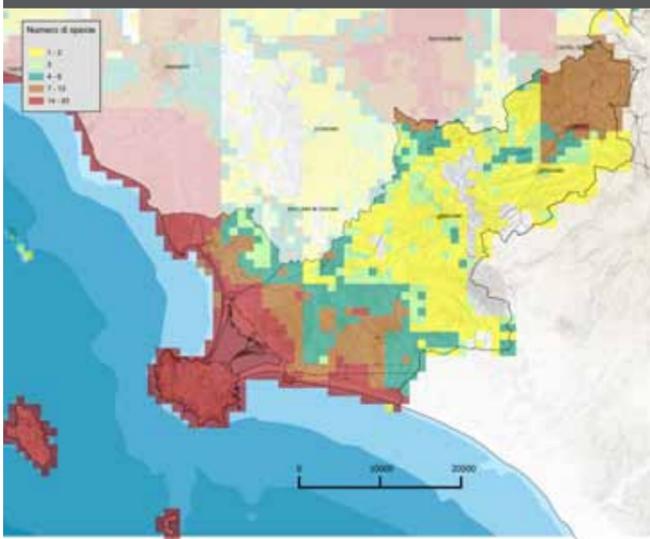
Ecosistemi fluviali e aree umide

La rete ecologica regionale individua il reticolo idrografico, la vegetazione ripariale, le aree umide e gli ecosistemi palustri come elementi di una complessiva rete ecologica di elevato valore naturalistico e funzionale a cui si associano due target della strategia regionale.

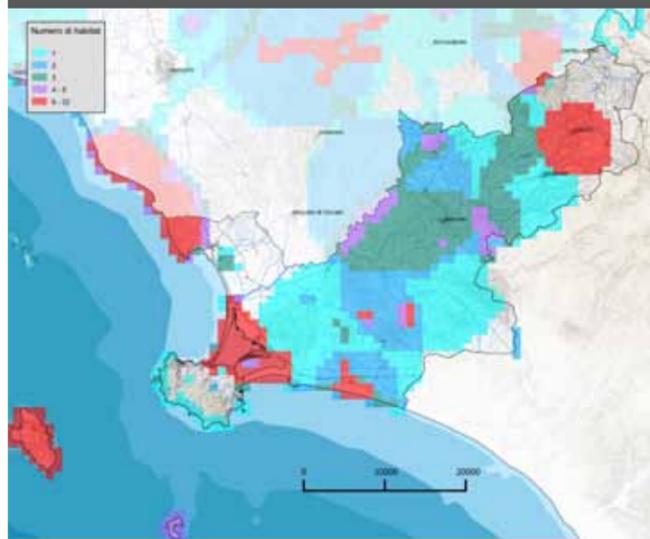
Gli ecosistemi fluviali e torrentizi interessano gli elementi fluviali principali (Fiumi Albegna e Fiora) e un ricco reticolo idrografico minore di alto valore naturalistico.

Tra le principali emergenze fluviali sono da segnalare il corso del Fiume Albegna e del Fiora, i densi reticoli idrografici dei torrenti Lente e Stridolone, a costituire un insieme di elevato valore conservazionistico, caratterizzato da importanti habitat ripariali e da popolamenti faunistici legati agli

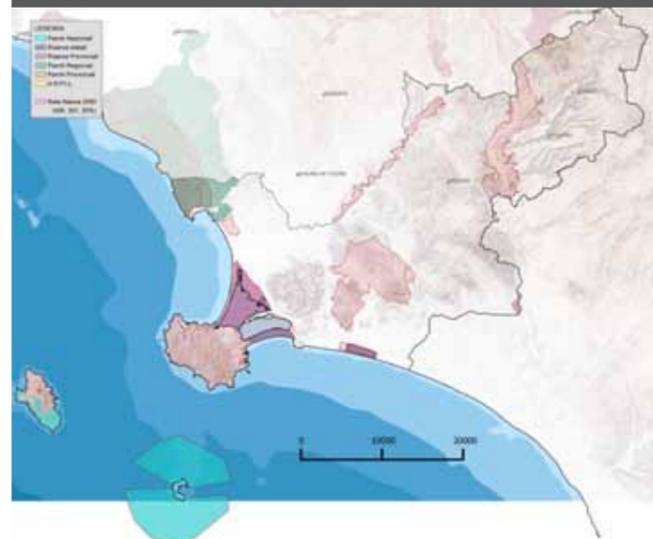
Densità delle specie di interesse conservazionistico



Densità degli habitat di interesse conservazionistico



Aree protette e Sistema Natura 2000



ambienti fluviali ben conservati (in particolare fauna ittica e gambero di fiume), e con la diffusa presenza di alvei larghi e naturaliformi con terrazzi alluvionali ghiaiosi ove si localizza l'importante habitat di interesse regionale degli Alvei ciottolosi della Toscana meridionale con cenosi di suffrutici a dominanza di *Santolina etrusca* e *Helichrysum italicum*. Lungo il Fiume Albegna l'importanza di tali formazioni è testimoniata dalla individuazione di una Fitocenosi del repertorio naturalistico toscano: le Garighe alveali del basso corso dell'Albegna (Elicriso-Santolineti).

La naturalità degli ambienti fluviali ha portato alla individuazione dei Siti Natura 2000 Medio corso del Fiume Albegna e Alto corso del Fiume Fiora, e della Riserva Naturale Provinciale di Montauto, lungo il corso del Fiume Fiora.

Le aree umide costituiscono una delle principali eccellenze naturalistiche dell'ambito, con particolare riferimento all'importante sistema di aree umide costiere quali le Lagune di Orbetello e di Burano.

La Laguna di Orbetello, nelle sue due porzioni di Ponente e di Levante, costituisce uno dei più importanti ecosistemi lagunari d'Italia, con una vasta laguna salmastra circondata da mosaici di habitat palustri (prati umidi, salicornieti annui e perenni, canneti, ecc.), di estremo interesse floristico e faunistico e sito fondamentale per molte specie di uccelli migratrici, svernanti e nidificanti. L'elevato valore naturalistico dell'area è testimoniato dal suo inserimento nella Rete Natura 2000 e dalla presenza, nella sua porzione di Ponente della Riserva Natura Provinciale "Laguna di Orbetello", di una Riserva Statale e di una storica Oasi del WWF Italia.

La Zona umida di importanza internazionale della Laguna di Burano caratterizza il tratto di costa più meridionale della Toscana, con un ampio specchio d'acqua salmastro retrodunale circondato da mosaici di vegetazione elofitica d'acqua

dolce o salmastra e da salicornieti perenni. Zona di elevato interesse floristico e faunistico (Sito natura 2000, Riserva Statale e Oasi del WWF Italia), presenta, come la vicina laguna di Orbetello un notevole interesse avifaunistico con cospicui contingenti di uccelli acquatici migratori e svernanti.

Oltre alle due straordinarie eccellenze, il territorio costiero presenta numerose aree umide relittuali e retrodunali, quali la zona costiera tra Ansedonia e il Lago di Burano (ex Palude di Tagliata e Macchia Tonda), l'area umida di Campo Regio, con un nucleo più interno (già SIR situato lungo la strada di bonifica e uno retrodunale (tra l'Aurelia e la ferrovia), e le relittuali aree umide del Golfo di Talamone.

Più internamente è presente un ricco sistema di piccole aree umide, spesso di origine carsica e di elevato valore conservazionistico (elevata presenza di specie vegetali igrofile anche rare e di fauna anfibia), quali i Lagaccioli di Capalbio (2 laghetti a nord di Capalbio), il Lago Acquato, il laghetto del Marruchetone (immerso in un bosco di cerro e farnetto), il Lago di San Floriano e numerose altre piccole aree umide naturali o artificiali.

Ecosistemi costieri

La rete ecologica regionale delle coste è presente nell'ambito con gli ecosistemi delle coste sabbiose, in gran parte attribuibili all'elemento degli ecosistemi dunali integri o parzialmente alterati, e con quelli delle coste rocciose. Entrambi sono riconducibili ai due target costieri della Strategia Regionale per la biodiversità.

Nell'ambito delle coste sabbiose l'area presenta, ai Tomboli di Burano (Sito Natura 2000 e Riserva Statale), uno degli habitat dunali meglio conservati della Toscana, con la tipica serie dunale tra l'arenile e l'entroterra, con gli habitat di an-

teduna (cakileto), di duna mobile (ammofileti e agropireti), di duna fissa (elicriseti e ginepreti) per giungere alle depressioni umide retrodunali (con caratteristica presenza di giuncheti e di pratelli alofili) e alla macchia mediterranea. Il valore dell'area dunale è testimoniato inoltre dalla presenza delle due fitocenosi dei Crucianelletti delle dune di Burano e dei Ginepreti a *Juniperus macrocarpa* delle dune di Burano. Tale fascia dunale, fortemente dominata dalla presenza dei ginepri costieri a *Juniperus macrocarpa* (habitat prioritario), caratterizza, anche se con formazioni più degradate, tutto il litorale sabbioso costiero tra Ansedonia e il confine regionale.

Tra le altre emergenze sono da citare gli habitat di duna mobile, ma soprattutto di duna fissa, con pineta, del Tombolo della Feniglia e dei più degradati Tombolo della Giannella e del tombolo compreso tra Poggio Talamonaccio e la foce del Fiume Albegna. Relittuali nuclei di duna mobile sono presenti a Cala Galera di Porto Ercole.

Per le coste sabbiose il target di riferimento è quello degli Ambiti costieri sabbiosi caratterizzati da complete serie anteduna-duna-retroduna e da formazioni dunali degradate, con importanti habitat di interesse comunitario di duna fissa e mobile e numerose specie animali e vegetali psammofile di interesse conservazionistico.

Le Coste rocciose costituiscono un elemento caratteristico della costa maremmana, con particolare riferimento al territorio insulare (Isole del Giglio e di Giannutri), alla costa di Talamone, di Ansedonia, ma soprattutto dell'Argentario e dei suoi isolotti satelliti (in particolare isola di Argentarola). Il sistema di falesie, pareti verticali e piattaforme rocciose prevalentemente calcaree (ad eccezione delle rocce granitiche dell'isola del Giglio) presenta un elevato valore naturalistico. Tra le principali emergenze sono da segnalare i vasti



Basso corso del Fiume Fiora nell'ambito della Riserva Naturale Provinciale Montauto. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Laguna di Orbetello, già Riserva Naturale e Sito Natura 2000, con specchi d'acqua e importanti habitat alofili annui e perenni. (Foto: M. Giunti, archivio NEMO)



Specchio d'acqua ed habitat palustri al Lago di Burano, area di elevato valore naturalistico, e in particolare avifaunistico, Riserva Statale, Sito Natura 2000 e Zona Umida di Importanza Internazionale. (Foto: M. Giunti, archivio NEMO)



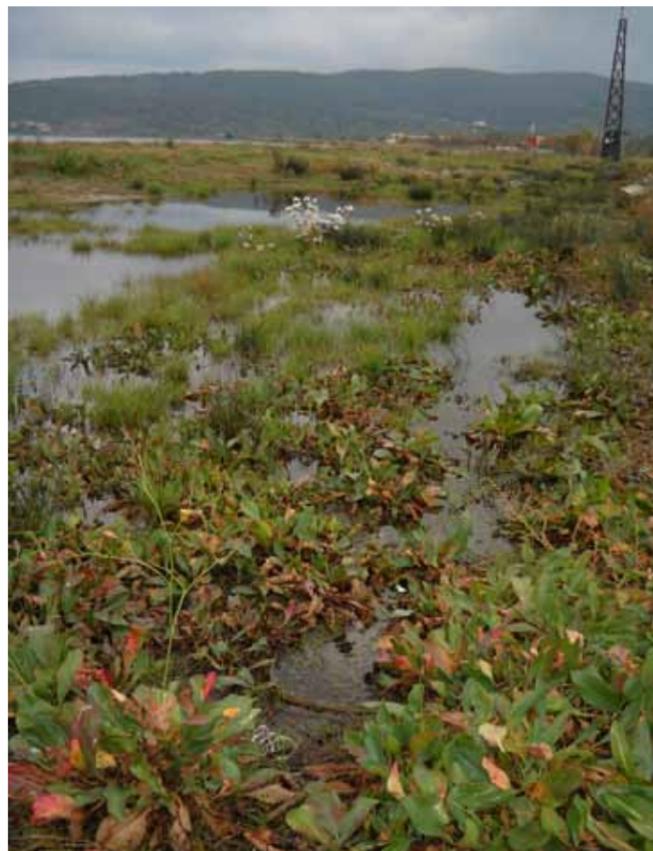
Area palustre del Lago di San Floriano, già Sito Natura 2000, situato nella fascia collinare costiera di Capalbio. (Foto: A. Chiti-Batelli, archivio NEMO)



Paesaggio agricolo e forestale (con caratteristica dominanza di boschi di farnetto) presso il Lago Acquato. (Foto: A. Chiti-Batelli, archivio NEMO)



Pianura costiera presso Burano, con mosaici di prati umidi, canneti, seminativi e prati pascolo a costituire un importante nodo costiero della rete degli ecosistemi agro-pastorali. (Foto: A. Chiti-Batelli, archivio NEMO)



Relittuale area umida costiera presso Talamone, con prati umidi, giuncheti e formazioni a *Limonium* sp.pl. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Macchie costiere a dominanza di ginepro feniceo *Juniperus phoenicea* nei versanti calcarei del Parco della Maremma. (Foto: C. Castelli, archivio NEMO)

sistemi costieri rocciosi dell'Argentario, dell'Isola del Giglio e di Giannutri, con specie vegetali endemiche e/o di interesse biogeografico (ad es. *Limonium sommierianum* a Giannutri e Giglio), habitat di interesse conservazionistico (ad es. le garighe costiere a *Euphorbia dendroides* e i ginepreti costieri a ginepro feniceo *Juniperus phoenicea* ssp. *turbinata* di Giannutri) e diverse specie rare di uccelli nidificanti, legate alle falesie indisturbate (ad esempio gabbiano corso all'Isola del Giglio e berta maggiore a Giannutri) e della costa rocciosa del Parco della Maremma.

Ecosistemi arbustivi e macchie

Relativamente al ruolo funzionale degli arbusteti e delle macchie, queste tipologie sono state inserite nell'ambito della rete degli ecosistemi forestali (macchie, quali stadi di degradazione forestale) e degli ecosistemi agropastorali (arbusteti di ricolonizzazione spesso in mosaico con praterie). Per il suo valore naturalistico tale sistema è inserito nel target regionale delle Macchie basse, stadi di degradazione arbustiva, garighe e prati xerici e temporanei, particolarmente diffuso nell'ambito.

In tale contesto sono da evidenziare le macchie basse e le garighe dei versanti rocciosi calcarei occidentali dei Monti dell'Uccellina, del Monte Argentario e delle isole del Giglio e di Giannutri, e le vaste macchie interne dei versanti meridionali dei numerosi poggi e rilievi collinari di Orbetello e Capalbio (ad es. Poggio Leccio e Poggio Capalbiaccio).

Tali aree presentano importanti habitat di interesse comunitario mosaicati nelle dominanti macchie mediterranee, quali garighe, praterie aride (spesso ricche di orchidacee), pratelli umidi e stagni temporanei mediterranei; a tali habitat si associa la presenza di importanti specie vegetali e animali (in particolare specie di uccelli legati ai mosaici di macchie e garighe).

Tra queste specie si possono citare ad esempio *Cneorum tricoccon*, rara specie vegetale delle macchie presente in Toscana solo nei versanti del Monte Argentario, a Giannutri e a Montecristo, o gli uccelli magnanina sarda *Sylvia sarda* e sterpazzola di Sardegna *Sylvia conspicillata* (nidificanti nelle macchie del Monte Argentario e dell'Isola del Giglio).

Caratteristici habitat di gariga (in particolare con l'endemica *Santolina etrusca*) si localizzano anche nei terrazzi alluvionali ghiaiosi ampiamente presenti e già descritti nell'ambito degli ecosistemi fluviali, mentre sono da segnalare anche le rare formazioni alto arbustive a dominanza di marruca *Paliurus spina-christi* dei rilievi calcarei di Poggio Santo.

Ecosistemi rupestri e calanchivi

Tale elemento della rete ecologica comprende i target regionali relativi agli Ambienti rocciosi montani e collinari e

bassa maremma e ripiani tufacei

quello degli Ambienti ipogei, grotte e cavità artificiali, campi di lava, sorgenti termali e sistemi di falda.

Gli ambienti rupestri ospitano ecosistemi a forte determinismo edafico, presenti in stazioni puntuali nell'ambito in oggetto, come ad esempio negli ambienti rupestri calcarei del Monte Argentario (con importanti specie vegetali quali la rare felce *Phyllitis sagittata* su affioramenti rupestri con stillicidi o *Centaurea paniculata* var. *litigiosa* endemismo esclusivo delle rupi del M.te Argentario), del Monte Vitozzo e M.te Elmo, o del Poggio di Bagno Santo, in quelli rupestri tufacei delle gole di Pitigliano, Sorano e Sovana, o in quelli granitici dell'Isola del Giglio (con specie vegetali endemiche quali *Linaria capraria*).

Agli affioramenti calcarei del Monte Argentario e dei Poggi collinari di Orbetello e Capalbio (in particolare Poggio Leccio) si associano anche interessanti complessi carsici ipogei ed epigei.

Ulteriori elementi di interesse naturalistico sono associati alle formazioni calanchive di San Giovanni delle Contee, ai travertini di Scarceta, alle risorse geotermali con particolare riferimento all'area di Saturnia, con habitat e specie di interesse conservazionistico (ad esempio l'habitat delle Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino).



Coste rocciose dell'Isola del Giglio (Parco Nazionale Arcipelago Toscano), habitat di elevato interesse per la nidificazione di uccelli marini. (Foto: P. Sposimo, archivio NEMO)

bassa maremma e ripiani tufacei

Aree di valore conservazionistico

Gli ambienti costieri sabbiosi e rocciosi, le aree umide, gli ecosistemi fluviali e i paesaggi agricoli tradizionali costituiscono le principali emergenze naturalistiche dell'ambito.

Come per altri ambiti limitrofi anche questo presenta elevati valori naturalistici diffusi, con habitat e specie di interesse conservazionistico distribuiti su gran parte del territorio ma con rilevanti eccellenze concentrate nella fascia costiera, nelle isole e nella zona del tufo.

L'ambito presenta due dei tre target geografici della Strategia regionale della biodiversità, quali eccellenze territoriali in cui si concentrano alti valori naturalistici e alti livelli di biodiversità: l'Arcipelago Toscano (già Parco Nazionale con numerosi Siti Natura 2000 terrestri e marini), interessato dalle isole del Giglio e di Giannutri, e il Monte Argentario, in gran parte Sito Natura 2000 e unico target geografico non interessato da strumenti di Area protetta.

Nell'ambito del sistema costiero dell'ambito emergono inoltre le eccellenze legate alle importanti aree umide e lagune costiere, con particolare riferimento alla Laguna di Orbetello (Sito Natura 2000, Riserva Statale, Riserva Naturale Provinciale e Oasi del WWF Italia) e al Lago di Burano, una delle attuali quattro Zone umide di importanza internazionale della Toscana, interessata da Siti Natura 2000, da una Riserva Statale e Oasi del WWF Italia.

Completano il quadro delle aree di valore conservazionistico costiere il territorio interno al Parco Regionale della Maremma e alla Riserva Statale Duna Feniglia.

Nel territorio interno dell'ambito, oltre alle emergenze riconosciute da strumenti di tutela quali i Siti Natura 2000 dei Boschi delle Colline di Capalbio, dell'Alto corso del Fiume Fiora e del Medio corso del Fiume Albegna, Lago Acquato e di San Floriano e la Riserva Naturale di Montauto, sono



Tombolo di Orbetello con rade dune mobili ed estese dune fisse con ginepreti e macchia mediterranea. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Pineta del Tombolo della Feniglia, già Riserva Naturale Statale a gestione CFS e nodo forestale secondario della rete ecologica. (Foto: M. Giunti, archivio NEMO)



Colline costiere interne al Sito Natura 2000 dei Boschi delle colline di Capalbio, con mosaici di praterie aride, coltivi e macchie mediterranee. (Foto: A. Chiti-Batelli, archivio NEMO)



Dune di Macchiatonda (Capalbio) con estesa presenza di ginepreti a ginepro coccolone *Juniperus macrocarpa*, già habitat di interesse comunitario. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

da segnalare il vasto sistema delle Gole tufacee di Sorano e Pitigliano, i boschi mesofili e le praterie dei versanti del complesso calcareo del Monte Vitozzo e Monte Elmo e i caratteristici paesaggi agro-silvo-pastorali tradizionali tra Capalbio e Manciano e dei rilievi a nord di Sorano.

Criticità

Gli elementi di criticità più significativi dell'ambito sono presenti nella fascia costiera, ove si concentrano sia i maggiori valori ecosistemici che le più intense pressioni antropiche. In particolare sono particolarmente rilevanti i carichi turistici estivi, i processi di urbanizzazione e infrastrutturazione, e i condizionamenti sulla qualità delle acque degli ecosistemi lacustri. Più internamente risultano rilevanti i processi di abbandono degli ambienti agro-pastorali, di degradazione delle superfici forestali e di intenso utilizzo delle risorse idriche fluviali.

Particolarmente significativi risultano i processi di urbanizzazione turistico-residenziale e alberghiera delle aree costiere del Monte Argentario, con espansioni verso l'entroterra e lungo la costa dei centri di Porto Ercole e Porto S. Stefano, edilizia residenziale e turistica diffusa lungo la costa (in loc. Sbarcatello, Il Carrubo, Isola Rossa, Punta del Bove, Cala Moresca, tra Porto S. Stefano e il Tombolo della Giannella) o nell'area a diretto contatto con la Laguna di Orbetello (loc. Terra Rossa), ove residui paesaggi agricoli interni sono in parte stati trasformati in un campo da golf con annesso strutture turistico alberghiere.

Tra le altre aree critiche per i processi di urbanizzazione sono da segnalare il Tombolo di Orbetello, con espansioni dell'urbanizzato che tendono a saldare il centro di Orbetello con Orbetello scalo (a diretto contatto con importanti aree della Laguna e con consumo di suolo agricolo e prati umidi e incolti), l'Isola del Giglio (soprattutto relativamente a Giglio Campese) e di Giannutri, l'edificato residenziale e industriale lungo la Via Aurelia tra la Foce del Fiume Albegna e Ansedonia (zone industriali di Albinia, Topaie e Quattrostrade), l'urbanizzazione del promontorio di Ansedonia e di Talamone (con nuove previsioni di portualità turistica nell'adiacente golfo) e della foce dell'Osa e del tombolo della Giannella, con strutture turistiche realizzate sul sistema dunale. Gran parte delle aree costiere retrodunali sono interessate dallo sviluppo di edificato sparso o di strutture turistico ricettive, campeggi e villaggi vacanza, ad esempio lungo la fascia costiera tra la foce dell'Osa e dell'Albegna (a diretto contatto con le dune pinetate) e nella fascia costiera di Macchiatonda nella pianura agricola compresa tra la Via Aurelia e la strada litoranea SP68, a diretto contatto con l'importante fascia litoranea del Lago di Burano.

La fascia costiera subisce inoltre l'effetto di barriera ecologi-

ca realizzato dal corridoio infrastrutturale dell'Aurelia e dalla linea ferroviaria, intensificato per la concentrazione dell'edificato nella fascia delimitata dalle due strutture. L'azione di barriera tra gli ambienti costieri e lacustri e le pianure e colline interne si aggraverà con la trasformazione dell'Aurelia nel nuovo asse autostradale Rosignano-Civitavecchia.

La porzione collinare e montana interna vede la presenza di processi di espansione dei diversi borghi e centri abitati, spesso lungo gli assi stradali, con puntuali situazioni di criticità legati a complessi turistici e termali, quali le nuove Terme di Saturnia con annesso edificato turistico-alberghiero e realizzazione di un vasto campo da golf.

Altre problematiche relative alla fascia costiera sono legate alle periodiche e intense attività di pulizia degli arenili (con perdita di habitat di battigia e anteduna di elevato interesse naturalistico e frequenti fenomeni di erosione al piede dunale), a dinamiche erosive, particolarmente rilevanti nella costa di Talamone e di Macchiatonda, e a locali presenze di specie aliene e invasive sia in ambienti costieri rocciosi e sabbiosi che nelle aree umide. Per le specie aliene tale problematica risulta particolarmente significativa nelle isole di Giannutri e del Giglio, ove tali presenze minacciano habitat e specie di elevato interesse conservazionistico.



Elevata edificazione nella costa rocciosa presso Talamone, al confine con il Parco regionale della Maremma. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

Per le importanti lagune costiere di Burano e Orbetello, entrambe individuate come Zone di criticità ambientale dal Piano regionale di azione ambientale, oltre ai fenomeni di urbanizzazione delle aree contermini, rilevanti problematiche sono legate ai fenomeni di inquinamento ed eutrofizzazione delle acque, accentuati dalla configurazione idraulica delle lagune (con scarsa circolazione delle acque), e alla gestione della pesca (con alterazione degli equilibri ecologici per effetto sia delle chiusure delle bocche in alcuni periodi dell'anno che delle semine di specie ittiche).

Per il Lago di Burano la principale fonte di inquinamento è di origine agricola (inquinamento da nitrati), mentre per la Laguna di Orbetello all'inquinamento diffuso di origine agricola si associano gli scarichi civili, di zone industriali, da ex aree industriali contaminate (ex area Sitoco) e da impianti di acquacoltura.

Per le lagune, di elevato valore avifaunistico, altre criticità sono legate alla presenza di attività venatoria nelle aree di margine, anche di elevato interesse (Stagnino e Stagnone presso la Laguna di Orbetello), alla conflittualità con le attività di pesca da parte delle specie di uccelli ittiofagi (cormorano in primis), all'intrusione del cuneo salino e all'aumentato carico turistico.

Altre criticità sono legate alla conservazione delle numerose piccole aree umide costiere e interne soggette a forte isolamento e spesso inserite in matrici agricole (ad esempio l'area umida di Campo Regio) con fenomeni di inquinamento delle acque (inquinamento diffuso di origine agricola) e talora interessati da interventi di rimodellamento delle sponde (Lago di San Floriano). La pressione delle attività agricole costituisce un elemento rilevante per il Lago Acquato, in tempi recenti quasi completamente disseccato e trasformato in area agricola, e per gli altri corpi d'acqua isolati.

Rilevanti risultano le criticità per la matrice forestale, di elevata estensione ma molto spesso di scarsa qualità ecologica, soggetta a frequenti incendi estivi e all'intensa attività di ceduzione secondo modelli tradizionali che non consentono lo sviluppo di formazioni ecologicamente più complesse e più stabili. Matrici forestali fortemente degradate si localizzano nei rilievi costieri di Poggio del Leccio, Poggio Capalbiaccio, M.te Nebbiello, Poggio Monteti e Monte Maggiore o nei rilievi di M.te Bellino e Poggio Costone, al confine con il Lazio.

Negativi risultano i processi di frammentazione delle superfici forestali, di abbandono delle sugherete e delle pinete costiere, quest'ultime caratterizzate anche da scarsa rinnovazione, da un elevato disturbo turistico e dalla presenza di fitopatologie e di incendi estivi. Per le matrici forestali dei Monti dell'Uccellina una elevata criticità è legata alla eccessiva densità di daini e cinghiali.



Campo da golf nei bassi versanti settentrionali del Monte Argentario, con perdita di relittuali ambienti agricoli. (Foto: V. Cherici, archivio NEMO)



Area umida retrodunale presso Porto Ercole con denso edificato nei versanti roccioso costieri. (Foto: V. Cherici, archivio NEMO)



Erosione costiera lungo la costa sabbiosa di Macchiatonda, recentemente interessata da un progetto di ripascimento per la ricostituzione dell'arenile. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

Estremamente negative risultano le ceduzioni, frequenti e intense, a carico degli ecosistemi forestali di forra nelle gole tufacee di Sorano e Pitigliano. Tali ecosistemi, caratterizzati da specie mesofile tolleranti dell'ombra (qualiiglio, carpino bianco, olmo montano e in parte anche acero di monte e faggio), qui presenti come habitat relitti di climi più freddi, risultano minacciati dalla pratica della ceduzione e tendono in breve a lasciare il posto a specie più termofile (querce) o alla nordamericana robinia che ha fatto recentemente ingresso e che ora trova ampi spazi per una sua rapida diffusione.

Parte delle aree agricole collinari e montane isolate nella matrice forestale risultano oggi interessate da abbandono e da processi di ricolonizzazione vegetale, arbustiva e arborea, ad esempio con riferimento ai monti al limite settentrionale dell'ambito, o ai residuali ambienti agricoli dei versanti del Monte Argentario, quali testimonianze di un paesaggio agricolo terrazzato oggi in via di scomparsa e in gran parte trasformato in macchia mediterranea.

Complementari a tali processi risultano i fenomeni di intensificazione delle attività agricole nelle pianure alluvionali (soprattutto nella bassa valle dell'Albegna e dell'Osa), nella pianura costiera di Capalbio e Orbetello (seminativi, colture di serra e florovivaismo) e nelle basse colline, con elevata diffusione di seminativi e colture cerealicole, omogeneizzazione del paesaggio agricolo, riduzione degli elementi vegetali (siepi, filari alberati, ecc.) e dei livelli di permeabilità ecologica del territorio, oltre all'intenso utilizzo delle risorse idriche e all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari. Tali processi risultano negativi soprattutto quando presenti nelle fasce di pertinenza fluviale, ad esempio dei Fiumi Albegna e Fiora, con forte alterazione quantitativa e qualitativa della vegetazione ripariale e della qualità delle acque, o in prossimità di aree umide, con particolare riferimento alle Lagune di Orbetello e Burano o al bosco palustre di Campo Regio.

I processi di intensificazione delle attività agricole sono anche legati alla recente diffusione di vigneti specializzati, con particolare riferimento ai ripiani tufacei di Pitigliano e Sovana.

L'intensificazione delle attività agricole, assieme ad altre opere con funzione di barriera, costituisce un elemento particolarmente negativo quando riduce la funzionalità di aree agricole di collegamento ecologico tra matrici o nodi forestali, come ad esempio tra il sistema Argentario/Dune Feniglia e i boschi/macchie dei rilievi collinari di Orbetello, tra i diversi poggi forestali di Capalbio, tra questi e le macchie dunali costiere, o tra i boschi di Manciano e quelli delle colline di Semproniano. Parte dei paesaggi agricoli tradizionali dell'ambito risultano inoltre interessati dalla diffusa presenza di impianti fotovoltaici (zona di Montemerano) o dalla presenza di campi da golf (Saturnia).

bassa maremma e ripiani tufacei

Alti livelli di artificializzazione sono inoltre legati alla presenza di siti estrattivi e minerari, con particolare riferimento alle cave di Scarceca (vasti siti estrattivi di travertino nelle colline presso il Fiume Fiora), ai numerosi siti estrattivi di tufo presenti lungo le gole di Pitigliano e Sorano, con interessamento diretto di importanti habitat rupestri ed ecosistemi fluviali (per effetto dello scarico dei residui di cava direttamente all'interno delle gole tufacee), alle cave di calcare distribuite nei vari poggi tra Capalbio e La Marsiliana o a Montemerano, e alle cave di materiale alluvionale presenti lungo le sponde dei principali corsi d'acqua. A questi ultimi ecosistemi si associano inoltre criticità legate alle periodiche attività di "ripulitura" delle sponde, alla captazione di risorse idriche per usi irrigui o acquedottistici, e alla riduzione longitudinale e trasversale delle fasce ripariali per la presenza di attività agricole nelle aree di pertinenza fluviale.

Tra le aree critiche per la funzionalità della rete ecologica sono state individuate le seguenti:

Monte Argentario e Laguna di Orbetello: Il Monte Argentario costituisce un target geografico della Strategia regionale per la biodiversità, risultando interessato da intensi e opposti processi di perdita degli ambienti agropastorali e dei terrazzamenti per abbandono ed evoluzione della vegetazione e di sviluppo urbanistico residenziale e turistico alberghiero. Già Zona di criticità ambientale del PRAA, la Laguna di Orbetello costituisce una delle aree umide più importanti della Toscana, anche se interessata da intensi processi di inquinamento delle acque e di eutrofizzazione, e da un elevato carico turistico ed urbanistico nelle aree limitrofe.

Area termale di Saturnia: paesaggio agricolo interessato dal vasto complesso golfistico, dalle nuove strutture termali e dell'edificato turistico-residenziale e alberghiero.

Gole tufacee di Sorano e Pitigliano: per la concomitante minaccia della inadeguata gestione degli habitat forestali mesofili (faggete abissali e boschi del *Tilio-Acerion*) e dell'intensa attività estrattiva del tufo con ripercussioni gravi sugli ecosistemi fluviali.

Costa di Talamone e Fonteblanda: fascia costiera interessata da processi di erosione, da elevati carichi turistici, da espansione turistico-residenziali e dalla previsione di nuove strutture portuali turistiche. L'area è interessata anche dalla relittuale presenza di aree umide e boschi planiziali di elevato interesse naturalistico (Bosco di Campo Regio) e dal previsto attraversamento del nuovo asse autostradale.

Indirizzi per le politiche

Gli obiettivi a livello di ambito per l'invariante ecosistemi sono finalizzati principalmente a mitigare e limitare gli effetti dei processi di urbanizzazione e di elevato carico turistico nelle aree costiere, a migliorare lo stato di conservazione delle Lagune costiere riducendo le pressioni esterne (in particolare i carichi inquinanti), a migliorare lo stato di conservazione e i livelli di qualità delle matrici forestali, e a tutelare gli importanti ecosistemi dunali e fluviali e i vasti paesaggi agropastorali tradizionali.

La limitazione dei processi di consumo di suolo e di urbanizzazione delle zone costiere costituisce un indirizzo strategico per l'ambito. Tale indirizzo risulta prioritario soprattutto per la zona costiera e il primo entroterra del Monte Argentario, individuata anche per tale pressione e per i valori naturalistici presenti come area critica per la funzionalità della rete ecologica. La riduzione o cessazione dei processi di urbanizzazione costituisce un obiettivo anche per i sistemi insulari, per il tombolo di Orbetello, ostacolando la saldatura tra Orbetello e Orbetello scalo (mantenimento del varco ineditato), per la fascia di transizione tra la laguna di Orbetello e le pianure e colline interne, anche interessata dall'effetto barriera operato dall'Aurelia (direttrice di connettività da ricostruire e barriera infrastrutturale principale da mitigare), così come per le fasce costiere retrodunali (tra la foce dell'Osa e dell'Albegna o per la fascia costiera tra Ansedonia e Burano e tra quest'ultimo e la foce del Chiarone). Per tali aree sono da evitare i processi di saldatura delle aree residenziali, turistiche o industriali/artigianali, mantenendo i varchi esistenti. Importante, in tale contesto, risulta il mantenimento di buoni livelli di permeabilità ecologica del paesaggio agricolo costiero di Capalbio tra la strada Aurelia e la strada litoranea SP 68 (Direttrici di connettività da riqualificare).

L'effetto di barriera ecologica realizzato dagli assi stradali e ferroviari esistenti, e dall'urbanizzazione sviluppata tra essi, sarà ulteriormente intensificato dalla trasformazione dell'Aurelia in nuovo asse autostradale, per il quale dovranno essere previsti opportune misure di mitigazione.

Per la fascia costiera gli obiettivi strategici sono relativi al miglioramento del livello di sostenibilità del turismo estivo e balneare, anche migliorando le strutture di accesso agli arenili (percorsi attrezzati), riducendo il sentieramento diffuso su dune, evitando nuovi ampliamenti dell'urbanizzato nelle dune fisse pinetate o sulle coste rocciose, e riqualificando le aree degradate e gli ecosistemi dunali alterati e/o frammentati (Corridoio ecologico costiero da riqualificare). Ciò con particolare riferimento alla costa di Talamone, tra Fonteblanda e la foce del fiume Albegna, dei tomboli della Giannelle e di Feniglia, e della costa di Macchiatonda.

Per la fascia costiera ulteriori indirizzi sono relativi alla realizzazione di attività di pulizia degli arenili maggiormente

compatibili con la conservazione degli habitat di battigia e di anteduna, evitando interventi intensivi e continui, alla riduzione dei fenomeni di erosione costiera e al controllo/limitazione della diffusione di specie aliene e invasive (sia per gli ambienti costieri che per le aree umide), ad esempio vietando l'uso di specie vegetali aliene negli arredi verdi pubblici e privati in aree costiere.

Per le importanti lagune costiere di Burano e Orbetello, entrambe individuate come Zone di criticità ambientale dal Piano regionale di azione ambientale, gli indirizzi sono finalizzati al completamento e miglioramento dei sistemi di depurazione degli scarichi civili e industriali, alla riduzione dei fenomeni di urbanizzazione delle aree contermini, alla bonifica dei siti inquinanti (Sitoco), alla riduzione degli impatti legati agli impianti di itticoltura attorno alla Laguna di Orbetello e alla gestione più attenta ed ecologicamente più compatibile dell'attività di pesca (in particolare per le semine e per la gestione delle acque di ingresso dal mare), e alla riduzione dei fenomeni di inquinamento diffuso di origine agricola. Quest'ultimo obiettivo risulta perseguibile mediante interventi di miglioramento della permeabilità ecologica e delle dotazioni verdi (siepi, filari alberati) delle aree agricole di pianura costiera, la realizzazione di fasce tampone non coltivate, alberate o arbustate, lungo il reticolo idrografico, la diffusione di attività agricole di qualità o biologiche, un razionale uso delle risorse idriche (anche al fine di limitare l'intrusione del cuneo salino) e l'ostacolo a ulteriori processi di intensificazione delle attività agricole.

Tali indirizzi risultano particolarmente importanti non solo nelle aree adiacenti le principali zone umide costiere, ma anche per i territori circostanti le piccole aree umide interne e nelle aree di pertinenza fluviale.

Il miglioramento della qualità delle acque e della qualità ecosistemica complessiva degli ambienti fluviali e torrentizi, e del loro grado di continuità ecologica trasversale e longitudinale, costituisce infatti un obiettivo da perseguire nell'ambito, a cui si associa la individuazione e tutela di idonee fasce di mobilità fluviale (soprattutto per alcuni tratti del Fiume Albegna e del Fiume Fiora). Obiettivi strategici sono anche il miglioramento della gestione della vegetazione ripariale, la riduzione dei livelli di artificializzazione delle aree di pertinenza fluviale, vietando in tali aree la realizzazione di nuovi siti estrattivi, riqualificando i siti estrattivi abbandonati e le eventuali aree degradate o interessate da usi impropri, indirizzi perseguibili anche mediante azioni di riqualificazione complessiva delle fasce ripariali (Corridoi ecologici fluviali da riqualificare). In tale contesto particolarmente urgente risulta il miglioramento dei livelli di sostenibilità delle attività estrattive situate nell'ambito delle gole tufacee del Fiume Lente (Pitigliano e Sorano), fonte di elevati impatti sugli habitat e gli importanti ecosistemi fluviali, anche evitando la

apertura di nuovi siti estrattivi e riqualificando i siti dismessi.

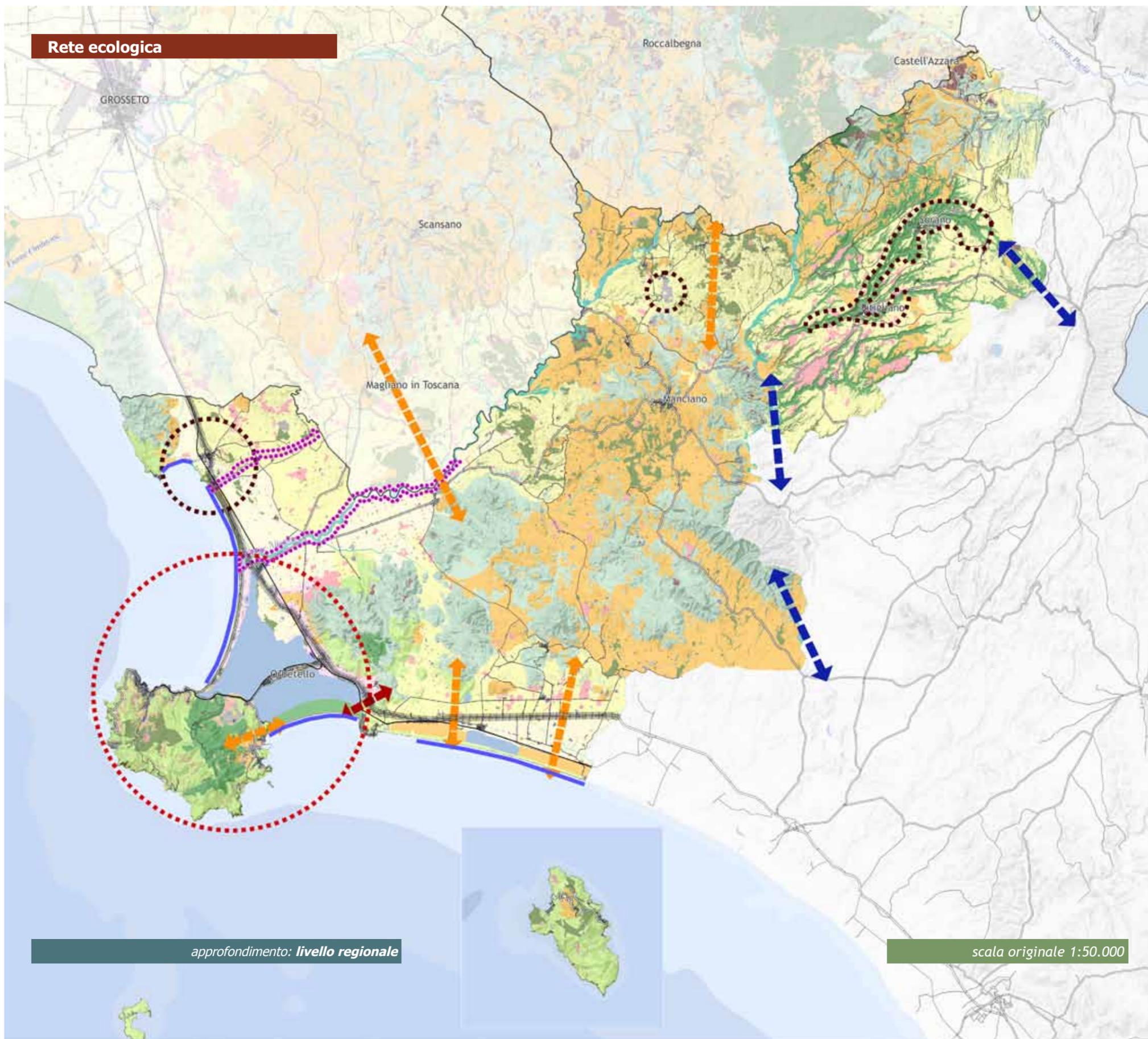
La conservazione dei paesaggi agro-pastorali tradizionali è un obiettivo importante dell'ambito da perseguire anche ostacolando gli opposti processi di abbandono delle attività agricole e zootecniche tradizionali (e delle successive dinamiche di ricolonizzazione arbustiva) o di loro intensificazione (soprattutto a opera di vigneti specializzati) e di artificializzazione (ad esempio mediante sviluppo di campi da golf o di impianti fotovoltaici estesi e diffusi). In particolare sono da evitare la realizzazione di coltivazioni agricole intensive ai danni di aree di pascolo, oliveti, incolti, calanchi e aree di pertinenza fluviale. Per il Monte Argentario e l'Isola del Giglio sarebbero auspicabili interventi di recupero e riattivazione di attività agricole di versante, anche ricostituendo i tradizionali paesaggi agricoli terrazzati.

I processi di intensificazione delle attività agricole e di riduzione delle loro dotazioni ecologiche (siepi, filari alberati, boschetti, alberi camporili) sono da evitare non solo con riferimento ai nodi degli agroecosistemi ma anche nelle zone agricole adiacenti le aree umide e gli ecosistemi fluviali e in quelle con funzioni di collegamento ecologico tra nuclei o matrici forestali. Tra queste ultime aree agricole risultano particolarmente significative quelle situate tra i boschi di Manciano e di Semproniano (Direttrice di connettività da riqualificare), tra i diversi poggi boscati di Capalbio e tra questi e la fascia costiera di Macchiatonda (Direttrice di connettività da riqualificare).

A tale indirizzo si affianca quello relativo al miglioramento della qualità ecosistemica complessiva degli habitat forestali, attraverso il miglioramento della compatibilità ecologica e paesaggistica delle utilizzazioni nel governo a ceduo e la riduzione della intensità delle utilizzazioni e il riposo colturale in alcune aree caratterizzate da soprassuolo forestale degradato (gran parte dei poggi di Orbetello e Capalbio). Specifiche misure di tutela devono essere previste per gli ambiti forestali delle gole tufacee, quando ospitano formazioni forestali di grande interesse conservazionistico e biogeografico come quelle attorno a Sorano e Pitigliano.

Ulteriori indirizzi sono relativi al controllo degli incendi estivi, alla corretta utilizzazione e coltivazione delle sugherete e delle pinete costiere, quest'ultime caratterizzate anche da scarsa rinnovazione, e alla riduzione del carico di ungulati, con particolare riferimento ai daini e ai cinghiali per i boschi dei Monti dell'Uccellina.

Per l'area risulta prioritaria la valorizzazione del ruolo delle importanti Aree protette e siti Natura 2000, che oggi tutelano importanti emergenze naturalistiche.



Rete ecologica

approfondimento: **livello regionale**

scala originale 1:50.000

legenda

ELEMENTI STRUTTURALI DELLA RETE ECOLOGICA

rete degli ecosistemi forestali

- nodo forestale primario
- nodo forestale secondario
- matrice forestale ad elevata connettività
- nuclei di connessione ed elementi forestali isolati
- aree forestali in evoluzione a bassa connettività
- corridoio ripariale

rete degli ecosistemi agropastorali

- nodo degli agroecosistemi
- matrice agroecosistemica collinare
- matrice agroecosistemica di pianura
- agroecosistema frammentato attivo
- agroecosistema frammentato in abbandono con ricolonizzazione arborea/arbustiva
- matrice agroecosistemica di pianura urbanizzata
- agroecosistema intensivo

ecosistemi palustri e fluviali

- zone umide
- corridoi fluviali

ecosistemi costieri

- coste sabbiose prive di sistemi dunali
- coste sabbiose con ecosistemi dunali integri o parzialmente alterati
- coste rocciose

ecosistemi rupestri e calanchivi

- ambienti rocciosi o calanchivi

superficie artificiale

- area urbanizzata

ELEMENTI FUNZIONALI DELLA RETE ECOLOGICA

- direttrice di connettività extraregionale da mantenere
- direttrice di connettività da ricostituire
- direttrice di connettività da riqualificare
- corridoio ecologico costiero da riqualificare
- corridoio ecologico fluviale da riqualificare
- barriera infrastrutturale da mitigare
- aree ad elevata urbanizzazione con funzione di barriera da mitigare
- aree critiche per processi di artificializzazione
- aree critiche per processi di abbandono e di artificializzazione
- aree critiche per processi di abbandono culturale e dinamiche naturali

3.3 Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali

criteri metodologici (LINK)



Sorano (photo © Andrea Barghi/VARDA)

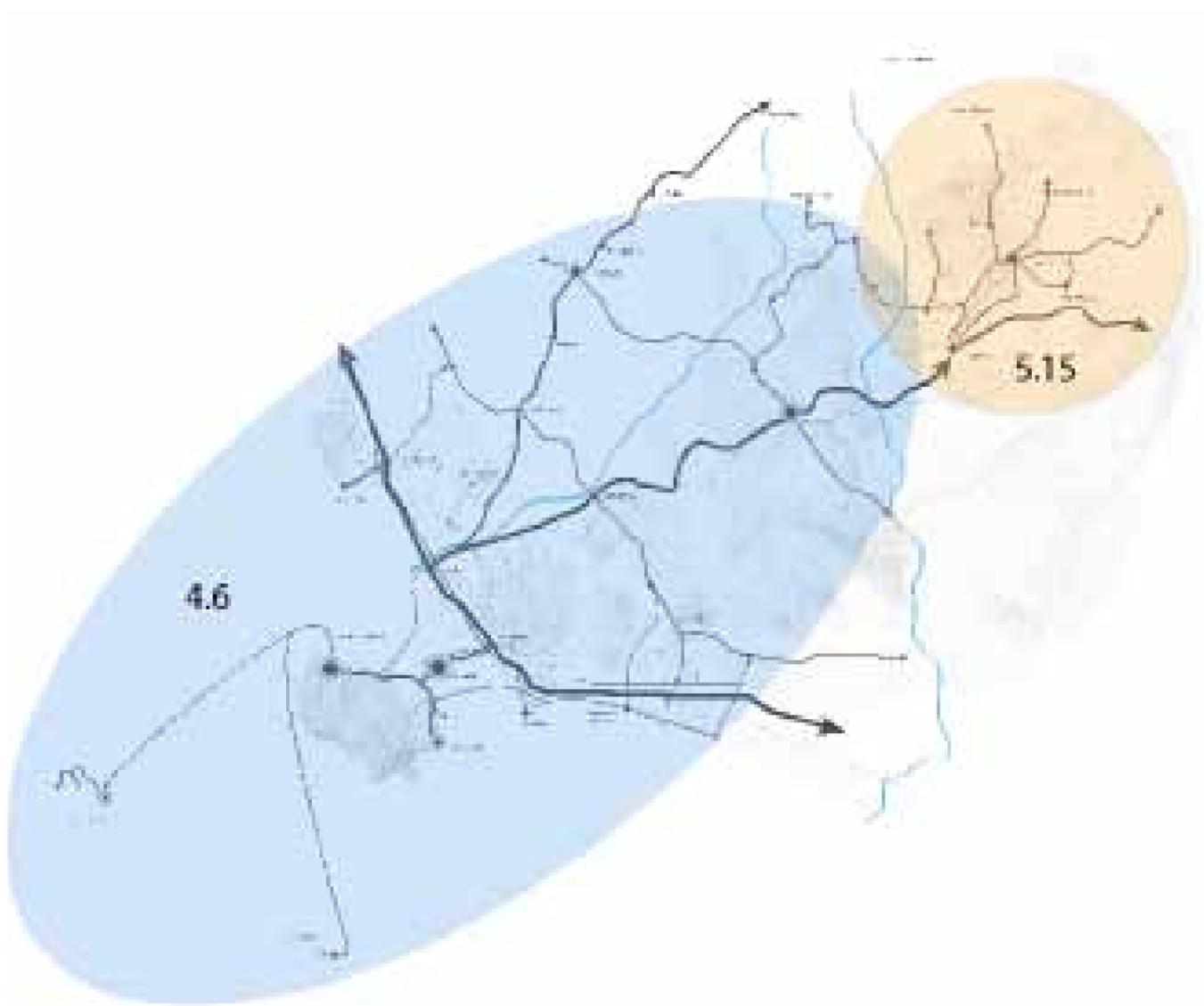


Pitigliano e il suo intorno (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Pitigliano (photo © Andrea Barghi/VARDA)

Estratto della carta dei morfotipi insediativi



Descrizione strutturale

La struttura insediativa dell'ambito è caratterizzata dal morfotipo n. 4. "Morfotipo insediativo a pettine delle penetranti vallive sull'Aurelia" (Articolazione territoriale 4.6 Valle dell'Albegna e del Fiora, Argentario e isola del Giglio) e dal morfotipo n.5 "Morfotipo insediativo policentrico a maglia del paesaggio storico collinare" (Articolazione territoriale 5.15 Gli altopiani tufacei di Pitigliano e Sorano).

Il sistema insediativo si è andato strutturando storicamente su due direttrici trasversali di origine etrusca che assicuravano i collegamenti tra la costa tirrenica e l'entroterra: la Strada Maremmana (ora SR 74), che collegava il promontorio dell'Argentario e i centri costieri di Porto Ercole e

Orbetello, risalendo i crinali delle colline dell'Albegna, attraverso i castelli di Marsiliana e di Manciano, fino al ventaglio dei centri dell'altopiano dei Tufo, Pitigliano, Sovana, Sorano, per proseguire poi in direzione dell'Umbria, verso Bolsena e Orvieto; la Strada Amiatina (ora SR 323), che collegava l'entroterra senese e i centri della corona del Monte Amiata con il porto di Talamone, la foce dell'Albegna e il corridoio costiero, seguendo gli antichissimi percorsi della transumanza, attraverso i borghi fortificati di Magliano, Pereta, Scansano. Queste direttrici principali, pur variando nel tracciato (che si spostava a seconda dell'epoca sui crinali - come nel periodo etrusco e medievale - o verso valle - come nel periodo romano) e nella gerarchia (che mutava al mutare della ge-

LEGENDA

Nodi urbani*

- Centri al 1954
- Aree dell'espansione dei centri al 2012

Reti infrastrutturali

- Strade e ferrovie principali di impianto storico
- Strade e ferrovie principali recenti

*I nodi urbani sono dimensionati sulla superficie comunale urbanizzata al 1954 e al 2012 (vedi tabella)

*Dimensione dei nodi urbani al 1954 e al 2012 (mq)

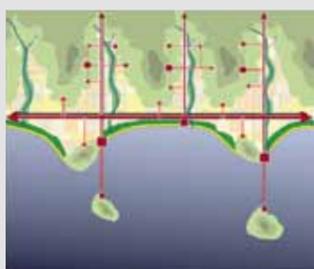
COMUNE	sup. urb. 1954	sup.urb. 2012
SORANO	434.398	779.423
MANCIANO	607.950	1.432.060
PITIGLIANO	272.278	671.343
CAPALBIO	121.590	578.851
ORBETELLO	1.001.370	3.285.500
MONTE ARGENTARIO	1.053.190	2.967.290
ISOLA DEL GIGLIO	93.383	579.810

rarchia dei centri collegati) si sono consolidate nelle epoche successive fino ad assumere la conformazione attuale, mantenendo il ruolo di collegamento fra sistemi insediativi molto diversi sulla costa e nell'entroterra.

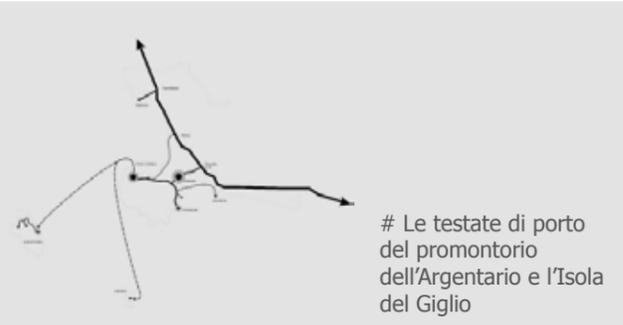
Innestandosi sul collegamento longitudinale costiero, ricostituito in epoca moderna nel fascio Via Aurelia-ferrovia, vanno a strutturare il telaio su cui si organizza l'insediamento dell'ambito: un sistema a pettine con due assi trasversali che si dipartono dal corridoio costiero e si dirigono verso l'entroterra collinare.

La Via Aurelia, che deriva dall'antica strada consolare di epoca romana, seppure in origine legata ad una dimensione territoriale proiettata su vasta scala, ricopre in questo

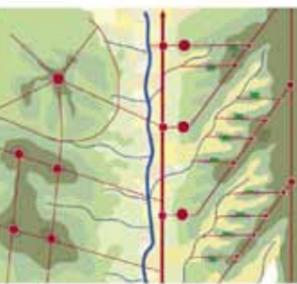
4. MORFOTIPO INSEDIATIVO A PETTINE DELLE PENETRANTI VALLIVE SULL'AURELIA



Il morfotipo è costituito da un sistema di valli trasversali rispetto alla linea di costa, che formano una sorta di pettine, il cui dorso corrisponde al corridoio sub-costiero Aurelia-ferrovia. La viabilità collega la costa alla collina lambendo le piane alluvionali dei principali fiumi che sfociano nel Tirreno (Cecina, Cornia, Pecora, Bruna, Ombrone, Albegna, Fiara) e dirigendosi verso i principali centri collinari dell'entroterra (Siena, Chiusi, i centri dell'Amiata).

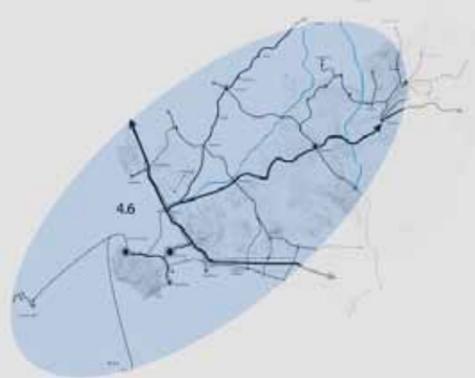


5. MORFOTIPO INSEDIATIVO POLICENTRICO A MAGLIA DEL PAESAGGIO STORICO COLLINARE

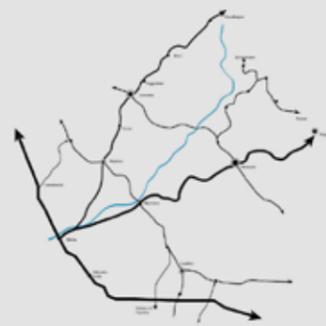


Il sistema insediativo policentrico a maglia del paesaggio storico collinare è costituito da insediamenti collinari di origine medievale che si posizionano lungo la viabilità di crinale longitudinale che segue l'andamento morfologico nord-ovest/sud-est delle colline plioceniche. Questi centri sono relazionati tra loro da una viabilità trasversale principale e da rapporti reciproci di interservisibilità. Le relazioni con il sistema agrario circostante sono assicurate dal sistema delle ville fattoria.

ARTICOLAZIONE TERRITORIALE 4.6



4.6 Valle dell'Albegna e del Fiara, Argentario e isola del Giglio | figure componenti



Sistema a pettine dei centri affacciati sulla piana alluvionale costiera dell'Albegna



Corridoio infrastrutturale sub-costiero dell'Aurelia

ARTICOLAZIONE TERRITORIALE 5.15



5.15 Gli altopiani tufacei di Pitigliano e Sorano | figure componenti



Sistema reticolare degli altopiani tufacei

ambito un importante ruolo strutturante a livello locale. La natura paludosa dei contesti attraversati ha comportato per lungo tempo l'abbandono di questa direttrice (documentato storicamente dal V secolo d.C., fino almeno alla metà del secolo XIX), in particolare per quel che riguarda i traffici commerciali e la lunga percorrenza, per i quali si continuò a preferire la via del mare, presidiata dal sistema delle fortezze costiere – da numerose torri di avvistamento fino alle basi marittime dello Stato dei Presidi spagnoli, di rilevanza geo-strategica internazionale - che costituisce tuttora elemento fondamentale e strutturante degli insediamenti, ed identitario del paesaggio marinaro. La perdita del ruolo di grande collegamento dell'Aurelia verso Roma (percorso ostacolato anche dalla dogana con lo Stato Pontificio), se da un lato ha originato la marginalizzazione e parziale isolamento dei sistemi insediativi della Maremma Meridionale protrattosi fino ai primi decenni del Novecento, ha d'altro canto supportato un cambio di ruolo per la strada, che ha costituito storicamente un forte segno ordinatore del sistema minuto di poderi e ville-fattoria che costellavano la piana e il pedecollina, combattendone l'impaludamento e la malaria, dalle fattorie quasi industriali dell'epoca romana tardo-imperiale come la Villa di Settefinestre, alle innovative esperienze di conduzione agraria delle tenute otto-novecentesche come la Fattoria La Parrina. La Via Aurelia ha dunque rappresentato fino ad oggi il principale asse strutturante del sistema insediativo e produttivo sub-costiero, in particolare nel tratto fra Fonteblanda e Capalbio, fino al confine regionale, ove in ampi tratti non è peraltro stato realizzato il raddoppiamento in carreggiate di tipologia autostradale e la strada costituisce la spina dorsale su cui si innesta direttamente la viabilità storica secondaria e vicinale. A sottolineare il locale ruolo strutturante dell'Aurelia, le strade provinciali Pedecollinare e di San Donato corrono parallele alla grande strada sul lato entroterra, collegandosi ai piccoli centri rurali di Borgo Carige e San Donato Vecchio, mentre sul lato costa la strada provinciale Litoranea va a scandire il ritmico alternarsi di nuclei rurali e poderi, secondo le specifiche tipologie insediative che connotano il paesaggio delle bonifiche del Novecento.

Il ripristino del ruolo di grande collegamento interregionale e internazionale in direzione nord-sud del corridoio costiero, fra Roma e l'Europa nord-occidentale, è stato avviato con la costruzione della Ferrovia Tirrenica, la cui inaugurazione nel 1864 ha dato origine allo sviluppo di una serie di centri urbani in corrispondenza degli scali: dal confine laziale, Chiarone Scalo, Capalbio Scalo, Orbetello Scalo, Albinia, Fonteblanda. Su questo sistema di pianura si innesta lungo l'Aurelia la viabilità di collegamento con i porti: (i) attraverso l'istmo della cittadina lagunare di Orbetello, sulla diga di epoca leopoldina, verso i porti dell'Argentario con i collegamenti alle isole

bassa maremma e ripiani tufacei

del Giglio e Giannutri, viabilità storicamente multi-modale, supportata da una diramazione della ferrovia da Orbetello Scalo all'importante porto minerario, commerciale, militare e industriale di Porto Santo Stefano, ora dismessa, e anche da un canale navigabile, parimenti dismesso, attraverso la laguna e gli stretti di Santa Liberata fino al porto marittimo; (ii) da Fonteblanda verso gli approdi della Fortezza di Talamone.

Le vicende storiche e le funzioni assegnate nei secoli ai territori hanno dunque generato e plasmato le specifiche componenti morfotipologiche che caratterizzano in quest'ambito i sistemi insediativi, distinte per la rete dei centri marinari, gli insediamenti rurali della piana costiera, i borghi dell'entroterra collinare, i centri dell'altopiano dei Tufi.

La funzione di piazzeforti militari ha strutturato da epoche immemorabili il sistema dei centri della costa: i porti fortificati di Porto Ercole e Talamone hanno origine etrusca, come le mura ciclopiche che cintano il centro di Orbetello, vera e propria isola fortificata nella laguna, la cui funzione di cittadella militare è stata ribadita nel medioevo dai senesi, nel Cinquecento dagli spagnoli che ne fecero la capitale dei Presidios (per garantire le rotte tirreniche dagli assalti delle navi barbaresche, le fortezze dei Reali Presidios spagnoli alloggiavano guarnigioni di decine di migliaia di soldati, a fronte di una popolazione residente di un migliaio di abitanti), nel Risorgimento dai Mille garibaldini che qui si rifornirono di armi, fino al ventennio fascista che qui installò la base degli idrovolanti da cui partirono le Transvolate Atlantiche del 1930-33. Le testimonianze del ruolo militare degli insediamenti costieri che denotano il paesaggio sono quindi numerose e predominanti: il sistema delle fortezze spagnole del Monte Argentario; la rete delle torri di avvistamento, dalle basse spiagge di Burano, alle isole, ai Monti dell'Uccellina; i borghi marinari fortificati; il complesso delle fortificazioni spagnole a Orbetello, in parte riutilizzato per le strutture aereo-portuali dell'Idroscalo, allargate anche ai grandi parchi dell'Aereonautica che separano il centro storico dai quartieri moderni; la stessa trama viaria nei centri storici di Orbetello e Talamone, razionalizzata in una maglia ortogonale per velocizzare gli spostamenti di truppe; installazioni produttive militari, dismesse da decenni, nei dintorni di Porto Santo Stefano e sui colli prospicienti Orbetello; fino alla moderna base radar dell'Aereonautica Militare sulla cima del Monte Argentario, che insieme con le vicine grandi antenne radiotelevisive ne connota irrimediabilmente il profilo.

Il sistema insediativo dei paesaggi della bonifica struttura invece la piana costiera e le colline del primo entroterra: dai radi borghi medievali dei poggi prospicienti il mare, Capalbio, Marsiliana, Magliano, Montiano, si domina il sistema rurale della pianura, fino alla seconda metà del secolo XIX supportato da poche grandi tenute, legate principalmente all'attività pastorale e all'allevamento bovino ed equino. A

Invarianti strutturali
Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali

bassa maremma e ripiani tufacei

partire dal Novecento le bonifiche hanno dettato le precise regole e ritmi dell'insediamento rurale, con le rete ordinata dei poderi e dei nuclei agricoli, pianificata geometricamente e scandita dal ricorrere di specifiche tipologie insediative ed edilizie, con alcuni servizi comunitari (scuole, parrocchie, uffici postali) e produttivi (cantina sociale, silos del consorzio agrario, officine meccaniche) che si concentravano nei nodi maggiori della rete, costituiti dai borghi rurali principali. Le bonifiche degli anni '30 e ancora di più degli anni '50 hanno significato il passaggio dal paesaggio della Maremma Amara storica - paesaggio di butteri e briganti, braccianti e carbonai, cavalli e mandrie di vacche allo stato brado, latifondi incolti con paludi e macchie malariche - al paesaggio dell'agricoltura irrigua estensiva e meccanizzata - paesaggio con una nuova popolazione di contadini veneti e abruzzesi e di pastori sardi, trattori e pesticidi, canali e pompe idrovore. Inoltrandosi verso le colline, lungo le due penetranti storiche che corrono sui crinali che delimitano la piana del fiume Albegna, si incontrano i castelli medievali a controllo delle strade antiche, borghi fortificati a mezzacosta o sulla sommità dei colli, che hanno originato gli attuali maggiori centri collinari o sono decaduti, fortezze in rovina immerse nella macchia. Il paesaggio si fa più movimentato e l'insediamento più rarefatto, le vallecole sono coperte da fitta vegetazione, gli appezzamenti di dimensione ridotta, le colture orientate principalmente all'olivo e alla vite; le strade strette e tortuose che ripercorrono i sentieri della transumanza offrono visuali suggestive, dalle alte colline boscate alla costa e alle isole dell'Arcipelago; dai torrioni e dalle mura medievali di Montiano e di Magliano, di Marsiliana e di Manciano, nelle giornate terse si intravede basso sul mare il profilo frastagliato delle montagne della Corsica. Fino al più interno Altopiano dei Tufi, le cui caratteristiche geomorfologiche hanno plasmato un paesaggio insediativo particolare e specifico, le cui peculiarità morfotipologiche di matrice etrusca si ritrovano in molti centri di questa zona, a cavallo tra Toscana meridionale, alto Lazio, Umbria. Gli altipiani tufacei sono solcati da forre profonde e angusti canyons, scavati dai corsi d'acqua secondo una tipica conformazione a ventaglio, sugli alti speroni del quale si attestano i centri fortificati: Pitigliano, Sovana, Sorano, cittadine di valore paesistico spettacolare, sospese sul paesaggio dall'alto delle rocce tufacee, nelle quali sono scavate direttamente le cantine e le fondazioni degli edifici millenari (le necropoli etrusche venivano invece scavate lungo il fianco a strapiombo dei costoni). Questo schema insediativo, tipico della conformazione geologica dei vulcani laziali, caratterizza le terre dei tufi intorno al Lago di Bolsena, e impronta di sé l'evidenza materiale della cultura architettonica, parimenti vernacolare e monumentale. Anche le strade di collegamento tra i nuclei più antichi sono scavate nel tufo e rappresentano elementi di forte caratterizzazione paesaggistica. Il

ricchissimo patrimonio archeologico etrusco si è arricchito con importanti emergenze architettoniche medievali (periodo degli Aldobrandeschi) e cinque-seicentesche (Orsini), periodo caratterizzato a Pitigliano anche dallo sviluppo di un'importante comunità ebraica, che valse alla cittadina il soprannome di Piccola Gerusalemme.

Dinamiche di trasformazione

Il ripristino della Via Aurelia nel corso del secolo XIX e parallelamente la realizzazione della ferrovia, danno origine ad un cambiamento nell'orientamento generale dei sistemi insediativi, con una crescente importanza della direttrice lungo costa, a scapito della viabilità storica di collegamento con le colline interne. Si assiste così per tutto il Novecento, con un ritmo più sostenuto a partire dagli anni Cinquanta, ad uno spostamento verso le pianure costiere bonificate dello sviluppo degli insediamenti produttivi, residenziali e soprattutto turistici, la cui rilevanza acquista grande peso nella seconda metà del secolo XX. Nel corso dell'ultimo secolo le attività economiche sulla costa, dopo un tentativo di sviluppo industriale - effimero ma caratterizzato da un'eredità paesistica e ambientale problematica, in particolare le fabbriche di concimi chimici della SITOCO sulla laguna di Orbetello - si orientano decisamente al turismo.

A partire dagli anni '50 aumenta velocemente la pressione insediativa di tipo residenziale e turistico, dovuta alla espansione accelerata dei principali centri costieri, con varie tipologie di espansioni edilizie: a Porto Santo Stefano e Porto Ercole, (e in misura minore al Giglio e a Talamone) sui versanti dei promontori con espansioni prevalentemente residenziali, collocate generalmente nelle aree pianeggianti tra i rilievi, a saturare le zone meno impervie e in seguito risalire lungo i pendii, destinate a seconde case/residenze stagionali ad uso turistico-balneare; lungo gli assi di collegamento, con tendenza alla saldatura, fra Orbetello e Orbetello Scalo a costituire il principale centro urbano dell'ambito; a saturazione delle aree di risulta tra l'insediamento e i principali assi infrastrutturali ad Albinia e Fonteblanda; con interi nuovi quartieri o nuove località costituite quasi esclusivamente da seconde case ad Ansedonia o Capalbio Scalo (occorre sottolineare che in media la popolazione dei comuni della costa nella stagione estiva risulta più che decuplicata). Lo sviluppo turistico balneare dell'isola del Giglio ha determinato alcuni processi di trasformazione legati essenzialmente all'abbandono delle aree agricole ed il recupero degli edifici rurali per usi residenziali turistici, nonché all'espansione della struttura insediativa di Giglio Castello lungo la strada e alla crescita edilizia al Porto e al Campese. Si registra, a partire dagli anni '70 fino a tutt'oggi, il potenziamento turistico dei porti dell'Argentario e di Talamone e la nascita di nuovi porti turistici a Cala Galera e a Santa Liberata, con nuovi processi di urbanizzazione e potenzia-



1830



1954



2011

Evoluzione dell'edificato

mento infrastrutturale di elevato impatto ambientale e paesaggistico.

Si segnala inoltre lo sviluppo di piattaforme turistico ricettive in ambiti costieri sensibili, fra le foci dell'Osa e dell'Albegna e sul Tombolo della Giannella: la trasformazione dei campeggi litoranei in villaggi turistici con utilizzo di unità abitative di tipo seriale e di scarsa qualità architettonica e urbanistica ha profondamente trasformato i caratteri paesaggistici e gli equilibri ecologici costieri (cordoni dunali, aree umide residuali, pinete costiere, foci fluviali).

Nella piana subcostiera il raddoppio del corridoio infrastrutturale strada-ferrovia attuato con l'ampliamento a quattro corsie dell'Aurelia, secondo un processo alimentato anche dall'attuale progetto di corridoio autostradale tirrenico, ha contribuito a spostare progressivamente i pesi del sistema insediativo a valle, indebolendo le direttrici trasversali e congestionando e frammentando i delicati ambiti costieri, favorendo anche la proliferazione di capannoni artigianali/commerciali di scarsissima qualità architettonica e paesaggistica. Gli insediamenti moderni, indifferenti ai precisi ritmi e geometrie che strutturano i paesaggi delle bonifiche, non sono riusciti a instaurare una dialettica virtuosa - da un punto di vista paesaggistico, ambientale e territoriale - con la natura di zona umida planiziale della valle dell'Albegna, come dimostrato anche dalle recenti catastrofiche alluvioni fra Albinia e Marsiliana.

Lo sviluppo turistico delle aree costiere, seppur solo a partire dall'ultimo decennio del Novecento, ha portato benefici riflessi nella piana subcostiera e nel retroterra collinare, andando a ravvivare con il consistente sviluppo di attività agri-turistiche e ricettive un'agricoltura intensiva sull'orlo della crisi, favorendo anche la conversione a colture biologiche, tipiche e di qualità, e la riscoperta e valorizzazione in chiave turistica delle tradizionali pratiche di allevamento equino e bovino, con re-introduzione delle razze locali. La riconversione multifunzionale dell'agricoltura e un equilibrato ammodernamento delle attività di itticultura in vasca e in laguna, hanno alimentato il recente sviluppo della filiera produttiva e manifatturiera agro-alimentare di qualità, generando crescita economica e occupazionale senza comportare traumi ma anzi valorizzando il paesaggio e il patrimonio insediativo.

I centri collinari medioevali hanno visto minacciato il loro valore paesistico e architettonico da espansioni edilizie contemporanee non controllate, di dimensione più ridotte rispetto alla situazione dei centri costieri ma comunque piuttosto consistenti e dal carattere non omogeneo rispetto ai tessuti

antichi, assiegate incoerentemente lungo le direttrici viarie in uscita dai centri urbani (Scansano, Montiano, Manciano, Magliano, Capalbio). Le espansioni dei centri collinari, pur essendo di dimensioni ridotte, rappresentano un grande im-

patto paesaggistico perché più visibili e maggiormente percepibili dalle piane e dai principali assi di attraversamento dell'ambito.

La visibilità dei quartieri moderni incoerenti con il contesto è ancor più stridente nei centri dell'Altipiano dei Tufi, a Sorano e soprattutto a Pitigliano, ove all'eccezionalità paesistica dei nuclei storici, che dominano il paesaggio dagli strapiombi tufacei, fanno da contraltare anonime espansioni della seconda metà del Novecento, insensibili alla specificità materiale dell'insediamento in questi luoghi. In relazione alla specificità morfologica di questi centri abitati, la nuova espansione si è sviluppata nell'unica direzione possibile o, in alternativa localizzandosi sulle alture parallele agli speroni. Le nuove espansioni sono generalmente prive di qualità, di unitarietà stilistica e di relazione con il contesto del centro storico. Gli spazi pubblici all'interno della crescita moderna e contemporanea del centro abitato di Pitigliano risentono di bassa qualità progettuale. La presenza di attività artigianali e commerciali, inserite in fabbricati di scarsa qualità edilizia, in un contesto residenziale tuttora in corso di ampliamento, incide negativamente sulla immagine complessiva dell'insediamento, anche per effetto della compresenza di funzioni non sempre compatibili.

Le attività produttive in zona agricola, ancorché importanti per la filiera agricolo-produttiva, possono costituire elementi di impatto paesaggistico, in particolare per le visuali panoramiche dalla strada Maremmana e dagli altri assi viari principali, che riguardano spettacolarmente i centri e i nuclei storici e le emergenze archeologiche etrusche e medievali.

Valori

- "Le reti di città storiche identificate nella carta delle Figure componenti i morfotipi insediativi":
 - "il Sistema a pettine dei centri affacciati sulla piana alluvionale costiera dell'Albegna". Sistema innervato sulla SR 74 Maremmana, con i castelli a controllo delle intersezioni con le direttrici storiche trasversali: Marsiliana all'incrocio con la SP Sant'Andrea verso Magliano; il centro maggiore di Manciano, all'incrocio con la SR 322 verso Montemerano e il centro termale di Saturnia, la SP Collacchie a sud verso la valle del Fiora e il Lazio, mentre la Maremmana prosegue a nord-est verso Pitigliano e l'Altipiano dei Tufi;
 - "il Sistema reticolare degli altopiani tufacei", con le eccezionalità paesistiche e architettoniche dei centri di Pitigliano, Sorano e Sovana, sistema che si attesta sul centro maggiore di Pitigliano, dal cui sperone roccioso si dipartono a est la SR Maremmana verso il lago di Bolsena, a nord-est la SP 4 Pitigliano-Santa Fiora verso Sorano, a nord la SP Pian della Madonna verso Sovana;
 - "il Corridoio infrastrutturale sub-costiero dell'Aurelia



Giglio Porto (Foto di Stefano Aliboni - Archivio fotografico della Regione Toscana)



Capalbio (Foto di Maurizio Pompignoli - Archivio fotografico della Regione Toscana)



Torre di Burano (www.panoramio.com)

e reticolo insediativo delle bonifiche", sistema che, a partire dall'asse infrastrutturale (su cui si allineano da nord a sud i centri di Fonteblanda, Albinia, Orbetello Scalo, sorti alle intersezioni delle direttrici trasversali costa-entroterra con l'Aurelia), si ramifica nella piana costiera, addentrandosi nella valle dell'Albegna ed estendendosi a sud fino alle pendici dei colli di Capalbio, articolato in un sistema insediativo rurale che si organizza intorno ai poderi e ai nuclei pianificati della bonifica e ai centri agricoli di Chiarone, Pescia Fiorentina, Borgo Carige, Capalbio Scalo, Quattro Strade, Polverosa, San Donato, Sant'Andrea, collegati dalla rete di strade provinciali minori di grande valore paesistico (SP Pescia Fiorentina, Litoranea, Pedemontana, di Capalbio, Valmarina, Giardino, Parrina, Polverosa, San Donato, Osa) e dal reticolo minuto della viabilità vicinale.

- "Le testate di porto del promontorio dell'Argentario e l'Isola del Giglio" costituite da: (i) il sistema dei porti storici (Porto Ercole e Porto Santo Stefano) e approdi turistici (Cala Galera e Santa Liberata) dell'Argentario, imperniato alla terraferma e al corridoio infrastrutturale tramite la SP 161 di P.S. Stefano (ex SS 440) che attraversa il centro lagunare di Orbetello fino allo Scalo su ferrovia/Aurelia e la SP Giannella lungo il tombolo fra Santa Liberata ed Albinia; (ii) il porto di Talamone connesso all'Aurelia con la Strada Provinciale omonima che attraversa la frazione Fonteblanda; (iii) Giglio porto.

Nello specifico, rappresentano un valore i sistemi di beni, quali:

- i castelli e borghi fortificati medievali, situati su alture a dominio della costa (Capalbio, Giglio Castello, Porto Ercole) e il sistema di fortezze e fortificazioni costiere dello Stato dei Presidiosi spagnoli: la Rocca, Forte Filippo, Forte Stella, Santa Barbara, Santa Caterina a Porto Ercole; la Fortezza a P.to S. Stefano; i Bastioni, le Porte e la Polveriera a Orbetello; il Forte delle Saline a Albinia; la Rocca (di impronta senese) e le mura a Talamone;
- il sistema di torri di avvistamento costiere, che si posizionano su promontori naturali (come ad esempio le torri sui crinali dell'Uccellina e intorno all'Argentario ove se ne contano quasi venti, sulle alture del Giglio e di Talamonaccio, ecc.) o direttamente sulla costa (come ad es. Buranaccio e Macchiatonda sulle basse spiagge capalbiesi, della Tagliata e di S. Pancrazio ad Ansedonia, del Saraceno e del Campese al Giglio, ecc.);
- il complesso del Convento/Noviziato dei Frati Passionisti sul Monte Argentario, principale emergenza architettonica del sistema di viabilità storica minore e sentieri di eccezionale valore paesaggistico che percorrono il pro-

bassa maremma e ripiani tufacei

monitorio collegando torri, piccole chiese, casali antichi (SP 77 del Convento con visuali spettacolari sulla laguna di Orbetello, i tomboli e i poggi; la Strada Panoramica che percorre, a tratti sterrata e a picco sul mare, l'intero perimetro della penisola, ecc.).

- le importanti vestigia etrusco-romane sulla costa, in particolare le mura ciclopiche di Orbetello, le ville imperiali di Giannutri e Santa Liberata, i resti della città di Cosa e la Tagliata etrusca ad Ansedonia (ove sfocia il millenario canale emissario del lago di Burano);
- il sistema dei manufatti connessi al controllo delle acque lagunari, come la diga artificiale costruita in epoca Leopoldina, il sistema dei mulini (di cui resta un solo esemplare), l'ex complesso militare dell'Idroscalo, i canali che attraversano i tomboli e l'istmo di Orbetello, ecc.
- il sistema delle fattorie storiche pedecollinari, dalle origini di epoca tardo-imperiale/alto medievale (rovine delle ville-fattoria di Settefinestre e Valle d'Oro, la torre di Tricosto, ecc.) ai Casali cinque-seicenteschi (Terrarossa, del Cristo, Salciatella, Torre Vecchia, Torre del Frate, ecc.) alle grandi fattorie ottocentesche (Parrina, Provinca, Polverosa, S. Donato, Origlio, Carige Alta, ecc.)
- Il sistema dei manufatti delle bonifiche della piana dell'Albegna e della zona di Capalbio, costituito da canali storici, corsi d'acqua con argini rilevati anche a delimitazione delle aree golenali, idrovore, cateratte, caselli idraulici, ponti, con gli ambiti che conservano la struttura insediativa propria della riforma Agraria dell'Ente Maremma, con il caratteristico appoderamento a nuclei e la presenza di centri rurali di servizio denominati A,B,C,D, E, F, G, H, I, L, M nella piana di Capalbio.
- nelle colline di Capalbio assume rilevanza artistica e culturale il Giardino dei Tarocchi, opera della scultrice contemporanea Niki de Saint Phalle, che esprime un particolare valore estetico-percettivo determinato dal contrasto tra il territorio rurale dominato dai seminativi e dalla macchia mediterranea e la policromia delle sculture di grande visibilità sia per struttura che dimensione.
- il sistema dei castelli e borghi fortificati delle Colline d'Albegna, quali i centri di Manciano, Montemerano, Saturnia con le mura di origine etrusca, i castelli di Marsiliana, Scarceta, Scerpena, Stachilagi, Campigliola, Montauto
- le importantissime vestigia etrusche dell'entroterra (Heba, Doganella, Palmule e Puntone intorno a Saturnia, ecc.) e soprattutto dell'Altipiano dei Tufi, costituite dall'insieme delle necropoli (Poggio Buco, San Giuseppe a Pitigliano; Follonia, Sopraripa, Felceto e Poggio Prisca a Sovana; i colombari intorno a Sorano), le tombe, resti di città, e dalle singolari "vie cave": di San Rocco, case Rocchi, San Valentino, Cavone, San Sebastiano e Poggio Prisca poste in prossimità dei nuclei di Sorano e Sovana, e quelle del Gradone, S. Giuseppe, Fratenuti nei pressi di

bassa maremma e ripiani tufacei

Pitigliano.

- il sistema di siti termali (le strutture ricettive e anche le aree di balneazione pubblica) dell'area di Saturnia
- L'insediamento rupestre medievale di Vitozza e i nuclei medievali fortificati di Montevitozzo, Castell'Ottieri e Montorio della Contea degli Ottieri, nei pressi di Sorano
- le testimonianze architettoniche e culturali della comunità ebraica come la Via del Ghetto a Sorano e soprattutto il quartiere del Vecchio Ghetto e la Sinagoga a Pitigliano (la "Piccola Gerusalemme") e il Cimitero Ebraico sulla Maremmana.
- La viabilità principale corre lungo gli altopiani tufacei ed in prossimità dei centri attraversa le gole: in corrispondenza di questi tratti si aprono viste di eccezionale valore paesaggistico; in particolare per quanto riguarda Pitigliano dalla strada n.74 Maremmana in località Madonna delle Grazie, per Sorano e Montorio dalla strada provinciale che collega la Sforzesca a Pitigliano; il tratto di strada provinciale di Pitigliano-Santa Fiora presenta tratti di elevata panoramicità con visuali aperte verso il monte Elmo e i territori rurali dell'altopiano tufaceo. Le strade intorno ai nuclei più antichi sono scavate nel tufo e rappresentano elementi di forte caratterizzazione paesaggistica.

Criticità

Le principali criticità dell'ambito sono riconducibili alla polarizzazione dell'urbanizzazione e delle infrastrutture sulla costa, con un processo che, indebolendo le direttrici trasversali e congestionando e frammentando i delicati ambiti costieri, ha alimentato una forte espansione dei centri e di ampie aree sulla costa edificate a seconde case, la proliferazione di piattaforme turistico-ricettive specialistiche e di capannoni artigianali/commerciali di rilevante impatto paesaggistico.

Si sottolinea nello specifico:

- Semplificazione e contrazione del sistema infrastrutturale, con impermeabilizzazione e velocizzazione del sistema di trasporti su gomma, indebolimento del ruolo strutturante a livello locale della via Aurelia e riduzione dei legami con il reticolo del sistema poderale storico della piana (in particolare nel tratto Albinia-Ansedonia), congestione e frammentazione del territorio agricolo (con creazione di spazi interclusi tra gli assi viari e limitazione delle possibilità di sviluppo di agricoltura biologica). Le moderne infrastrutture viarie esistenti, in corso di realizzazione e anche previste, gravando pesantemente sul tratto terminale del fiume Albegna, risultano peraltro di particolare impegno idrogeologico per la piana intorno ad Albinia: i terrapieni della Ferrovia e della Variante Aurelia, la nuova bretella 'lungofiume' di collegamento fra l'Aurelia e la Maremmana, il ponte della SP Amiatina hanno costituito un



Porto Santo Stefano - espansione insediativa su versante collinare (Foto di A. Marson)



Urbanizzazione della piana dell'Albegna - Albinia (Foto di Claudio Pedrazzi - www.panoramio.com)



Litorale tra Albinia e Fonteblanda (Foto di Claudio Pedrazzi - www.panoramio.com)

aggravio della piena del dicembre 2012, con tragici effetti devastanti su tutta la circostante piana alluvionale.

- Pressione insediativa delle espansioni dei principali centri costieri, con uno sviluppo accelerato avvenuto secondo varie tipologie di espansione: sui versanti dei promontori (Talamone, Porto Santo Stefano, Porto Ercole, Giglio Porto), all'incrocio tra la viabilità principale di pianura e i collegamenti
- trasversali (Fonteblanda, Albinia), in forma di conurbazione lineare e tendenza alla saldatura delle espansioni edilizie lungo l'istmo di collegamento tra il centro lagunare di Orbetello e Orbetello Scalo, espansioni moderne di scarso valore architettonico che presentano tutte grande visibilità e decise criticità paesaggistiche; si evidenzia poi la presenza di quartieri residenziali stagionali a bassa densità, dalla qualità architettonica e paesistica più elevata, seppure quasi spopolati ad eccezione della stagione estiva (seconde case), ad Ansedonia, Giannella, Giglio Campese, Poggio Pertuso, Terrarossa, sulle alte coste dell'Argentario fra Santa Liberata e P.to S. Stefano, Cala Moresca e Cala Piccola, Carrubo e Sbarcatello, fra l'Aurelia e la Litoranea a Capalbio Scalo.
- Proliferazione di piattaforme turistico ricettive in ambiti costieri sensibili ad elevato rischio ambientale o di particolare pregio naturalistico e presenza di enclaves ad uso turistico ricettivo caratterizzate da tessuti ad alta densità e dall'uniformità dei tipi edilizi, che non stabiliscono delle relazioni con il tessuto circostante e sono contraddistinte da accessi selezionati che privatizzano ampie parti di territorio costiero, concentrate in particolare fra le foci dell'Osa e dell'Albegna e sul tombolo di Giannella.
- Presenza episodica puntuale, ma di elevato impatto ecologico e paesaggistico, di piattaforme produttive o militari dismesse, caratterizzate da seri problemi di bonifica ambientale e riconversione funzionale: si evidenziano in particolare gli stabilimenti di fertilizzanti chimici SITOCO sulla laguna (con interessanti emergenze di archeologia industriale) e la ex fabbrica di esplosivi Montecatini-Edison sui poggi, a Orbetello Scalo; le torri fatiscanti delle ex miniere nei pressi di Terrarossa sull'Argentario; le strutture militari al Campone e il Fortino del Pozzarello nei pressi di P.to S. Stefano.
- Diffusione recente in territorio rurale sub-costiero di residenze singole, lottizzazioni, capannoni artigianali. Si tratta di tessuti a bassa densità, in cui è prevalente la tipologia di casa uni-bifamiliare con funzione residenziale o di seconda casa ai fini turistici, principalmente sparsi nelle piane e nel pedecollina capalbiese e della valle

dell'Albegna, talvolta raccolte in lottizzazioni consistenti (come ad es. a Marsiliana) o in piccole zone industriali/artigianali (intorno a Albinia), che per giacitura della nuova edificazione e/o per superfetazione di annessi incongrui (in numerosissimi casi forniti di piscina) risultano incongruenti con la struttura insediativa del paesaggio delle bonifiche e in contrasto con i non facili equilibri idraulici delle piane maremmane umide: l'abitato di Albinia, cresciuto velocemente dagli anni '50 in un'area che nel Catasto Leopoldino del 1820 era denominata "Piana delle Saline", toponimo che evoca la natura di zona umida costiera, stretto fra i due imponenti terrapieni della Ferrovia e della Variante Aurelia, è risultato parimenti con-causa e vittima delle recenti devastanti esondazioni dell'Albegna.

- Pressione insediativa delle espansioni dei principali centri collinari, caratterizzati da espansioni edilizie moderne non controllate, di dimensione più ridotte rispetto ai centri costieri, ma comunque piuttosto consistenti e dal carattere non omogeneo rispetto ai tessuti antichi; assiegate incoerentemente lungo le direttrici viarie in uscita dai centri urbani, rappresentano un grande impatto paesaggistico perché più visibili e maggiormente percepibili dalle piane e dai principali assi di attraversamento dell'ambito, in particolare: sotto le mura del borgo medievale di Capalbio, lungo la viabilità di crinale che si diparte da Manciano, sullo sprone tufaceo a diniego dell'omogeneità materica e paesistica del centro storico di Pitigliano.

Indirizzi per le politiche

Gli indirizzi per le politiche dell'ambito sono finalizzati, da un lato, ad evitare l'ulteriore consumo di suolo lungo la costa e nelle piane alluvionali del Fiora e dell'Albegna, dall'altro, a contrastare i fenomeni di spopolamento delle aree più interne e la contrazione delle economie ad esse connesse; anche sviluppando sinergie tra il patrimonio costiero, quello dell'arcipelago (Argentario, Isola del Giglio e Giannutri) e quello dell'entroterra (Colline dell'Albegna, altopiano del Tufo), e recuperandone e valorizzandone le reciproche relazioni territoriali storiche.

Nelle piane costiere, è prioritario mantenere la permeabilità ecosistemica, idraulica e visuale tra il territorio costiero-lagunare e le aree retrostanti e assicurare la riconoscibilità della maglia agraria storica dei paesaggi della bonifica; evitando ulteriori processi di frammentazione e marginalizzazione dei sistemi dunali e agro-ambientali ad opera di infrastrutture e urbanizzazioni continue; con particolare attenzione alla piana del Fiora e dell'Albegna e all'entroterra dell'Argentario. A tal fine è necessario garantire che le nuove infrastrutture non accentuino l'effetto barriera del corridoio infrastrutturale (Aurelia vecchia - ferrovia) e realizzino la migliore integrazione paesaggistica dei tracciati con la

trama consolidata della rete viaria storica e con la maglia agraria della bonifica.

È necessario, altresì, contenere le espansioni dei centri urbani e la proliferazione degli insediamenti diffusi a carattere residenziale, turistico e produttivo ed evitare la loro saldatura lungo i principali assi stradali, salvaguardando i varchi ineditati; con particolare riferimento ad Orbetello (tutelando i varchi ineditati tra il centro e lo Scalo), al Tombolo della Giannella, alla via Aurelia tra la foce del T. Osa e Ansedonia, alla fascia di transizione tra la laguna di Orbetello e le colline interne, alla fascia retrodunale tra la foce dell'Osa e dell'Albegna, tra Ansedonia e Burano, tra Burano e la foce del Chiarone.

Sulla costa, è prioritario evitare ulteriori espansioni edilizie, turistiche e produttive dei centri costieri al di fuori del territorio urbanizzato e lungo la viabilità litoranea, nonché tutelare ed innalzare la loro qualità ambientale e paesaggistica: definire e qualificare i margini urbani, qualificare i tessuti delle espansioni esistenti, riqualificare le aree degradate, nonché gli affacci urbani sui porti; con particolare riferimento a Santo Stefano, Porto Ercole, Giglio Porto, Talamone, Ansedonia. È, altresì, necessario assicurare la permeabilità ecologica e fruitiva del litorale e migliorare i livelli di sostenibilità del turismo balneare rispetto alle componenti naturalistiche e paesaggistiche; evitare ulteriori piattaforme turistico-ricettive e riqualificare quelle esistenti migliorandone la qualità ecologica e paesaggistica (con particolare riferimento alle piattaforme turistiche nel tratto tra la foce dell'Osa e la foce dell'Albegna, sul tombolo di Giannella, alle testate del tombolo di Feniglia, nell'ambito dunale e retrodunale della costa capalbiese); nonché riqualificare il sistema infrastrutturale litoraneo anche promuovendo modalità di spostamento multimodali integrate e sostenibili.

In modo complementare è fondamentale tutelare e valorizzare i caratteri identitari dei centri storici costieri, dei centri portuali storicamente insediati e delle fortezze in posizione dominante e le loro relazioni fisiche e visive da e verso il mare e l'arcipelago o il litorale continentale e la laguna; salvaguardare e valorizzare, inoltre, il sistema delle torri costiere, dei fari e degli approdi di valore storico e identitario, che caratterizzano e connotano il paesaggio costiero, nonché la viabilità storica litoranea e le visuali percepibili "da" e "verso" il mare (con particolare riferimento alla viabilità litoranea costituita dalla strada di scorreria che collega le torri costiere e alla strada Panoramica dell'Argentario).

Nelle aree collinari interne, è necessario tutelare l'integrità morfologica dei centri di origine medievale, che si sviluppano in posizione dominante sulle colline dell'Albegna e sull'altopiano dei Tufi, e le relazioni figurative con il contesto paesaggistico.

In particolare, va tutelato il peculiare assetto del sistema insediativo che caratterizza il paesaggio di alta valenza ico-

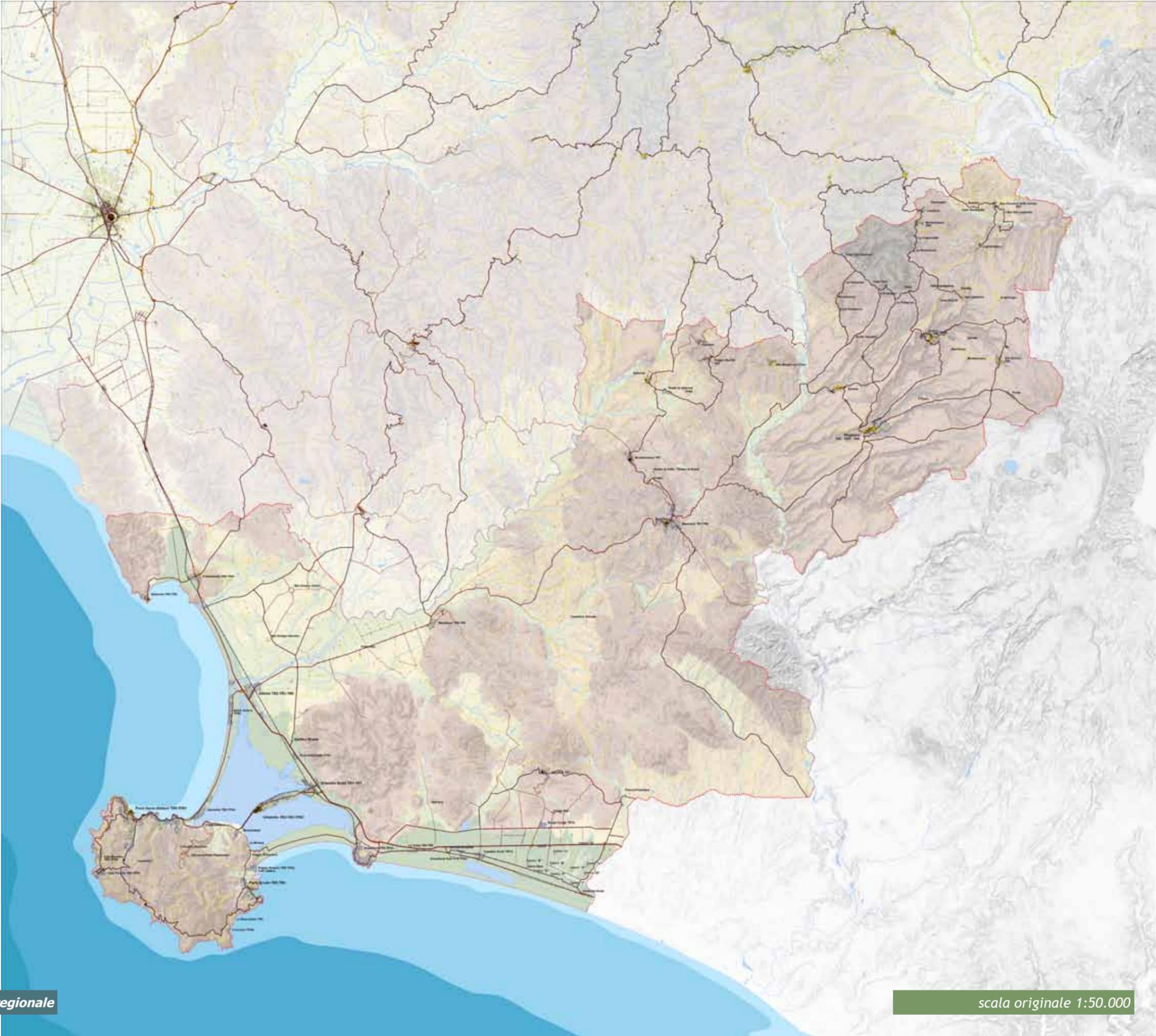
nografica degli altopiani tufacei e le sue strette relazioni con la morfologia dei luoghi e il contesto rurale circostante; nonché le visuali panoramiche che si aprono dai centri storici e da molti tratti dei principali assi viari che corrono lungo i ripiani tufacei; con particolare riferimento alle visuali verso Pitigliano dalla strada n. 74 Maremmana, verso Sorano e Montorio dalla strada provinciale che collega la Sforzesca a Pitigliano, verso il monte Elmo e i territori rurali dell'altopiano tufaceo dalla strada provinciale Pitigliano-Santa Fiora. È importante salvaguardare e valorizzare, inoltre, le emergenze storico-architettoniche e culturali diffuse, quali i borghi storici collinari, i complessi religiosi, le torri, il sistema dei castelli e borghi fortificati delle colline dell'Albegna, le fattorie lungo gli antichi percorsi della transumanza, le zone termali; anche nell'ottica della loro messa in rete e fruizione integrata con le risorse paesaggistiche costiere.

Al fine di riequilibrare il sistema insediativo ed infrastrutturale polarizzato sulla costa e rivitalizzare i centri più interni, è necessario, tra l'altro, destagionalizzare e differenziare l'offerta e la ricettività turistica: integrando il turismo balneare con gli altri segmenti -storico-culturale, naturalistico, rurale, museale - e con i circuiti locali delle produzioni agricole e artigianali di qualità; integrando la ricettività turistica costiera con forme di ospitalità diffusa e recuperando e valorizzando, anche a tal fine, il patrimonio abitativo dell'entroterra.

Indirizzo strategico per l'ambito è, inoltre, il recupero e la valorizzazione delle relazioni costa-entroterra: recuperando e valorizzando il ruolo connettivo dell'Albegna e del Fiora come corridoi ecologici multifunzionali e tutelando e valorizzando i tracciati di interesse storico e/o paesaggistico che collegano il sistema insediativo costiero a quello delle aree più interne, anche promuovendo possibilità di spostamento multimodali integrate e sostenibili; con particolare riferimento alla via Maremmana e agli antichi percorsi della transumanza.

Territorio Urbanizzato

Invarianti strutturali
Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali



legenda

Carta del Territorio Urbanizzato

edifici

- edifici presenti al 1830
- edifici presenti al 1954
- edifici presenti al 2012

confini dell'urbanizzato

- aree ad edificato continuo al 1830
- aree ad edificato continuo al 1954
- aree ad edificato continuo al 2012

infrastrutture viarie

- viabilità al 1954 di prima classe (> 8 m)
- viabilità al 1954 di seconda classe (< 8 m, > 6 m)
- viabilità al 1954 di terza classe (< 6 m)
- tracciati viarii fondativi (sec. XIX)
- ferrovia
- ferrovia dismessa
- Autostrade - Strade a Grande Comunicazione
- viabilità principale al 2012

Classificazione dei morfotipi urbani:
i tessuti della città contemporanea

TESSUTI URBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

- T.R.1. Tessuto ad isolati chiusi o semichiusi
- T.R.2. Tessuto ad isolati aperti e lotti residenziali isolati
- T.R.3. Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali
- T.R.4. Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali di edilizia pianificata
- T.R.5. Tessuto puntiforme
- T.R.6. Tessuto a tipologie miste
- T.R.7. Tessuto sfrangiato di margine

TESSUTI URBANI o EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA - Frangie periurbane e città diffusa

- T.R.8. Tessuto lineare (a pettine o ramificato) aggregazioni
- T.R.9. Tessuto reticolare o diffuso

TESSUTI EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

- T.R.10. Campagna abitata
- T.R.11. Campagna urbanizzata
- T.R.12. Piccoli agglomerati extraurbani

TESSUTI DELLA CITTA' PRODUTTIVA E SPECIALISTICA

- T.P.S.1. Tessuto a proliferazione produttiva lineare
- T.P.S.2. Tessuto a piattaforme produttive - commerciali - direzionali
- T.P.S.3. Insule specializzate
- T.P.S.4. Tessuto a piattaforme residenziale e turistico-ricettiva

La Carta del Territorio Urbanizzato rappresenta una ipotesi di perimetrazione delle aree urbanizzate utilizzando un modello geo-statistico per la illustrazione del quale si rimanda al capitolo relativo alla metodologia generale della 3a Invariante a livello regionale. Allo stesso capitolo si rinvia per le specificazioni normative relative alla applicazione del metodo per la perimetrazione del territorio urbanizzato a livello comunale.

link: criteri metodologici

estratto della carta dei Sistemi insediativi in scala 1:50.000



3.4 I caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali

criteri metodologici (LINK)



Attorno a Saturnia il mosaico agricolo vede l'alternanza di oliveti e colture erbacee (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Vigneti specializzati nei pressi di Manciano (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Speroni tufacei nei pressi di Pitigliano (photo © Andrea Barghi/VARDA)

Descrizione strutturale

L'ambito comprende un territorio dai caratteri paesistici complessi e differenziati. All'interno della parte collinare, molto estesa e articolata, si riconoscono le strutture paesistiche dei rilievi tufacei di Pitigliano e Sorano, e delle colline dei fiumi Fiora e Albegna, mentre la porzione pianeggiante coincide con le piane agricole di Albinia e Capalbio (oltre che con le fasce costiere a carattere marcatamente naturale). Il promontorio del Monte Argentario, unito alla terraferma dai tomboli della Feniglia e della Giannella, costituisce un sistema geomorfologico e paesistico autonomo.

I rilievi tufacei sono caratterizzati da una struttura geomorfologica che vede l'alternanza di valloni tufacei profondamente incisi dai corsi d'acqua nei quali dominano formazioni boschive e di vegetazione igrofila (salici, pioppi, ontani, olmi), e pianori alluvionali occupati dai coltivi. Sulle sommità degli speroni di tufo, i principali insediamenti di Sorano e Pitigliano. Tra Sorano e il fondovalle del Fiora, le colture prevalenti sono seminativi e pascoli alternati a oliveti di impronta tradizionale e a piccoli vigneti (morfotipo 16). In certi casi gli olivi possono assumere dimensioni rilevanti e formare filari di notevole valore paesistico. All'interno di questa tessitura agricola con buone caratteristiche di permanenza e integrità di segni e relazioni storiche, si registrano modificazioni talvolta incoerenti, come quelle indotte dalla realizzazione di nuovi impianti di vigneto specializzato. A nord di Sorano – grossomodo fino al confine con il territorio dell'alto Lazio – il mosaico agrario si semplifica dal punto di vista della varietà colturale e accoglie quasi esclusivamente seminativi semplici, cui si inframmettono lingue e frange di bosco che seguono le sinuosità del rilievo (morfotipo 19). I rilievi che fungono da fascia di transizione verso il territorio amiatino hanno caratteristiche tipiche dei tessuti a campi chiusi (morfotipo 9), che occupano pressoché integralmente quell'ambito. Lungo il confine meridionale dell'ambito prevalgono invece, in corrispondenza di tutta la parte collinare, seminativi estensivi di impronta tradizionale (morfotipo 5), in certi punti alternati a formazioni boschive. Le colline dell'Albegna e del Fiora dispiegano un altro tipo di paesaggio rurale, dalle morfologie assai meno frastagliate e più addolcite, occupate per lo più da tessuti a campi chiusi a prevalenza di colture cerealicole, foraggi, pascoli (morfotipi 9 e 10). La maglia agraria appare generalmente medio-fitta ed efficacemente infrastrutturata sul piano paesaggistico ed ecologico da un ricco corredo di siepi, lingue e macchie boscate. In certi contesti, come attorno a Manciano e a Saturnia, il mosaico agrario si arricchisce di oliveti che, in appezzamenti generalmente di dimensione contenuta, interrompono l'omogeneità delle colture erbacee (morfotipo 16). Pregevoli oliveti d'impronta tradizionale si trovano anche a Montemerano e Poggio Capabianco. Dove le morfologie si fanno più addolcite, prevalgono i seminati-

vi estensivi d'impronta tradizionale (morfotipo 5), a maglia generalmente medio-ampia e più o meno infrastrutturati da vegetazione non colturale a seconda dei punti presi in considerazione. Aree di trasformazione dei tessuti agropaesistici tradizionali sono visibili a nord di Manciano, e sono caratterizzate da impianti di vigneto specializzato di recente realizzazione (morfotipo 17). Chiudono l'orizzonte paesistico collinare i Monti di Capalbio, in parte dominati da bosco, macchia mediterranea e da aree di rinaturalizzazione (morfotipo 3), in parte da oliveti tradizionali di grande pregio (morfotipo 12) disposti a corona dell'insediamento storico di Capalbio, in parte da mosaici a maglia medio-ampia che vedono l'alternanza tra seminativi, oliveti e vigneti specializzati di nuovo impianto (morfotipo 17).

Il territorio pianeggiante – solcato dai tratti terminali dei fiumi Osa e Albegna nella piana di Albinia, e racchiuso tra i Monti di Capalbio e la costa nella piana di Capalbio – è stato storicamente strutturato dagli interventi di bonifica storica che vi si sono succeduti (morfotipo 8). Appare pertanto regolarmente suddiviso in poderi delimitati dai canali per lo scolo delle acque e dalla rete viaria, matrice a sua volta di plessi insediativi e aggregati rurali ordinatamente e regolarmente distribuiti. Netamente prevalenti i seminativi.

Il Monte Argentario, rilievo collinare dal profilo pronunciato unito alla terraferma da due tomboli, è in parte coperto da macchia mediterranea e gariga, in parte da coltivi d'impronta tradizionale terrazzati, per lo più oliveti e vigneti (morfotipi 12 e 18) oggi minacciati da imponenti dinamiche di abbandono.

Dinamiche di trasformazione

Nelle aree collinari si osservano dinamiche di trasformazione differenziate. Sui rilievi tufacei di Pitigliano e Sorano il mosaico agrario storico mostra un buon grado di integrità, dato dalla presenza di una maglia agraria fitta o medio-fitta, di una rete di infrastrutturazione rurale costituita dal sistema della viabilità podereale e interpodereale e dal reticolo della vegetazione non colturale, di tessere di colture d'impronta tradizionale come oliveti alternati a seminativi e a piccoli vigneti (morfotipo 16). In alcuni punti si osservano dinamiche di trasformazione più marcate, dovute alla realizzazione di vigneti specializzati di grande taglia.

Dove prevalgono i tessuti a campi chiusi (morfotipi 9 e 10) – tra rilievi tufacei e il confine con il territorio amiatino e nelle colline dell'Albegna e del Fiora – la dinamica più evidente relativa agli ultimi decenni è stato un aumento della vegetazione di corredo della maglia agraria dovuta a parziali fenomeni di abbandono e alla conseguente espansione di elementi arbustivi e arborei. Malgrado questa fisiologica evoluzione del tessuto colturale, le aree agricole collinari sia quando prevalgono prati e seminativi (morfotipi 9 e 10) che oliveti alternati ai seminativi (morfotipo 16) appaiono in ge-

nerale in condizioni di manutenzione buona. Per lo più poco trasformati rispetto agli assetti tradizionali, si presentano anche le aree coltivate a seminativo estensivo (morfotipo 5), che hanno conservato una maglia medio-ampia e una scarsa vegetazione di corredo. Un'area di trasformazione paesistica più consistente nel territorio collinare è il territorio a nord di Montemerano e Manciano, dove si concentrano vigneti di nuovo impianto a maglia medio-ampia, alternati a oliveti specializzati e seminativi (morfotipo 17).

In pianura, i tratti strutturanti il paesaggio rurale sono rimasti per lo più integri (morfotipo 8). La dinamica che ha comportato effetti di maggiore alterazione strutturale è l'espansione dell'edificato sia a carattere industriale che turistico-ricettivo lungo la Via Aurelia e nel territorio di Orbetello.

Importanti dinamiche di abbandono colturale da un lato, e di pressione insediativa dall'altro, interessano il territorio del Monte Argentario.

Valori

Principali aspetti di valore per il territorio dell'ambito sono:

- il rapporto tra i centri storici di Pitigliano e Sorano, gli speroni tufacei su cui sono arroccati e il mosaico agroforestale circostante che vede la prevalenza di aree coltivate a seminativo e oliveto sui pianori (morfotipo 16) e di vegetazione igrofila (salici, pioppi, ontani, olmi) nelle incisioni prodotte dai corsi d'acqua;
- le colture di impronta tradizionale come l'associazione tra oliveti e seminativi (e talvolta piccoli vigneti) in tessere di dimensione contenuta (per es.: morfotipo 16 a Manciano, Saturnia, Montemerano, Poggio Capabianco). Di grande valore sono anche gli oliveti d'impronta tradizionale che circondano Capalbio (morfotipo 12) e le colture terrazzate del Monte Argentario (morfotipi 12 e 18);
- la permanenza della maglia agraria storica tipica dei paesaggi collinari, sia nelle parti di territorio caratterizzate da colture legnose alternate a seminativi (morfotipo 16), sia in quelle occupate da seminativi e prati a campi chiusi (morfotipi 9 e 10), sia dove dominano i seminativi estensivi a maglia medio-ampia (morfotipo 5);
- il sistema dell'appoderamento tipico delle aree di bonifica, nelle quali si riconosce una maglia insediativa e agricola regolare, strutturata da un complesso e articolato reticolo viario e idraulico e occupata da seminativi semplici (morfotipo 8). Elemento di grande valore è la relazione tra paesaggio rurale e alcuni manufatti storico-architettonici come quelli legati al controllo delle acque e alle opere di bonifica storica (aree golenali, idrovore, cateratte, caselli idraulici, ponti), le fattorie storiche (Parrina, Polverosa, San Donato), il sistema insediativo risalente agli interventi di bonifica e appoderamento novecenteschi attuati dall'Ente Maremma (per es. i centri di servizio A-M della

piana di Capalbio);

- la struttura a mosaico colturale e particellare complesso di alcuni tessuti coltivati (morfortipo 20 nella piana di Capalbio), caratterizzati da maglia fitta e diversificazione colturale.

Criticità

Le principali criticità che caratterizzano l'ambito sono individuabili nei seguenti punti:

- abbandono dei contesti collinari più marginali, dovuto alla scarsa redditività delle attività agropastorali in quelle aree, cui si collegano processi di rinaturalizzazione con espansione della vegetazione spontanea. Rischi potenziali o in atto di questo tipo riguardano il territorio collinare e in particolare i tessuti a campi chiusi (morfortipo 9) e i seminativi in stato di abbandono (morfortipo 3). Dinamiche di abbandono interessano in modo spiccato le aree terrazzate del Monte Argentario (morfortipi 12 e 18);
- intensivizzazione e specializzazione delle colture nelle aree di bassa collina e pedecolle. Si tratta soprattutto della realizzazione di impianti di vigneto specializzato di dimensioni consistenti che possono comportare banalizzazione e omogeneizzazione del paesaggio, rischi erosivi e di dilavamento dei versanti (morfortipo 17);
- artificializzazione degli ambienti planiziali e costieri dovuta alla realizzazione di espansioni insediative a carattere industriale e turistico-ricettivo. Aree maggiormente interessate da questo fenomeno sono il territorio lungo la Via Aurelia, l'istmo di Orbetello e il Monte Argentario;
- le aree di cava, compresi gli spazi di servizio all'attività estrattiva, concentrate nelle aree dei rilievi tufacei.

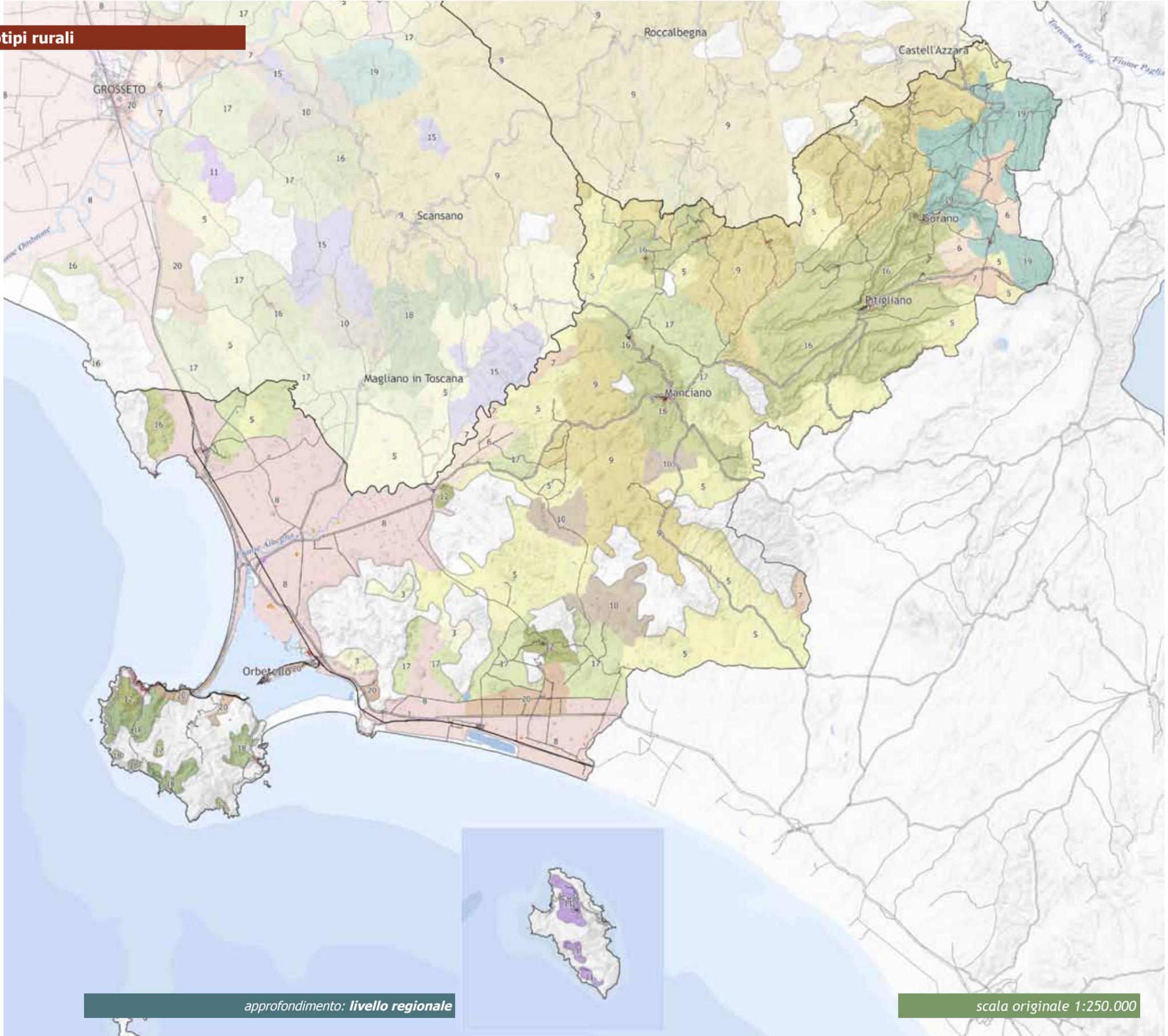
Indirizzi per le politiche

L'indirizzo principale per il territorio dei rilievi tufacei è di preservare i notevoli valori paesistici legati a questo particolare assetto territoriale, mantenendo la leggibilità del rapporto tra nuclei storici (con particolare riferimento ai centri di Pitigliano e Sorano) e speroni tufacei su cui sorgono, prioritariamente attraverso il contrasto di ulteriori dinamiche di espansione insediativa. Di grande importanza è la tutela del mosaico agroforestale tipico dei rilievi tufacei, che potrà essere conseguita anche favorendo il mantenimento della diversificazione colturale (seminativi alternati a oliveti e a piccoli vigneti, morfortipo 16) all'interno di una maglia fitta o media con tessere di dimensione contenuta, e preservando le colture tradizionali (come alcuni oliveti di notevole valore). Nei valloni incisi dai corsi d'acqua andrebbe attuata una gestione oculata delle formazioni boschive e di vegetazione igrofila. Particolare attenzione andrà posta nella progettazione di nuovi impianti viticoli o di reimpianti che hanno comportato semplificazione della maglia agraria e banalizzazione paesistica.

Per le colline del Fiora e dell'Albegna gli indirizzi fondamentali mirano a contrastare i processi di abbandono dei paesaggi agricoli e pascolivi tradizionali con particolare attenzione ai tessuti a campi chiusi (morfortipi 9 e 10) delle porzioni di territorio più marginali. Nel settore collinare posto a nord di Montemerano e Manciano sarebbe opportuno favorire modalità di riqualificazione della maglia agraria dei vigneti specializzati, talvolta alternati a oliveti e seminativi a maglia medio-ampia (morfortipo 17), anche attraverso la realizzazione di una rete di infrastrutturazione agraria e paesaggistica articolata e continua. Gli oliveti d'impronta tradizionale situati attorno a Montemerano e Poggio Capalbiaccio andrebbero mantenuti anche attraverso forme di incentivo, come pure quelli di grande pregio disposti a corona del centro storico di Capalbio.

In pianura, improntata dal sistema dell'appoderamento tipico delle aree di bonifica, fondamentale è il mantenimento della leggibilità del sistema insediativo sia in termini di scansione morfologica che di integrità dei nuclei (le fattorie storiche di Parrina, Polverosa, San Donato, i centri di servizio A-M della piana di Capalbio realizzati dall'Ente Maremma nel Novecento). Centrale è inoltre il mantenimento in efficienza del sistema di regimazione e scolo delle acque e la tutela dei manufatti storico-architettonici legati al controllo delle acque e alle opere di bonifica storica. I fenomeni di espansione dell'edificato andrebbero limitati soprattutto lungo la Via Aurelia e nell'istmo di Orbetello. Per il promontorio dell'Argentario, elemento patrimoniale di grande valore, gli indirizzi fondamentali sono il contrasto dei processi di abbandono agroforestale, l'incentivo alle colture d'impronta tradizionale e l'interdizione di ulteriori consumi di suolo rurale.

Morfotipi rurali

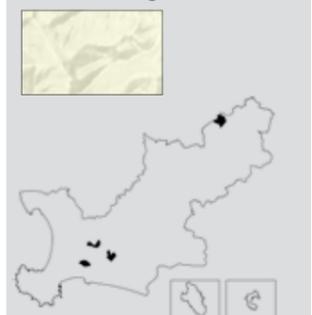


approfondimento: livello regionale

scala originale 1:250.000

morfotipi delle colture erbacee

03. morfotipo dei seminativi tendenti alla rinaturalizzazione in contesti marginali



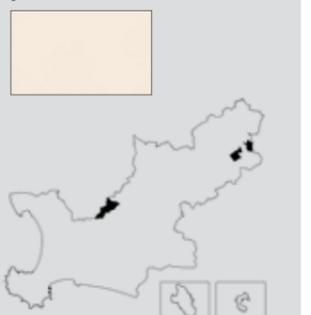
Il morfotipo è contraddistinto dalla prevalenza di seminativi interessati da processi di rinaturalizzazione e posti in contesti marginali, per lo più montani e collinari. Il paesaggio mostra i segni sia dell'allargamento o della cancellazione della maglia agraria preesistente sia quelli di un abbandono culturale avanzato, riconoscibile nella presenza di alberi sparsi, vegetazione arbustiva e boscaglia che ricolonizzano i terreni.

05. morfotipo dei seminativi semplici a maglia medio-ampia di impronta tradizionale



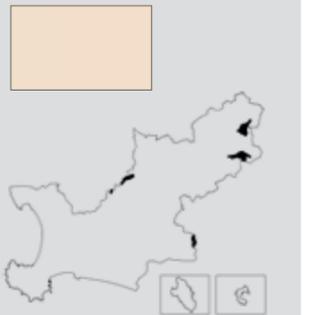
Questo tipo di paesaggio è caratterizzato dalla predominanza del seminativo semplice e del prato da foraggio, da una maglia agraria ampia di tipo tradizionale e dalla presenza di un sistema insediativo a maglia rada. Ha un grande valore estetico-percettivo dato dall'associazione tra morfologie addolcite, orizzonti molto estesi coltivati a seminativo, valori luministici prodotti dal particolare cromatismo dei suoli, episodi edilizi isolati.

06. morfotipo dei seminativi semplificati di pianura o fondovalle



Il morfotipo è caratterizzato da una maglia agraria di dimensione medio-ampia o ampia esito di operazioni di ristrutturazione agricola. Rispetto alla maglia tradizionale, presenta caratteri di semplificazione sia ecologica che paesaggistica. Il livello di infrastrutturazione ecologica è generalmente basso. È spesso associato a insediamenti di recente realizzazione, localizzati in maniera incongrua rispetto alle regole storiche del paesaggio.

07. morfotipo dei seminativi a maglia fitta di pianura o fondovalle



Il morfotipo è caratterizzato dalla presenza quasi esclusiva di colture erbacee e da una maglia agraria regolare e fitta, con appezzamenti di superficie contenuta di forma allungata e stretta e spesso orientati secondo le giaciture storiche che consentivano un efficace smaltimento delle acque. Può trovarsi associato ad assetti insediativi poco trasformati o all'interno di contesti caratterizzati da notevole diffusione insediativa.

08. morfotipo dei seminativi delle aree di bonifica



Il paesaggio è organizzato dalla maglia agraria e insediativa impressa dalle grandi opere di bonifica idraulica. Tratti strutturanti il morfotipo sono l'ordine geometrico dei campi, la scansione regolare dell'appoderamento ritmata da case coloniche e fattorie, la presenza di un sistema articolato e gerarchizzato di regimazione e scolo delle acque superficiali, la predominanza quasi assoluta dei seminativi, per lo più irrigui.

10. morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di pianura e delle prime pendici collinari



Il morfotipo è caratterizzato da una maglia agraria ben leggibile, scandita dalla presenza di siepi che si dispongono, nell'assetto originario, lungo i confini dei campi. Questa particolare configurazione può essere sia espressione di una modalità di sfruttamento agricolo del territorio storicamente consolidata, sia esito di fenomeni di rinaturalizzazione derivanti dall'espansione di siepi ed elementi vegetazionali su terreni in stato di abbandono.

12 morfotipo dell'olivicoltura



Il morfotipo copre generalmente versanti e sommità delle colline mentre, nei contesti montani, è presente solo sulle pendici delle dorsali secondarie. A seconda del tipo di impianto, i paesaggi dell'olivicoltura si distinguono in olivicoltura tradizionale terrazzata, olivicoltura tradizionale non terrazzata in genere caratterizzata da condizioni che rendono possibile la meccanizzazione, e olivicoltura moderna intensiva.

17. morfotipo complesso del seminativo, oliveto e vigneto di pianura e delle prime pendici collinari



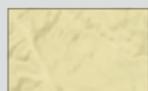
Il morfotipo si trova in aree di pianura o sulle prime pendici collinari ed è caratterizzato dall'associazione tra oliveti, seminativi e vigneti. La maglia agraria è medio-ampia o ampia, con appezzamenti di dimensioni consistenti di forma regolare e geometrica. I confini tra i campi appaiono piuttosto nettamente definiti. Le colture specializzate a oliveto e vigneto sono per lo più di impianto recente, mentre quelle di impronta tradizionale sono fortemente residuali.

19. morfotipo del mosaico culturale e boscato



Il morfotipo è caratterizzato da una maglia paesaggistica fitta e frammentata nella quale il bosco, in forma di lingue, macchie e isole, si insinua capillarmente e diffusamente nel tessuto dei coltivi. Le colture presenti possono essere mosaici agrari complessi arborei ed erbacei dati dall'intersezione di oliveti, vigneti e seminativi, oppure prevalentemente seminativi semplici.

09. morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di collina e di montagna



Il morfotipo è dato dalla combinazione tra aree a seminativo e a prato-pascolo in cui è leggibile l'organizzazione della maglia a "campi chiusi" con filari, siepi, boschi poderali e alberi isolati. Può essere sia espressione di una modalità di utilizzazione agricola del territorio consolidata, sia esito di fenomeni di rinaturalizzazione derivanti dall'espansione di siepi ed elementi vegetazionali su terreni in stato di abbandono.

morfotipi specializzati delle colture arboree

11. morfotipo della viticoltura



Si tratta di zone specializzate a vigneto, nella quasi totalità dei casi esito di recenti operazioni di ristrutturazione fondiaria e agricola. La maglia degli appezzamenti è ampia e, in certi casi, equipaggiata da un corredo vegetale. Nei casi in cui l'infrastrutturazione ecologica è assente sono presenti notevoli criticità dal punto di vista della biodiversità e della connettività ecologica, oltre che degli aspetti morfologici e idrogeologici.

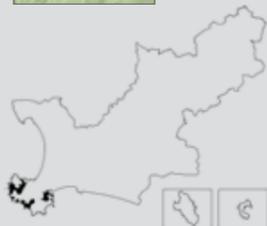
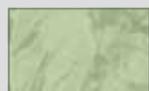
morfotipi complessi delle associazioni culturali

16. Morfotipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina



Il morfotipo è tipico delle aree collinari ed è caratterizzato dall'alternanza di oliveti e seminativi. Talvolta vigneti di dimensione variabile si inframmettono tra le colture prevalenti. La maglia agraria è medio-fitta e articolata, con campi di dimensione contenuta e confini tra gli appezzamenti piuttosto morbidi. Il bosco, sia in forma di macchie che di formazioni lineari, diversifica significativamente il tessuto dei coltivi.

18. morfotipo del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti

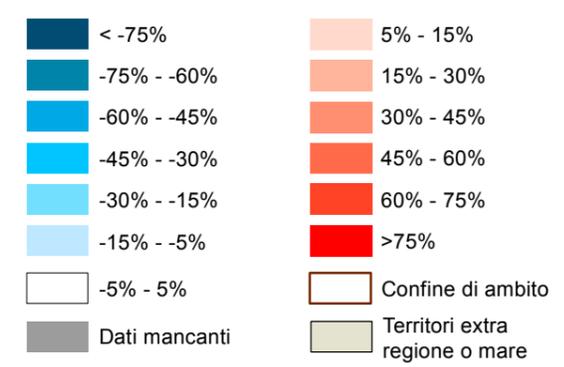
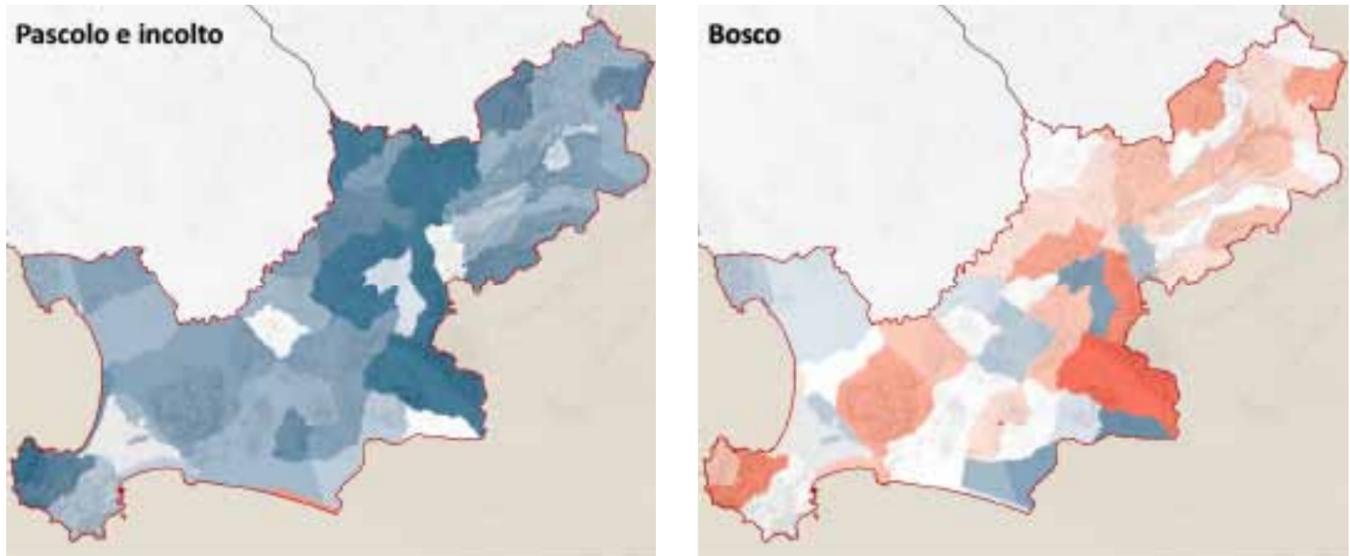
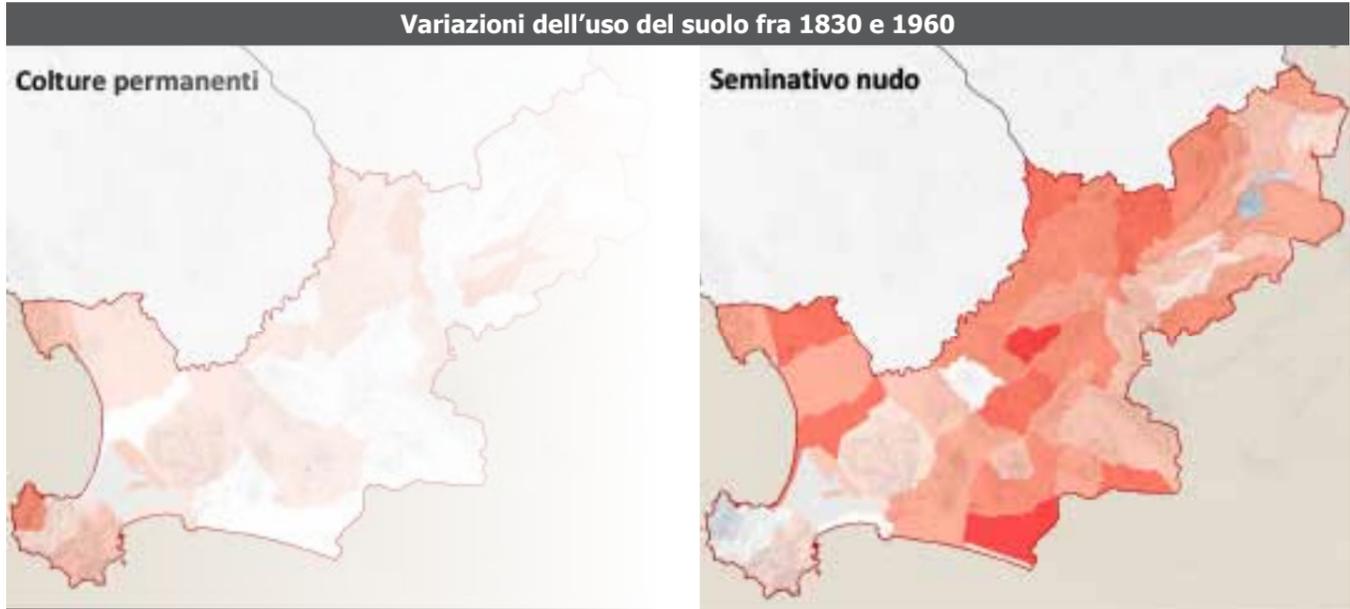


Il morfotipo è presente per lo più in ambiti collinari ed è caratterizzato dall'alternanza tra vigneti e oliveti, variamente inframmezzati da superfici boscate. Si distinguono infatti situazioni in cui la maglia agraria è fitta, con appezzamenti di dimensione contenuta, e situazioni in cui la maglia è media o anche ampia. I confini tra gli appezzamenti sono in genere articolati e morbidi e seguono le sinuosità del terreno. Possono essere presenti sia appezzamenti condotti in maniera tradizionale che sistemi culturali moderni.

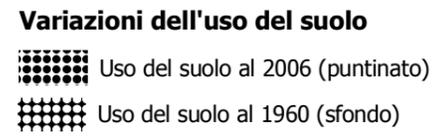
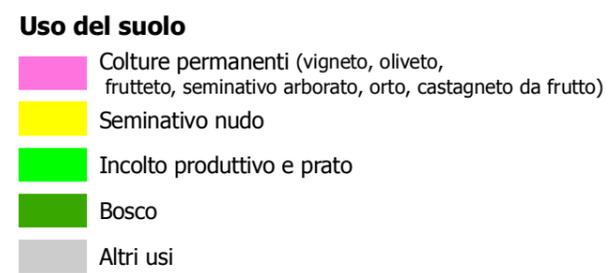
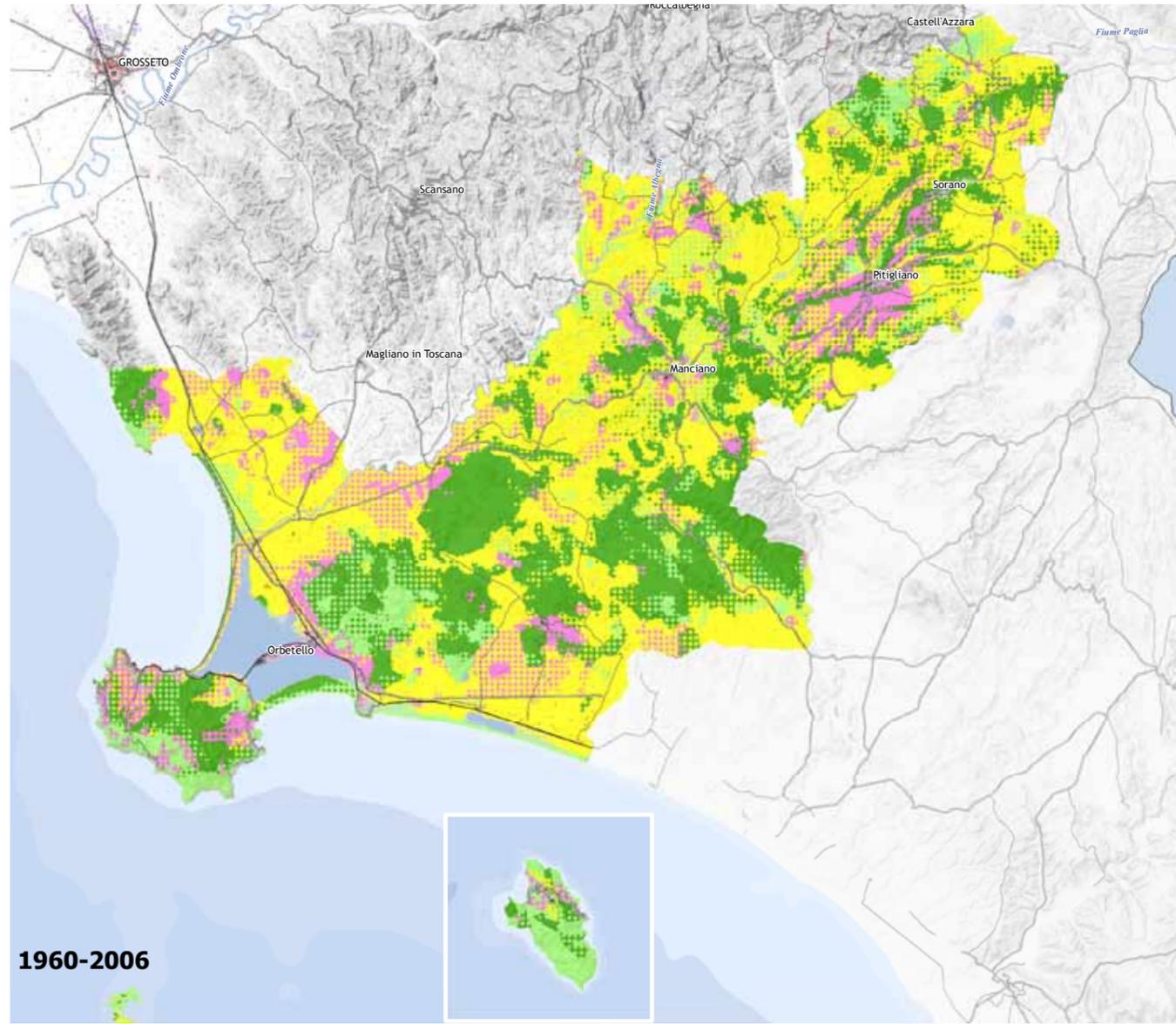
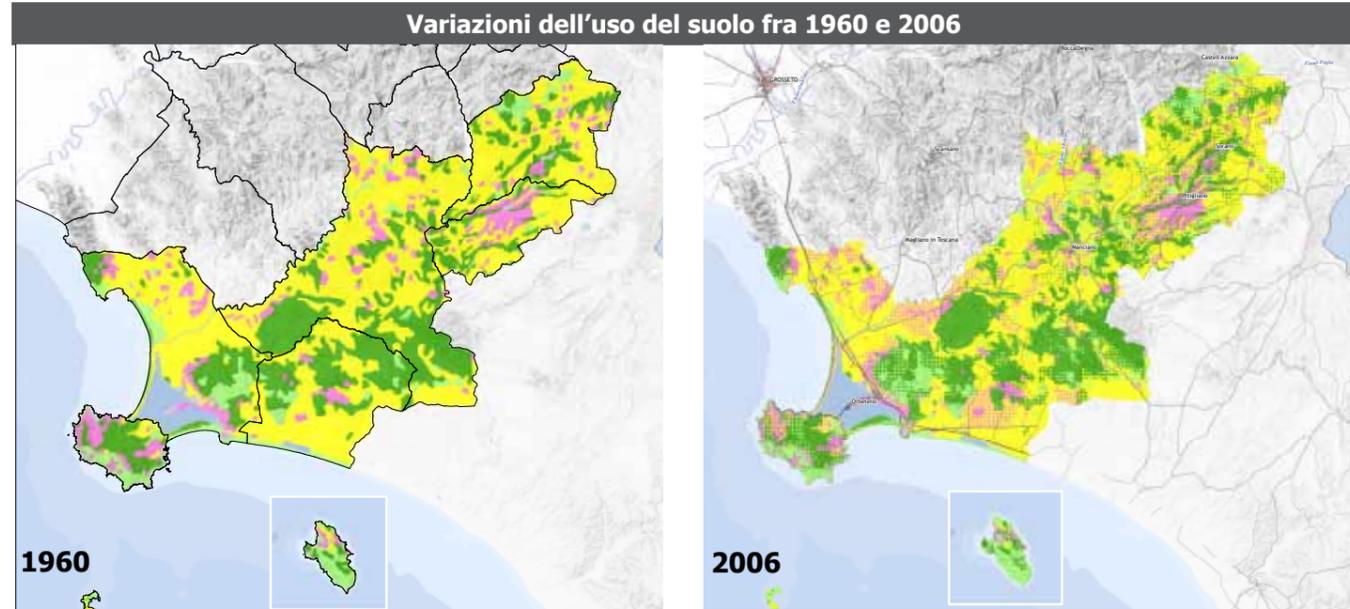
20. morfotipo del mosaico culturale complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari



Il morfotipo è caratterizzato dall'associazione di colture legnose ed erbacee in appezzamenti di piccola o media dimensione che configurano situazioni di mosaico agricolo. Conservano un'impronta tradizionale nella densità della maglia che è fitta o medio-fitta, mentre i coltivi storici possono essere stati sostituiti da colture moderne (piccoli vigneti, frutteti, colture orticole). I tessuti interessati da questo morfotipo sono tra le tipologie di paesaggio agrario che caratterizzano gli ambiti periurbani.



differenza di percentuale sulla superficie di ciascuna sezione catastale, per classi di coltura fra la copertura dell'uso del suolo fra i dati del Catasto Generale della Toscana e quelli della carta CNR/TCI



Nell'ambito delle macroclassi adottate, le aree a campitura piena indicano continuità negli usi del suolo mentre il puntinato indica trasformazione.

logo

piano paesaggistico
REGIONE TOSCANA

livello d'ambito

ambito **20**

bassa maremma e ripiani tufacei

Interpretazione di sintesi

4

4.1 Patrimonio territoriale e paesaggistico

criteri metodologici (LINK)

Il patrimonio territoriale e paesaggistico è dato dall'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani. L'individuazione dei caratteri patrimoniali scaturisce dall'esame della consistenza e dei rapporti strutturali e paesaggistici intercorrenti fra le quattro invarianti: il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale. Esito di questo processo è la "rappresentazione valoriale" dell'ambito da cui emergono elementi e strutture complesse di particolare pregio, che svolgono un ruolo determinante per il mantenimento e la riproduzione dei caratteri fondativi del territorio. La descrizione del patrimonio territoriale e paesaggistico dell'ambito mette a sistema gli elementi strutturali e valoriali delle quattro invarianti.

L'ambito – un territorio in gran parte collinare interrotto nella parte interna da numerosi fondovalle di dimensioni contenute e che sfuma verso il mare attraverso le pianure dell'Albegna e di Capalbio - comprende paesaggi complessi e diversificati. Cinque i sistemi attorno ai quali si struttura il patrimonio territoriale e paesaggistico compreso nell'ambito: i rilievi tufacei di Pitigliano e Sorano, un paesaggio unico e di grande valore estetico-percettivo la cui struttura è costituita dagli estesi ripiani sommitali intensamente coltivati, dai centri abitati posti su speroni dei ripiani più alti, dalle valli strette e ombrose che non di rado ospitano "vie cave" tagliate nel tufo e le "città dei morti" etrusche; il sistema collinare delle valli dei fiumi Fiora e Albegna, dalle morfologie più regolari e addolcite, che accoglie vasti paesaggi agropastorali tradizionali alternati a macchie e boschi di sclerofille e latifoglie e punteggiati dai castelli e dai borghi fortificati collocati in posizione di controllo del territorio circostante; le piane di Albinia e Capalbio, storicamente strutturate dagli interventi di bonifica che vi si sono succeduti; l'esteso sistema costiero, articolato in coste sabbiose, rocciose e ambienti lagunari e che definisce un paesaggio di grande bellezza e dagli importanti valori naturalistici; il promontorio del Monte Argentario, collegato alla terraferma

dai tomboli della Feniglia e della Giannella, sistema geomorfologico e paesistico autonomo connotato dalla prevalenza dei caratteri paesaggistici naturali su quelli antropizzati e da scenari di grande valore estetico-percettivo.

La struttura geomorfologica del territorio di Pitigliano e Sorano vede l'alternanza di pianori alluvionali occupati dai coltivi, e valloni tufacei solcati dalle profonde forre incise dai corsi d'acqua nei quali dominano boschi e vegetazione igrofila. Nel complesso prevale una tessitura agricola composta per lo più di oliveti e seminativi (vigneti di nuovo impianto intervengono talvolta ad alterarne gli equilibri paesistici e funzionali) con buone caratteristiche di permanenza e integrità di segni e relazioni storiche. Tra Sorano e il fondovalle del fiume Fiora, seminativi e pascoli alternati a oliveti di impronta tradizionale e a piccoli vigneti rappresentano le colture dominanti. I rilievi che fungono da fascia di transizione verso il territorio amiatino presentano, invece, caratteristiche tipiche dei tessuti a campi chiusi. Non di rado il ricco e articolato reticolo idrografico che innerva l'ambito dà luogo, in questa parte, a incisioni, salti e cascate come la Cascata di Ripa di Meleta e le forre e le marmitte del torrente Stridolone, al confine con il Lazio. Altri fenomeni naturali spettacolari sono rappresentati da alcune formazioni geomorfologiche di notevole valore (spesso coincidenti con aree protette e geositi censiti), come la Rupe di Pitigliano, i rilievi tufacei di Castell'Ottieri, Fosso Lupo, Pianetti di Sorano e Sovana. Il sistema insediativo presenta un'articolazione strettamente correlata ai caratteri geomorfologici del rilievo. Sulle sommità degli speroni di tufo si attestano i centri fortificati di Pitigliano, Sovana, Sorano, eccezionalità paesistiche e urbano-architettoniche di straordinario valore. Le strade di collegamento tra i nuclei più antichi, spesso di origine etrusca e scavate direttamente nel tufo ("vie cave"), rappresentano elementi di forte caratterizzazione paesaggistica. In corrispondenza di questi tratti si aprono visuali di eccezionale valore paesaggistico: per Pitigliano è da citare la strada n. 74 Maremmana, in località Madonna delle Grazie, mentre per Sorano e Montorio è di notevole interesse il tratto della provinciale che collega la Sforzesca a Pitigliano. Un'elevata panoramicità, con visuali aperte verso il Monte Elmo e i territori rurali dell'altopiano tufaceo, caratterizza il tratto di strada provinciale Pitigliano-Santa Fiora. Al ricchissimo patrimonio archeologico etrusco (necropoli, tombe, resti di città, le "vie cave" di San Rocco, case Rocchi, San Valentino, Cavone, San Sebastiano e Poggio Prisca - poste in prossimità dei nuclei di Sorano e Sovana, e quelle del Gradone, S. Giuseppe, Fratenuiti nei pressi di Pitigliano) si sono aggiunte nei secoli successivi importanti emergenze architettoniche medievali e cinque-seicentesche.

Spostandosi verso le colline dell'Albegna e del Fiora il pae-

saggio muta sensibilmente: morfologie meno frastagliate e più addolcite, presenza di tessuti a campi chiusi a prevalenza di colture cerealicole, foraggi e pascoli organizzati all'interno di una maglia agraria generalmente medio-fitta ed efficacemente infrastrutturata da un ricco corredo di siepi, lingue e macchie boscate. In prossimità degli abitati di Manciano e Saturnia oliveti per lo più di dimensione contenuta interrompono l'omogeneità delle colture erbacee. Sistemazioni a oliveto d'impronta tradizionale di un certo pregio si trovano anche presso Montemerano e Poggio Capalbiaccio. Di grande valore ecologico, questo tessuto coltivato costituisce un esteso nodo della rete regionale degli agroecosistemi. I Monti di Capalbio presentano anch'essi un mosaico agrario articolato in parte da masse boschive, macchia mediterranea e da aree di rinaturalizzazione, in parte da oliveti tradizionali di grande pregio disposti a corona del nucleo storico di Capalbio (mentre mosaici a maglia medio-ampia, che vedono l'alternanza tra seminativi, oliveti e vigneti specializzati di nuovo impianto, alterano in certi punti i valori paesistici). Lungo i rilievi collinari dell'Albegna e del Fiora spiccano gli elementi fondativi dell'impianto insediativo storico: in particolare, il sistema di castelli medievali e borghi fortificati sorti lungo le due penetranti storiche che corrono sui crinali che delimitano la piana del fiume Albegna e localizzati in posizione di mezzacosta o sulla sommità dei colli (Montiano, Magliano, Marsiliana e Manciano). Visuali e scorci di grande valore percettivo sono offerte dalle vie strette e tortuose che ripercorrono i sentieri della transumanza e che vanno dall'alta collina boscata verso la costa.

Collina e pianura costiera sono separate dai poggi di Capalbio e Orbetello, dominati dal bosco e in buona parte coincidenti con un'importante area di alimentazione degli acquiferi strategici oltre che con un interessante complesso di formazioni carsiche (Poggio Leccio). Al di là di questi ultimi rilievi collinari si aprono la piana di Albinia - solcata dai tratti terminali dei corsi dell'Osa e dell'Albegna -, e quella di Capalbio, entrambe riconoscibili come paesaggi modellati dai processi di bonifica e perciò caratterizzati da una maglia insediativa e agricola regolare, da un complesso e articolato reticolo viario e idraulico, dalla prevalenza di superfici a seminativo. I caratteri di pregio della pianura bonificata sono riconducibili al valore storico-testimoniale delle relazioni tra impianto insediativo e paesaggio agrario. Un sistema di nuclei organizzati lungo l'asse infrastrutturale dell'Aurelia (Fonteblanda, Albinia, Orbetello Scalo) si ramifica nella piana costiera, addentrandosi nella valle dell'Albegna ed estendendosi a sud fino alle pendici dei Colli di Capalbio. La struttura insediativa rurale è organizzata intorno ai poderi e ai centri agricoli di Chiarone, Pescia Fiorentina, Borgo Carige, Capalbio Scalo, Quattro Strade, Polverosa, San Donato, Sant'Andrea, collegati fra loro dalla rete di strade provinciali

minori (in certi casi di grande valore paesaggistico) e dal reticolo minuto della viabilità vicinale, o sull'impianto insediativo della riforma Agraria dell'Ente Maremma (con il caratteristico appoderamento a nuclei e la presenza dei centri rurali di servizio denominati "A-M"). Il paesaggio agrario è in certe parti ancora caratterizzato dalla rete di manufatti storico-architettonici e di infrastrutture idrauliche legate al controllo delle acque e alle opere di bonifica (canali, argini rilevati, idrovore, oltre che cateratte, caselli idraulici, ponti). Dal punto di vista della funzionalità ecosistemica e idro-geomorfologica sono da segnalare le importanti emergenze fluviali dell'Albegna e del Fiora (Siti Natura 2000 "Medio corso del Fiume Albegna e Alto corso del Fiume Fiora" e - lungo il corso del Fiora - la "Riserva Naturale Provinciale di Montauto"), oltre ai densi reticoli idrografici dei torrenti Lente e Stridolone.

Il sistema costiero (coste sabbiose e rocciose, sistemi dunali, lagune) si distingue per la predominanza dei valori naturalistici compresi, confermata dalla presenza di numerose Aree protette, Riserve e Siti Natura 2000. Nell'ambito delle coste sabbiose, è da segnalare presso i Tomboli di Burano uno degli habitat dunali meglio conservati della Toscana, con la tipica serie dunale tra l'arenile e l'entroterra, con gli habitat di anteduna, di duna mobile, di duna fissa e le depressioni umide retrodunali. Tra le altre emergenze, merita di essere citata la duna fissa del Tombolo della Feniglia (Riserva Statale Duna Feniglia), interessata da una caratteristica pineta a prevalenza di pino domestico, con sottobosco di macchia mediterranea. Anche le coste rocciose costituiscono un elemento caratteristico del paesaggio maremmano, soprattutto per il territorio insulare (Isole del Giglio e Giannutri) e per le coste di Talamone e di Ansedonia. Le aree umide coincidono con le principali eccellenze naturalistiche della fascia costiera. La Laguna di Orbetello, uno dei più importanti ecosistemi lagunari d'Italia oltre che paesaggio di straordinaria bellezza, costituisce una vasta laguna salmastra circondata da mosaici di habitat palustri di estremo interesse floristico e faunistico. Simile per alcuni aspetti strutturali e per i valori compresi, la Laguna di Burano che occupa il tratto di costa più meridionale della Toscana, con un ampio specchio d'acqua salmastro retrodunale. Oltre a queste straordinarie eccellenze, il territorio costiero presenta altre aree umide relittuali e retrodunali: la zona costiera tra Ansedonia e il Lago di Burano (ex Palude di Tagliata e Macchia Tonda), l'area umida di Campo Regio, con un nucleo più interno e uno retrodunale, le aree umide relittuali del Golfo di Talamone. Su questo tessuto paesistico a carattere marcatamente naturale spiccano gli elementi di pregio dell'impianto insediativo storico: le mura etrusco-romane che cingono il centro di Orbetello; i castelli e i borghi fortificati medievali situati su alture a dominio della costa (per es. Capalbio); il

sistema di fortezze e fortificazioni costiere dello Stato dei Presidiosi spagnoli (quali i Bastioni, le Porte e la Polveriera di Orbetello); il Forte delle Saline ad Albinia; la Rocca, il porto fortificato e le mura di Talamone; i resti della città di Cosa e la Tagliata etrusca ad Ansedonia (dove sfocia il millenario canale emissario del Lago di Burano); il ricco sistema di torri di avvistamento costiere poste sui crinali dell'Uccellina, Buranaccio e Macchiatonda, sulle basse spiagge capalbiesi della Tagliata e di S. Pancrazio; la rete di manufatti per il controllo delle acque lagunari (come la diga artificiale di Orbetello, costruita in epoca Leopoldina); i canali che attraversano i tomboli e l'istmo di Orbetello.

Il promontorio del Monte Argentario, sistema geomorfologico e paesistico a sé, è caratterizzato da coste rocciose a strapiombo sul mare, uno straordinario susseguirsi di falesie e pareti verticali di grande valore naturalistico e paesaggistico (tra le scogliere più imponenti, quelle di Cala Grande, Punta Avoltore, Punta Ciana e Capo d'Uomo). Il promontorio, di importanza strategica per l'alimentazione degli acquiferi, è in gran parte coperto da superfici boschive a prevalenza di leccete e, secondariamente, di boschi misti di sclerofille e latifoglie, o di leccete umide con alloro (importante habitat di interesse comunitario). Oltre alla presenza di macchia mediterranea e gariga, nei versanti e lungo le vallette interne a Porto S. Stefano si trovano coltivi terrazzati d'impronta tradizionale (per lo più oliveti e vigneti), oggi minacciati da processi di consolidato abbandono. L'impianto insediativo storico è articolato nel sistema di borghi fortificati medievali, in quello delle fortezze e fortificazioni costiere dello Stato dei Presidiosi spagnoli (la Rocca, Forte Filippo, Forte Stella, Santa Barbara, Santa Caterina - a Porto Ercole; la Fortezza - a Porto S. Stefano), nel sistema dei porti storici (Porto Ercole e Porto Santo Stefano), nel sistema di torri di avvistamento costiere. Infine, di eccezionale valore paesaggistico è il complesso del Convento/Noviziato dei Frati Passionisti, connesso al sistema della viabilità storica.

Patrimonio territoriale e paesaggistico

Interpretazione di sintesi
Patrimonio territoriale e paesaggistico



link: www.paesaggiotoscana.it/schede/AMB20-4I_patrim.pdf

legenda

Strutture ed elementi di contesto

- Viabilità di grande comunicazione
- Reticolo stradale urbano e periurbano
- Ferrovie
- Aree Urbanizzate successive agli anni '50

Matrice agroforestale e ambientale diffusa

- Aree boscate
- Aree agricole
- Aree di alimentazione degli acquiferi strategici
- Aree di assorbimento dei deflussi superficiali

Strutture ed elementi di contesto con valore patrimoniale



Struttura policentrica e reticolare dei morfotipi insediativi

- Direttrici primarie storiche e/o di valore paesaggistico
- Direttrici secondarie storiche e/o di valore paesaggistico
- Ferrovie storiche secondarie ad alta potenzialità funzionale e territoriale
- Centri urbani storici
- Centri urbani storici e tessuto matrice
- Nuclei e borghi storici
- Sistema idrografico con ruolo attuale o potenziale di corridoio ecologico
- Laghi
- Zone umide
- Vegetazione ripariale arborea
- Nodi della rete ecologica forestale
- Nodi della rete ecologica degli ecosistemi agropastorali
- Ambienti rocciosi
- Aree carsiche

- Coste sabbiose con sistema dunale
- Coste rocciose
- Seminativi semplici a maglia medio ampia di impronta tradizionale - di valore estetico percettivo
- Campi chiusi a seminativo e a prato di pianura e delle prime pendici collinari
- Seminativi delle aree di bonifica
- Olivicoltura
- Seminativo e oliveto prevalenti di collina
- Mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti
- Mosaico culturale e particellare complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari
- Campi chiusi a seminativo e a prato di collina e di montagna
- Sugherete
- Boschi costieri di Pino marittimo o domestico

estratto della carta



bassa maremma e ripiani tufacei

4.2 Criticità

criteri metodologici (LINK)

Le criticità sono intese come le dinamiche o le pressioni che alterano le qualità e le relazioni del patrimonio territoriale pregiudicandone la riproducibilità. Individuate mediante l'esame dei rapporti strutturali intercorrenti fra le quattro invarianti in linea con la definizione di patrimonio territoriale, sono formulate, generalmente, come relazioni tra il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale. Le criticità dell'ambito completano quelle contenute negli abachi, validi per tutto il territorio regionale, e integrano gli 'indirizzi' contenuti nella scheda d'ambito, relativi a ciascuna invariante.

Nell'ambito della "Bassa Maremma e Ripiani tufacei" emergono problematiche tipiche delle realtà territoriali e paesaggistiche strutturate attorno ad un complesso e ampio sistema costiero, connesso alle aree interne della pianura e ai rilievi collinari retrostanti.

Le principali dinamiche di trasformazione si muovono in direzioni opposte: da una parte, fenomeni di intensificazione, sia dei livelli di artificializzazione e urbanizzazione per carico turistico (soprattutto lungo le aree costiere), sia delle attività agricole (nella pianura e nei versanti collinari); dall'altra, problematiche causate dall'abbandono degli ambienti agropastorali e boschivi in alcuni settori alto collinari e montani.

Le dinamiche di pressione antropica (artificializzazione, urbanizzazione, frammentazione) hanno profondamente alterato lo stato di equilibrio (ambientale, territoriale e paesaggistico) del sistema costiero e dell'entroterra.

Particolarmente significativi i processi di urbanizzazione e artificializzazione (residenze stagionali ad uso turistico-balneare e strutture alberghiere) riconducibili all'elevato carico turistico del Monte Argentario, con espansioni diffuse lungo la costa ad interessare fin l'entroterra: Porto Ercole, Porto S. Stefano, tra Porto S. Stefano e il Tombolo della Giannella, nell'area a diretto contatto con la Laguna di Orbetello (Terra Rossa), nelle località di Sbarcatello, Il Carrubo, Isola Rossa, Punta del Bove, Cala Moresca. Tali dinamiche

(edificato sparso, edilizia turistico-ricettiva, campeggi e vilaggi vacanza, strutture camperistiche, portualità turistica) coinvolgono, spesso, paesaggi costieri retrodunali: lungo il tratto tra la foce dell'Osa e dell'Albegna (a contatto con le dune pinetate), nella fascia costiera di Macchiatonda (nella pianura agricola compresa tra la Via Aurelia e la strada litoranea n. 68). Di elevato impatto ambientale e paesaggistico: i processi presso il Tombolo di Orbetello, con espansioni che tendono a saldare Orbetello con la frazione di Orbetello scalo (a contatto con le aree della Laguna); l'edificato residenziale e industriale di Albinia, Topaie e Quattrostrate, sviluppato lungo la Via Aurelia (tra la Foce del fiume Albegna e Ansedonia); l'urbanizzazione diffusa del promontorio di Ansedonia, di Talamone, della foce dell'Osa e del Tombolo della Giannella (con insediamenti turistici realizzati direttamente sul sistema dunale); per la parte insulare, critica l'espansione di Giglio Campese.

I caratteri paesaggistici e gli equilibri ecologici costieri (cordoni dunali, aree umide residuali, pinete, foci fluviali) sono messi in discussione anche da dinamiche di urbanizzazione e artificializzazione sviluppatesi in tempi più recenti: potenziamento dei porti dell'Argentario e di Talamone; apertura di nuovi porti turistici (Cala Galera e Santa Liberata); trasformazione di campeggi litoranei in villaggi turistici (con utilizzo di unità abitative di tipo seriale, di scarsa qualità architettonica e urbanistica); nascita di quartieri ex novo (quasi esclusivamente "seconde case") presso Ansedonia e Capalbio Scalo.

Per quanto riguarda lo straordinario patrimonio lagunare, si riscontra un livello di criticità in costante aumento. Negli anni più recenti, le due principali lagune (Orbetello e Burano) hanno risentito non solo di crescenti fenomeni di urbanizzazione delle aree contermini, ma anche e, soprattutto, di rilevanti processi di inquinamento ed eutrofizzazione delle acque. Per la Laguna di Burano la principale fonte di inquinamento è di origine agricola (inquinamento da nitrati); per la Laguna di Orbetello, invece, all'inquinamento diffuso di origine agricola si associano gli scarichi civili, lo sviluppo e la successiva dismissione di attività industriali inquinanti (ex area Sitoco), la creazione di impianti di acquacoltura, una fiorente attività di pesca.

Fenomeni di artificializzazione e urbanizzazione della costa e della pianura hanno alimentato l'effetto barriera (con relativo impatto territoriale, ecologico e paesaggistico). Particolarmente rilevante quello causato dal corridoio infrastrutturale dell'Aurelia e dalla linea ferroviaria, aggravato dall'alta concentrazione insediativa presente nella fascia delimitata dalle due infrastrutture. Al corridoio Aurelia-ferrovia si deve inoltre lo scivolamento a valle del sistema insediativo (a carattere residenziale, produttivo-commerciale e turistico-

ricettivo), con conseguente indebolimento delle relazioni territoriali-ambientali-paesaggistiche tra sistema costiero ed entroterra. Sempre con riferimento all'apparato infrastrutturale viario, si segnalano criticità causate dall'indebolimento del ruolo strutturante (a livello locale) dell'Aurelia, da una riduzione dei legami con il reticolo del sistema poderale storico della piana (nel tratto Albinia-Ansedonia), dalla creazione di spazi interclusi tra gli assi viari (congestionamento e frammentazione del territorio agricolo). Inoltre, le moderne infrastrutture viarie, gravando pesantemente sul tratto terminale del fiume Albegna, risultano di particolare impegno idrogeologico per la piana intorno ad Albinia (abitato cresciuto in un'area denominata dal Catasto Leopoldino "Piana delle Saline", ad evocare la natura di zona umida costiera): i terrapieni della Ferrovia e della Variante Aurelia, la nuova bretella "lungofiume" di collegamento fra l'Aurelia e la Maremmana, il ponte della SP Amiatina hanno di fatto costituito un aggravio dell'evento di piena datato dicembre 2012.

Consistenti processi di artificializzazione sono poi riconducibili allo sviluppo del settore estrattivo: le cave di tufo presenti lungo le gole di Pitigliano e Sorano (con interessamento diretto di importanti habitat rupestri ed ecosistemi fluviali); i vasti siti estrattivi di travertino di Scarceta (presso il fiume Fiora); le cave di calcare distribuite tra i poggi di Capalbio, La Marsiliana, Montemerano; le cave di materiale alluvionale dei terrazzi ghiaiosi dei corsi dell'Albegna, Fiora e del Paglia.

Il repertorio delle criticità della Bassa Maremma comprende, inoltre, fenomeni di intensificazione delle attività agricole, riscontrabili lungo le pianure alluvionali (bassa Valle dell'Albegna e dell'Osa), nel sistema costiero di Capalbio e Orbetello (per diffusione di seminativi, colture di serra e florovivaismo), nei versanti di bassa collina e di pedecolle a nord di Montemerano e Manciano (alta concentrazione di vigneti di nuovo impianto, a maglia medio-ampia, alternati a oliveti specializzati e seminativi), lungo i ripiani tufacei di Pitigliano e Sovana (con la diffusione di vigneti specializzati). Tra le ripercussioni più impattanti: omogeneizzazione del paesaggio agricolo; riduzione/scomparsa degli elementi vegetali (siepi, filari alberati); intenso utilizzo delle risorse idriche; incremento dell'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari; riduzione della funzionalità di aree agricole di collegamento ecologico tra matrici o nodi forestali (ad esempio, tra il sistema Argentario/Dune Feniglia e i boschi/macchie dei rilievi collinari di Orbetello; tra i diversi poggi forestali di Capalbio, tra questi e le macchie dunali costiere; tra i boschi di Manciano e quelli delle Colline di Semproniano). I fenomeni di intensificazione delle attività agricole risultano particolarmente critici quando vanno ad interessare le fasce di pertinenza fluviale, alterando quantitativamente e quali-

tativamente la vegetazione ripariale, la qualità delle acque (fiumi Albegna e Fiora) o le aree umide (lagune di Orbetello e Burano, bosco palustre di Campo Regio).

Processi di espansione dei principali borghi e nuclei di origine medievale segnano la vasta porzione collinare. Pur trattandosi di fenomeni meno impattanti rispetto a quelli costieri, le espansioni edilizie contemporanee non controllate, dal carattere non omogeneo (rispetto ai tessuti antichi), aggregate incoerentemente lungo le principali direttrici viarie in uscita dai centri urbani (Scansano, Montiano, Manciano, Magliano, Capalbio), hanno messo spesso in discussione il valore paesistico e architettonico del patrimonio insediativo storico. Tali espansioni, seppur di dimensioni più contenute, generano infatti un grande impatto poiché più visibili e maggiormente percepibili dalle piane e dai principali assi di attraversamento dell'ambito. Una criticità ancor più stridente a Capalbio, a Sorano, lungo la viabilità di crinale che si diparte da Manciano e, soprattutto, a Pitigliano, dove all'eccezionalità paesistica dei nuclei storici fanno da contraltare anonime espansioni della seconda metà del Novecento, prive di qualità, di unitarietà stilistica e di relazione con il contesto.

In direzione opposta alle dinamiche fin qui descritte si muovono i processi di abbandono delle attività agricole tradizionali e degli ambienti agropastorali più marginali (fenomeni di ricolonizzazione vegetale, arbustiva e arborea), con particolare riferimento al sistema insulare, ai monti al limite settentrionale dell'ambito, ai residuali paesaggi agricoli dei versanti del Monte Argentario, che hanno visto scomparire progressivamente le tipiche fasce terrazzate (oggi per la gran parte invase da macchia mediterranea).

Sempre entro le zone collinari, meritano una speciale menzione le opposte dinamiche di trasformazione cui sono soggetti i paesaggi boschivi (di elevata estensione, ma spesso di scarsa qualità ecologica). Da una parte, dinamiche di abbandono, frammentazione e degrado a caratterizzare i rilievi boscati costieri di Poggio del Leccio, Poggio Capalbiaccio, Monte Nebbiello, Poggio Monteti, Monte Maggiore, nei rilievi di Monte Bellino e Poggio Costone (al confine con il Lazio). Dall'altra, processi di intensificazione dovuti ai prelievi legnosi (soprattutto nelle proprietà private), con alterazioni della struttura ecologica, del valore naturalistico e sensibile incremento nella frequenza degli incendi estivi.

Altre problematiche, infine, sono riconducibili a dinamiche geomorfologiche. Le rupi della "Città del Tufo" sono naturalmente soggette ad evolversi per crolli, con conseguenti rischi per le testimonianze storiche e, soprattutto, per gli elementi lineari del paesaggio. Rilevante il numero di aree



soggette ad elevato rischio di erosione del suolo. Le limitate risorse idriche condizionano l'attività agricola, provocando una costante dipendenza dal limitrofo ambito del Monte Amiata. Lungo la costa alta sono presenti zone in arretramento e fenomeni di crollo di falesia (Monte Argentario); lungo la costa bassa, diffusi i fenomeni erosivi nei tratti di litorale sabbioso (nei pressi di Bengodi, lungo il Tombolo della Giannella e presso Capalbio).

bassa maremma e ripiani tufacei

Criticità



legenda

Strutture, elementi, funzioni critiche o in stato di criticità

 Alta produzione di deflussi e instabilità dei versanti, aggravate dagli abbandoni dei sistemi rurali

 Rischio di deflussi inquinanti verso le aree umide

 Rischio di impoverimento e inquinamento degli acquiferi

 Rischio strutturale di esondazione

 Alta produzione di deflussi, rischio di erosione del suolo

 Alterazione degli ecosistemi fluviali con interruzioni del continuum ecologico

 Alterazione degli ecosistemi lacustri e palustri e isolamento e frammentazione delle zone umide

 Erosione costiera

 Direttrici di connettività ecologica interrotte o critiche

 Ridotta qualità ecologica delle formazioni forestali

 Consumo di suolo relativo all'urbanizzazione successiva agli anni '50 con margini prevalentemente di bassa qualità

 Conurbazione lineare con chiusura dei varchi residui

 Tendenza alla conurbazione e alla saldatura di varchi ineditati

 Conurbazione lineare a carattere prevalentemente turistico e residenziale

 Barriera causata da infrastrutture di grande comunicazione

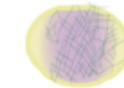
 Linea ferroviaria dismessa con perdita di potenzialità di fruizione territoriale

 Insediamenti produttivi

 Area costiera con presenza diffusa di piattaforme turistiche

 Complesso golfistico e turistico

 Abbandono dei coltivi con fenomeni di colonizzazione arbustiva e arborea

 Espansione e specializzazione dell'agricoltura intensiva del vigneto e del frutteto

 Siti di discarica pubblica, industriale e di miniere

 Bacini estrattivi e cave di rilevante impatto paesaggistico ecosistemico e geologico

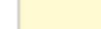
 Impianti fotovoltaici a terra

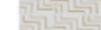
 Elettrodotti ad alta tensione

Strutture e elementi di contesto

 Corsi d'acqua

 Aree boscate

 Aree agricole

 Aree rocciose

 Viabilità storica di grande comunicazione

 Infrastruttura stradale di grande comunicazione

 Ferrovia

 Strade principali

 Strade locali

 Espansione urbana fino agli anni '50

 Centri urbani storici

 Nuclei e borghi storici

bassa maremma e ripiani tufacei

logo

piano paesaggistico
REGIONE TOSCANA

livello d'ambito

ambito **20**

bassa maremma e ripiani tufacei

Disciplina d'uso

5

5.1 Obiettivi di qualità e direttive

critéri metodologici (LINK)

Gli obiettivi di qualità, indicati di seguito, riguardano la tutela e la riproduzione del patrimonio territoriale dell'ambito. Gli obiettivi di ambito sono individuati mediante l'esame dei rapporti strutturali intercorrenti fra le quattro invarianti, in linea con la definizione di patrimonio territoriale: sono, perciò, formulati, generalmente, come relazioni tra il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale; completano gli obiettivi contenuti negli abachi, validi per tutto il territorio regionale, e integrano gli 'indirizzi' contenuti nella scheda, relativi a ciascuna invariante.

OBIETTIVO 1

Salvaguardare la fascia costiera e la retrostante pianura, qualificate dalla presenza di eccellenze naturalistiche legate agli importanti sistemi dunali e di costa rocciosa, di aree umide e lagune costiere, e dal paesaggio agrario di Pianura e della bonifica, riequilibrando il sistema insediativo e infrastrutturale polarizzato sulla costa

Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono a:

1.1 - evitare l'ulteriore consumo di suolo e i processi di saldatura dell'urbanizzato in ambito costiero e sub-costiero, salvaguardando i varchi ineditati tra le aree urbanizzate e lungo gli assi infrastrutturali ed evitando o contenendo la frammentazione delle aree agricole a opera di infrastrutture e urbanizzazioni, con particolare riferimento ad Orbetello (tutelando i varchi ineditati tra il centro e lo Scalo), al Tombolo della Giannella, alla via Aurelia tra la foce del T. Osa e Ansedonia, alla fascia di transizione tra la laguna di Orbetello e le colline interne, alla fascia retrodunale tra la foce dell'Osa e dell'Albegna, tra Ansedonia e Burano, tra Burano

e la foce del Chiarone;

1.2 - evitare la realizzazione di nuovi insediamenti produttivi lungo l'Aurelia, mitigare l'impatto di quelli esistenti sugli ecosistemi lagunari e delle aree umide, bonificare e recuperare le aree produttive - con particolare riferimento al complesso dell'ex SITOCO a Orbetello Scalo - e militari dismesse, valorizzando le testimonianze di archeologia industriale;

1.3 - evitare la diffusione in territorio rurale sub-costiero, e in particolare nell'intorno dei nuclei rurali storici, di edilizia sparsa a carattere turistico/residenziale o industriale/artigianale non coerente con il sistema insediativo della bonifica;

1.4 - assicurare la migliore integrazione paesaggistica del tracciato del corridoio tirrenico e delle opere ad esso connesse, con riferimento agli aspetti idro-geomorfologici, naturalistici, antropici e percettivi, attraverso soluzioni progettuali e tecnologiche che:

- realizzino una buona integrazione del tracciato nella trama consolidata della rete viaria esistente anche rispetto alla gerarchia e ai caratteri strutturali/tipologici della viabilità storica
- non compromettano gli assetti figurativi del paesaggio agrario pianiziale (assetto agrario e insediativo di impianto storico) della bonifica, la permeabilità ecologica e visiva tra il territorio costiero-lagunare e l'entroterra e la possibilità di riqualificare le aree degradate
- assicurino il mantenimento degli equilibri idrogeologici, con particolare riguardo ai deflussi negli eventi di piena a bassa frequenza;

1.5 - riqualificare il sistema infrastrutturale costiero longitudinale (Orbetello Scalo, Albinia, Fonteblanda, Capalbio Scalo, Chiarone Scalo) attraverso modalità di spostamento integrate, sostenibili e multimodali;

1.6 - tutelare il sistema della viabilità litoranea e pedecollinare costituito dalla Via Aurelia, dalla viabilità minore ad essa collegata, con particolare riferimento al tratto compreso fra Ansedonia e Talamone, e da quella ad essa parallela (SP Litoranea, SP Pedemontana, Via di Cameretta, la direttrice Aurelia Antica-Torrevicchia-Provincia, la Strada dei Poggi, la direttrice SP Parrina-SP San Donato) valorizzando inoltre le relazioni territoriali e paesaggistiche fra i centri della costa e dell'entroterra; tutelare la viabilità storica di collegamento con i porti (SP 161 di P.S. Stefano, SP di P.to Ercole, SP di Giannella, Sp di Talamone);

1.7 - migliorare il livello di sostenibilità, rispetto alla vulnerabilità delle componenti paesaggistiche, naturalistiche e geo-

morfologiche, del turismo estivo e balneare e delle strutture ad esso collegate nella fascia costiera, con particolare riferimento alla costa di Talamone, tra Fonteblanda e la foce del fiume Albegna, ai tomboli della Giannella e della Feniglia, alla costa di Macchiatonda, al fine di tutelare gli ecosistemi dunali, retrodunali e della costa rocciosa, attraverso:

- il divieto di ogni ulteriore urbanizzazione sui sistemi dunali e sulle coste rocciose
- il miglioramento della funzionalità e della sostenibilità ambientale delle strutture di accesso esistenti agli arenili (percorsi attrezzati) e delle attività di pulizia degli arenili
- la riduzione del sentieramento diffuso su dune e la diffusione di specie aliene
- la riqualificazione degli ecosistemi dunali alterati e/o frammentati, con particolare riferimento alle coste classificate come "corridoi ecologici da riqualificare";

1.8 - tutelare gli elevati valori naturalistici e migliorare lo stato di conservazione dell'importante sistema delle aree umide costituito dalla laguna di Orbetello, dal lago di Burano e dalle numerose piccole aree umide costiere attraverso:

- la riduzione degli apporti inquinanti e dei fenomeni di eutrofizzazione delle acque mediante il completamento e il miglioramento dei sistemi di depurazione degli scarichi civili e industriali, con particolare riferimento alla Laguna di Orbetello, e la riduzione dei fenomeni di inquinamento diffuso di origine agricola
- la riduzione dei fenomeni di urbanizzazione delle aree contermini
- la bonifica dei siti inquinati
- la riduzione degli impatti legati agli impianti di itticoltura attorno alla Laguna di Orbetello
- il miglioramento della compatibilità ecologica dell'attività di pesca, in particolare per le semine e per la gestione delle acque di ingresso dal mare
- il mantenimento/miglioramento delle condizioni idrauliche necessarie alla conservazione delle aree umide attraverso un uso razionale delle risorse idriche, anche al fine di limitare l'intrusione di acque salmastre, e la manutenzione del sistema idraulico costituito dai canali storici e dalle relative infrastrutture;

1.9 - tutelare gli assetti figurativi e la maglia agraria storica dei paesaggi della bonifica garantendo:

- il mantenimento della viabilità podereale e della vegetazione di corredo
- la leggibilità del sistema insediativo (fattorie, casali, poderi e nuclei rurali) della bonifica storica e di quella novecentesca dell'Ente Maremma, evitando alterazioni morfologiche di nuclei e aggregati
- la coerenza delle eventuali riorganizzazioni della maglia agraria con il disegno della bonifica

• l'efficienza del sistema di regimazione e scolo delle acque, attraverso azioni di manutenzione, ripristino e potenziamento del reticolo di fossi, canali e scoline e dei manufatti della bonifica (canali, argini rilevati, idrovore, caselli idraulici, ponti);

1.10 - garantire l'equilibrio idraulico delle aree di pianura, in particolare della piana dell'Albegna e delle Depressioni retrodunali bonificate intorno al lago di Burano e alle spalle di Talamone, e delle falde acquifere e salvaguardare i valori ecosistemici, idrogeomorfologici e paesaggistici degli ambienti fluviali e torrentizi:

- contenendo i prelievi idrici, anche attraverso il ricorso a sistemi irrigui a minore richiesta. I sistemi irrigui debbono peraltro tenere conto del rischio di salinizzazione dei suoli nelle Depressioni retrodunali e nei Bacini di esondazione;
- nelle zone adiacenti le aree umide e gli ecosistemi fluviali e torrentizi, evitando i processi di intensificazione delle attività agricole;
- evitando il sovraccarico degli estesi sistemi drenanti, in particolare con acque potenzialmente inquinanti di origine urbana, agricola o industriale;
- prevenendo e contenendo l'impermeabilizzazione delle aree di assorbimento dei deflussi e di ricarica degli acquiferi, montane, collinari e di Margine;
- aumentando la capacità di smaltimento dei maggiori eventi di piena nei Bacini di esondazione e nelle Depressioni retrodunali, intervenendo anche sulle infrastrutture per creare vie di drenaggio, capaci di proteggere gli insediamenti e ridurre le aree allagabili;
- migliorando la qualità ecosistemica e il grado di continuità ecologica trasversale e longitudinale degli ambienti fluviali e torrentizi nonché i livelli di sostenibilità delle attività di gestione della vegetazione ripariale;
- individuando e tutelando idonee fasce di mobilità fluviale (in particolare per alcuni tratti dei fiumi Albegna e Fiora) e riducendo i livelli di artificializzazione delle aree di pertinenza fluviale, anche attraverso il divieto, in tali aree, di realizzare nuovi siti estrattivi e la riqualificazione dei siti estrattivi abbandonati e delle aree degradate o interessate da usi impropri, con priorità per le aree classificate come "Corridoi ecologici fluviali da riqualificare" (in particolare il basso corso del Fiume Albegna e del Torrente Osa);

1.11 - evitare i processi di intensificazione delle attività agricole che comportino semplificazione del paesaggio agrario, riduzione della rete di infrastrutturazione ecologica e paesaggistica e dei livelli di permeabilità ecologica, intenso utilizzo di risorse idriche e inquinamento diffuso, in particolare nelle zone agricole adiacenti le aree umide e gli ecosistemi fluviali e in quelle con funzioni di collegamento ecologico

tra nuclei o matrici forestali quali le aree tra i diversi poggi boscati di Capalbio e tra questi e la fascia costiera di Macchiatonda (Direttrice di connettività da riqualificare);

1.12 - conservare l'integrità del sistema costiero roccioso dei Monti dell'Uccellina e dei due Promontori di Talamonaccio e Montagnola con riferimento alla conservazione delle emergenze geomorfologiche (falesie, cavità marine, cale) ed ecosistemiche (matrice forestale ad elevata connettività, macchia mediterranea, garighe, gineprei costieri ed habitat rupestri) e delle specie animali e vegetali di interesse conservazionistico, nonché tutelarne l'elevato grado di panoramicità e le relazioni visuali con il mare e con le aree retrostanti;

1.13 - tutelare l'integrità visiva dello scenario paesaggistico del Golfo di Talamone e le relazioni figurative e visuali/percettive tra l'insediamento di Talamone, caratterizzato dalla Rocca, dal porto fortificato e dalle mura, i Monti dell'Uccellina, la piana della bonifica, i due promontori di Talamonaccio e Montagnola e il mare;

1.14 - tutelare, dove non compromessa, l'intervisibilità tra insediamenti costieri, emergenze architettoniche, naturalistiche e il mare.

OBIETTIVO 2

Tutelare l'eccellenza paesaggistica, gli elevati valori naturalistici e di geodiversità nonché la forte valenza iconografica del Promontorio dell'Argentario e delle piccole isole circostanti

Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono a:

2.1 - Contrastare il consumo di suolo e i processi di saldatura dell'urbanizzato e migliorare la qualità paesaggistica, urbana ed architettonica degli insediamenti costieri nei territori compresi tra i centri abitati di Porto Santo Stefano e Porto Ercole:

- evitando, al di fuori del territorio urbanizzato e del sistema dei porti, ulteriori espansioni lineari lungostrada di Porto Ercole e Porto Santo Stefano, nuove edificazioni nella fascia costiera ed espansioni degli insediamenti turistici esistenti
- qualificando i tessuti urbani esistenti, definendo i margini, riqualificando le aree di degrado

- riqualificando i waterfront urbani (gli affacci sui porti) di Porto Santo Stefano, Cala Galera, Porto Ercole
- riorganizzando il sistema della viabilità e della sosta al fine di migliorare gli spostamenti interni, ridurre i traffici veicolari di attraversamento, incentivare la mobilità dolce, qualificare gli accessi ai porti e ai centri abitati, favorendo l'interconnessione, con servizi di trasporto pubblico, tra la stazione ferroviaria di Orbetello e il Porto di Santo Stefano anche riutilizzando il sedime della ex ferrovia;

2.2 - Tutelare gli assetti figurativi, il complesso mosaico ambientale e gli elevati livelli di naturalità, bio e geo diversità che caratterizzano il Promontorio dell'Argentario e le piccole isole satelliti circostanti:

- regolando i carichi turistici verso livelli di sostenibilità rispetto alla vulnerabilità delle componenti paesaggistiche, naturalistiche e geomorfologiche
- evitando la diffusione di edilizia sparsa e di lottizzazioni a carattere turistico-residenziale, in particolare a ridosso delle insenature costiere
- salvaguardando le emergenze vegetazionali (macchie basse e garighe, habitat rupestri calcarei, ecosistemi delle coste rocciose, importante nodo forestale secondario) e geomorfologiche (falesie, fenditure, cale e isolotti, fenomeni carsici ipogei ed epigei, grotte marine con presenza di depositi d'interesse paleontologico e paleontologico)
- valorizzando e promuovendo il mantenimento delle attività agricole tradizionali di versante al fine di conservare o recuperare i caratteristici terrazzamenti - contrastando il rischio di abbandono culturale e la conseguente ricolonizzazione vegetale - e garantendo la funzionalità del sistema di regimazione idraulico-agraria e di stabilizzazione dei versanti
- salvaguardando le residuali zone agricole di Fondovalle presenti alla base dei versanti settentrionali del promontorio dell'Argentario in parte alterate dai processi di espansione residenziale e turistica;

2.3 - Tutelare l'elevato grado di panoramicità espresso dal Promontorio dell'Argentario e le relazioni visuali con la Laguna di Orbetello e la costa maremmana, percepibili dalla viabilità litoranea costituita dalla strada di scorreria che collega le torri costiere e dalla strada Panoramica dell'Argentario, dal sistema di viabilità minore che percorre il promontorio collegando torri, chiese e casali, nonché dai punti di belvedere e dal mare.

OBIETTIVO 3

Tutelare l'eccellenza paesaggistica, gli elevati valori naturalistici e la forte valenza iconografica delle Isole del Giglio e di Giannutri

Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono a:

3.1 - Contrastare il consumo di suolo in ambito costiero e sub-costiero e conservare e/o migliorare la qualità paesaggistica degli insediamenti esistenti:

- evitando ulteriori espansioni edilizie lineari lungostrada e sui versanti a maggiore panoramicità di Giglio Castello, nuove edificazioni nella fascia costiera, espansioni degli insediamenti turistico-residenziali di Giglio Campese, di Giglio Porto e, nell'isola di Giannutri, di Cala Maestra e Cala Spalmatoio
- qualificando i tessuti urbani esistenti, definendo i margini, riqualificando le aree di degrado
- riqualificando i waterfront urbani
- tutelando i centri storici di Giglio Castello e Giglio Porto;

3.2 - tutelare gli assetti figurativi, il complesso mosaico ambientale e gli elevati livelli di naturalità, bio e geo diversità che caratterizzano le Isole del Giglio e di Giannutri:

- regolando i carichi turistici verso livelli di sostenibilità rispetto alla vulnerabilità delle componenti paesaggistiche, naturalistiche e geomorfologiche
- evitando la diffusione di edilizia sparsa e lottizzazioni a carattere turistico-residenziale, in particolare a ridosso delle insenature costiere
- conservando l'integrità delle emergenze geomorfologiche (falesie, morfosculture da erosione eolica e marina, tafoni, sculture alveolari, colate detritiche, cale, insenature e grotte marine) e vegetazionali (mosaici di macchia mediterranea, garighe, praterie mediterranee, tipiche formazioni costiere rupestri, agroecosistemi tradizionali), degli habitat di interesse comunitario e delle specie di interesse conservazioniistico, anche contrastando la diffusione di specie aliene
- valorizzando e incentivando le attività agricole tradizionali di versante dell'Isola del Giglio, al fine di conservare o recuperare i caratteristici impianti di viticoltura autoctona tradizionale su terrazzamenti, conservare i diffusi "palmenti" e garantire la funzionalità del sistema di regimazione idraulico-agraria e di stabilizzazione dei versanti;

3.3 - conservare e valorizzare il patrimonio insediativo di valore storico-architettonico e identitario, anche dal punto

bassa maremma e ripiani tufacei

di vista delle relazioni visuali e della percezione dal mare, con riferimento al sistema delle fortificazioni, delle torri di avvistamento, dei fari e degli approdi storici, del patrimonio archeologico;

3.4 - tutelare l'elevato grado di panoramicità e l'integrità percettiva espressi dalle Isole del Giglio e di Giannutri e le relazioni visuali con il mare e la costa maremmana, godibili dalla viabilità storica, in particolare da quella di crinale, da Giglio Castello, dai punti di belvedere e dal mare.

OBIETTIVO 4

Salvaguardare e valorizzare i rilievi dell'entroterra e l'alto valore iconografico e naturalistico dei ripiani tufacei, reintegrare le relazioni ecosistemiche, morfologiche, funzionali e visuali con le piane costiere

Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono a:

4.1 - mantenere il carattere compatto dei centri collinari di origine medievale, che si sviluppano principalmente sulle colline dell'Albegna e sull'altopiano dei Tufi, e le relazioni figurative con il contesto paesaggistico, anche favorendo la conservazione di una fascia di oliveti o di altre colture d'impronta tradizionale nel loro intorno territoriale e lungo la viabilità di crinale, contenendo le espansioni insediative e assicurando che le nuove realizzazioni edilizie nei borghi e centri non si collochino in modo incongruo lungo i principali assi stradali ma contribuiscano, per localizzazione, morfologia, rapporto con lo spazio pubblico e tipologie edilizie, a mantenere o riqualificare ciascun insediamento;

4.2- contrastare i processi di spopolamento e di abbandono nelle aree più marginali di Collina e di Montagna dell'Albegna, del Fiora e dei ripiani tufacei:

- favorendo il riutilizzo del patrimonio abitativo (il recupero dei centri collinari a fini abitativi e di ospitalità diffusa e/o agrituristica), l'offerta di servizi alle persone e alle aziende agricole e migliorando le condizioni complessive di accessibilità in termini di viabilità e di servizi di trasporto pubblico
- favorendo la riattivazione di economie agrosilvopastorali
- promuovendo l'offerta turistica e agrituristica legata alle produzioni enogastronomiche di qualità, all'artigianato tipico, alla conoscenza del paesaggio e dell'ambiente collinare-montano;

bassa maremma e ripiani tufacei

4.3 - tutelare i caratteristici paesaggi agrosilvopastorali tradizionali, che si presentano diversificati a seconda delle morfologie collinari e generalmente con buone caratteristiche di permanenza e integrità dei segni e delle relazioni storiche:

- evitando gli opposti processi di abbandono delle attività agricole e zootecniche tradizionali, con conseguente ricolonizzazione arbustiva, e di intensificazione produttiva, legata agli impianti specializzati di grande e continua estensione, con conseguenti riduzione del corredo vegetazionale, semplificazione del paesaggio e rischio erosivo, e di artificializzazione, con riferimento ai campi da golf
- promuovendo il mantenimento delle colture d'impronta tradizionale quali l'olivicoltura, con particolare riferimento alle aree di Montemerano, Poggio Capalbiaccio e Capalbio, la viticoltura e l'olivicoltura alternata ai seminativi, con particolare riferimento alle aree di Manciano, Montemerano e ai ripiani Tufacei
- conservando l'infrastruttura rurale storica (sistemazioni idraulico agrarie, se presenti, viabilità interpodere, corredo vegetazionale) nonché la maglia agraria di impianto storico e l'alto grado della sua funzionalità ecologica nei tessuti a campi chiusi delle colline dell'Albegna e del Fiora;

4.4 - assicurare una gestione forestale finalizzata al miglioramento della qualità e dei livelli di maturità degli ecosistemi forestali degradati dei rilievi di Orbetello e Capalbio, di Monte Bellino e Poggio Costone, e alla conservazione delle formazioni forestali di grande interesse conservazionistico e biogeografico delle gole tufacee;

4.5 - tutelare i valori naturalistici ed estetico-percettivi e migliorare la qualità ecosistemica complessiva degli ambienti fluviali e torrentizi, con particolare riferimento ai Fiumi Fiora e Albegna e al reticolo idrografico minore delle gole tufacee costituito dal Fiume Lente e dai suoi affluenti, e il loro grado di continuità ecologica trasversale e longitudinale; ridurre i processi di frammentazione e artificializzazione delle aree di pertinenza fluviale e migliorare i livelli di sostenibilità delle attività di gestione della vegetazione ripariale;

4.6 - tutelare il ricco sistema di piccole aree umide e corpi d'acqua dei sistemi collinari, caratterizzati da elevati valori naturalistici e paesaggistici, quali i Lagaccioli di Capalbio, il Lago Acquato, il laghetto del Marruchetone e il Lago di San Floriano ed altri corpi d'acqua minori;

4.7 - migliorare i livelli di sostenibilità ambientale e paesaggistica delle attività estrattive, con particolare riferimento ai siti estrattivi di travertino nelle colline del Fiora, di tufo nelle Gole tufacee del Fiume Lente (Pitigliano e Sorano), fonte di

elevati impatti sugli habitat rupestri e sugli importanti ecosistemi fluviali, alle cave di calcare nei Poggi tra Capalbio e La Marsiliana e a Montemerano, anche evitando l'apertura di nuovi siti estrattivi e riqualificando quelli dismessi;

4.8 - tutelare la risorsa termale garantendo la sostenibilità delle attività legate al suo sfruttamento e alla sua valorizzazione al fine di preservarne il valore paesaggistico, naturalistico e geologico;

4.9 - salvaguardare e valorizzare le emergenze storico-architettoniche e culturali diffuse, quali i borghi storici collinari, i complessi religiosi, le torri, il sistema dei castelli e borghi fortificati delle colline dell'Albegna, le rovine immerse nella macchia mediterranea, le fattorie lungo gli antichi percorsi della transumanza, le zone termali, promuovendo la loro messa in rete e la fruizione integrata con le risorse paesaggistiche costiere;

4.10 - tutelare e valorizzare il patrimonio archeologico presente nei territori di Sorano, Pitigliano e Sovana e le importanti vestigia etrusco-romane sulla costa e alle aree di Saturnia e Marsiliana d'Albegna;

4.11 - reintegrare le relazioni tra la costa e l'entroterra recuperando e valorizzando il ruolo connettivo dei fiumi Albegna e Fiora come corridoi ecologici multifunzionali e tutelando e valorizzando i tracciati di valore storico e/o paesaggistico che collegano la costa con l'entroterra, anche prevedendo modalità di spostamento integrate, sostenibili e multimodali;

4.12 - tutelare e valorizzare la principale penetrante trasversale dell'ambito, coincidente con gli antichi assi di transumanza, strada n. 74 Maremmana, per la sua funzione di collegamento tra la costa e l'entroterra - attraversando i rilievi collinari dell'Albegna e del Fiora fino al ventaglio dei centri dei ripiani tufacei - e del diffuso patrimonio di emergenze storico-architettoniche, quali il sistema di castelli e borghi fortificati medievali, di rocche ed edifici religiosi, e per le suggestive visuali da essa percepite;

4.13 - salvaguardare l'eccellenza paesaggistica e la forte valenza iconografica del paesaggio dei tufi:

- conservando l'eccezionale valore della relazione tra la morfologia dei luoghi e gli insediamenti storici di Pitigliano e Sorano, caratterizzata dalla continuità tra lo sperone di tufo e il costruito
- tutelando la rete dei nuclei storici, con particolare riferimento a Sovana e Montorio, e la loro relazione con il contesto rurale
- garantendo l'integrità geologica e la stabilità delle rupi

tufacee

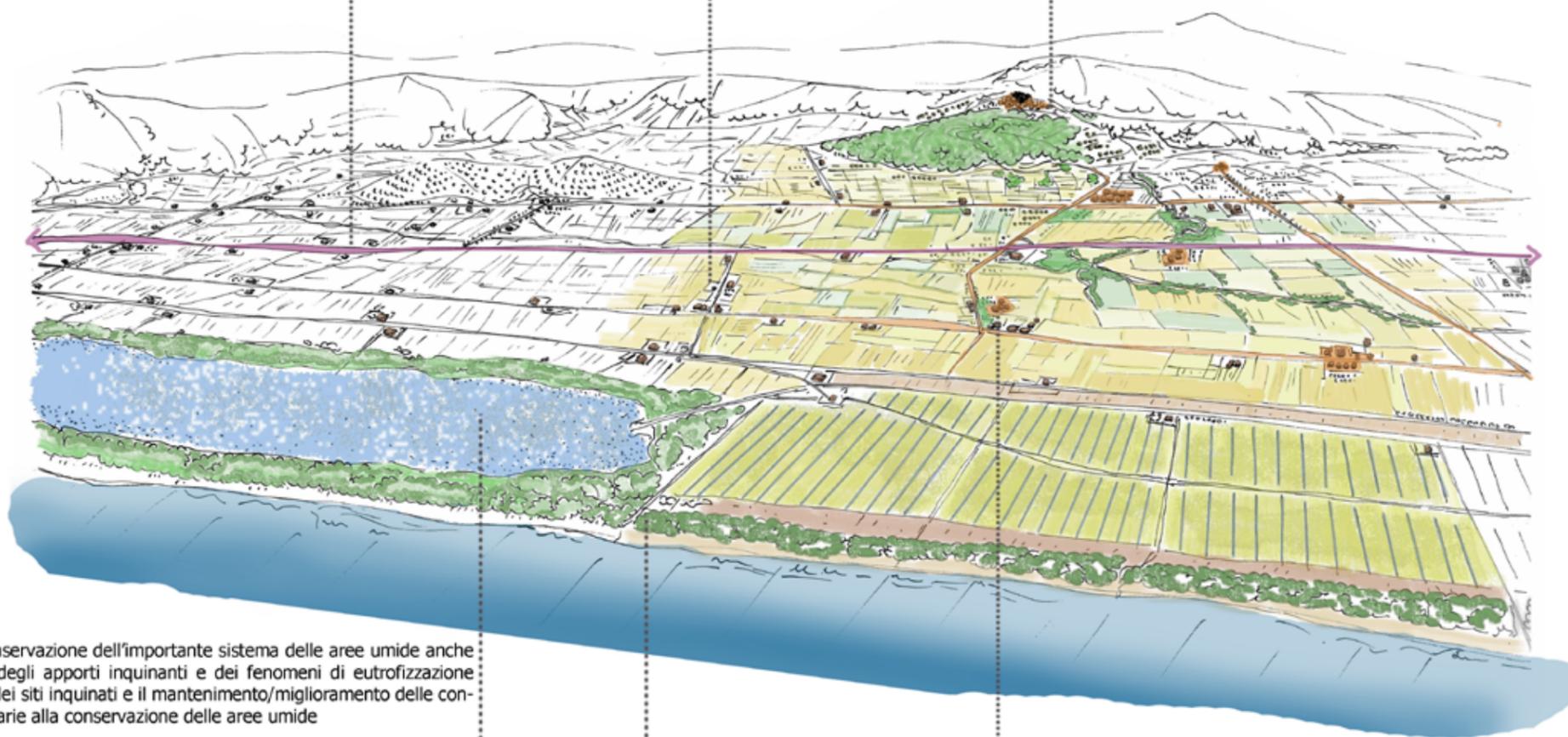
- preservando il mosaico agrario diversificato dei rilievi tufacei caratterizzato dall'alternanza tra le gole dominate dalle formazioni boschive e gli altopiani coltivati a oliveti, seminativi e vigneti
- tutelando le visuali panoramiche che si aprono da molti tratti dei principali assi viari che corrono lungo i ripiani tufacei, con particolare riferimento alle visuali verso Pitigliano dalla strada n. 74 Maremmana, verso Sorano e Montorio dalla strada provinciale che collega la Sforzesca a Pitigliano, verso il monte Elmo e i territori rurali dell'altopiano tufaceo dalla strada provinciale Pitigliano-Santa Fiora.

Salvaguardare la fascia costiera e la retrostante pianura, qualificate dalla presenza di eccellenze naturalistiche e dal paesaggio agrario di Pianura e della bonifica

Evitare l'ulteriore consumo di suolo e i processi di saldatura dell'urbanizzato, salvaguardando i varchi ineditati tra le aree urbanizzate e lungo gli assi infrastrutturali ed evitando o contenendo la frammentazione delle aree agricole

Tutelare, dove non compromessa, l'intervisibilità tra insediamenti costieri, emergenze architettoniche, naturalistiche e il mare

Assicurare la migliore integrazione paesaggistica del tracciato del corridoio tirrenico e delle opere ad esso connesse, con riferimento agli aspetti idro-geomorfologici, naturalistici, antropici e percettivi, non compromettendo la permeabilità ecologica e visiva tra il territorio costiero-lagunare e l'entroterra

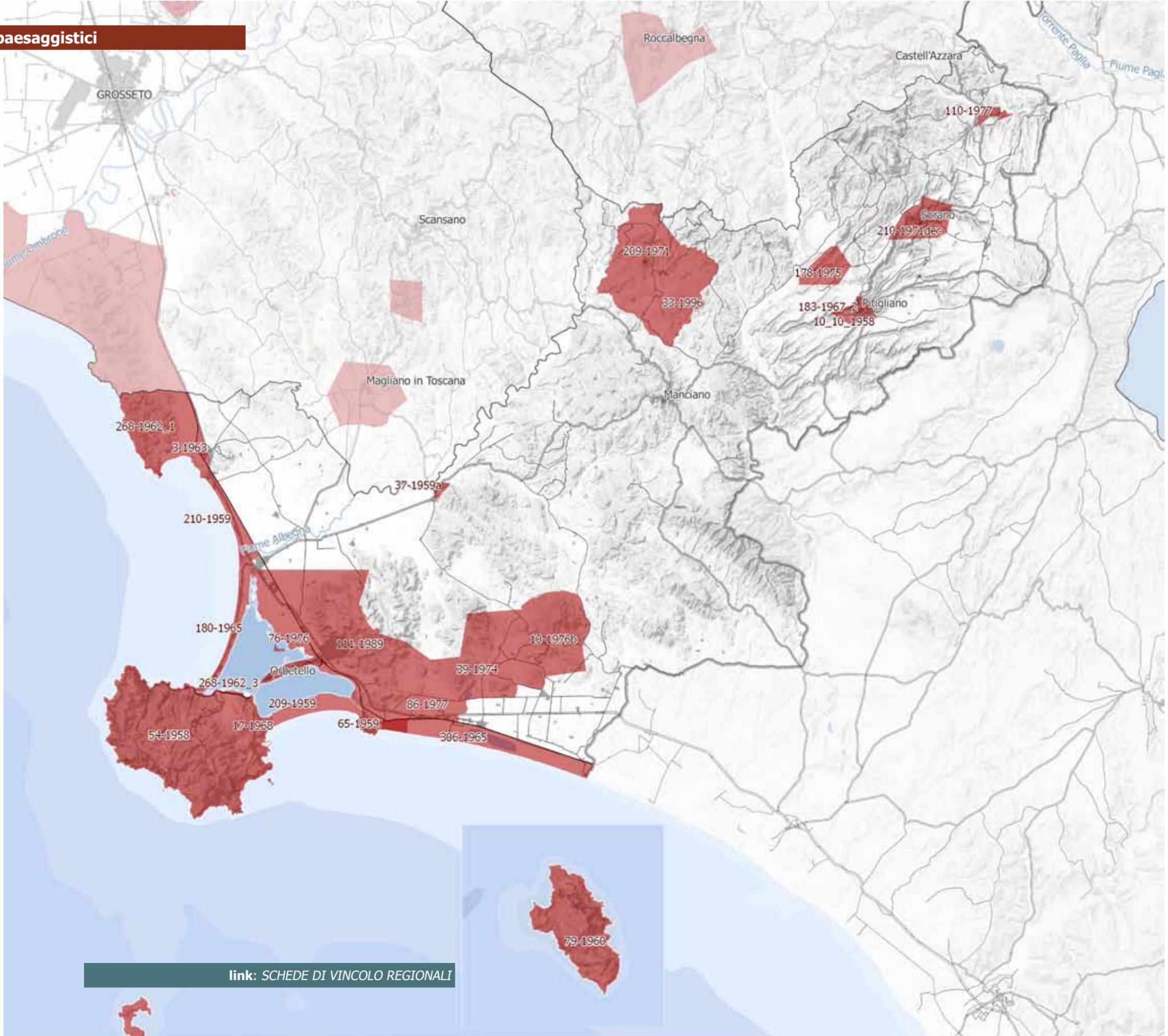


Migliorare lo stato di conservazione dell'importante sistema delle aree umide anche attraverso la riduzione degli apporti inquinanti e dei fenomeni di eutrofizzazione delle acque, la bonifica dei siti inquinati e il mantenimento/miglioramento delle condizioni idrauliche necessarie alla conservazione delle aree umide

Migliorare il livello di sostenibilità del turismo estivo e balneare al fine di tutelare gli ecosistemi dunali, retrodunali e della costa rocciosa, anche attraverso il divieto di ogni ulteriore urbanizzazione, la riduzione del sentieramento diffuso su dune e la riqualificazione degli ecosistemi dunali alterati e/o frammentati

Tutelare gli assetti figurativi e la maglia agraria storica dei paesaggi della bonifica garantendo il mantenimento della viabilità podereale e della vegetazione di corredo, la leggibilità del sistema insediativo e la coerenza delle eventuali riorganizzazioni della maglia agraria con il disegno della bonifica

Beni paesaggistici



legenda

 Vincoli ai sensi dell'art. 136 D.lgs 42/2004

